

Kathleen Sky

Spock, il vulcaniano

(Vulcan, 1978)

Traduzione di Annarita Guarnieri

I

Diario del capitano, data astrale 6451.3:

Le condizioni del campo magnetico galattico continuano a deteriorarsi. A causa di una tempesta ionica di una violenza senza precedenti, la Zona neutrale che separa la Federazione dall'Impero romulano si sta spostando e presto assorbirà un sistema solare contenente il pianeta noto come Arachnae, attualmente nel territorio della Federazione. Presto tale sistema si verrà a trovare nello spazio romulano.

La nostra missione consiste nell'esplorare il sistema alla ricerca di forme di vita intelligenti e, nel caso che ne esistano, nell'aiutarle a evitare il dominio romulano. La Flotta Stellare ha assegnato il dottor Katalya Tremain all'Enterprise perché dia assistenza nel corso della ricerca di forme di vita intelligenti. Per quanto la Tremain sia la massima esperta della Federazione nel campo dell'exobiologia di questa regione, non posso fare a meno di sentirmi preoccupato. La descrizione fornita dal commodoro Stone che parla di una donna "con cui è difficile lavorare" è troppo ermetica per la mia serenità mentale...

Il dottor Leonard McCoy si era letteralmente messo a ballare per l'eccitazione e perfino l'ufficiale scientifico Spock si era concesso la libertà di un leggero sorriso quando il capitano James Kirk aveva annunciato loro che la dottoressa Tremain sarebbe stata assegnata, all'Enterprise. Il pericolo derivante dalla vicinanza dei Romulani sembrava essere svanito dalla mente di ciascun ufficiale, ed entrambi ricordavano a Kirk un paio di scolari troppo esuberanti a cui fosse appena stato comunicato che avrebbero fatto una gita di particolare interesse con un'insegnante molto apprezzata.

Nella sala delle riunioni, Kirk si appoggiò allo schienale della sedia e osservò i due uomini con un certo divertimento: non aveva più visto così contento il buon dottore da quando Scotty aveva scoperto un metodo per distillare il brandy sauriano.

– Buon Dio, Jim! Quella donna è la cosa migliore che sia capitata alla biologia dai tempi di Charles Darwin. Se esiste una qualsiasi vita

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

intelligente in quel sistema, lei la troverà! E avere l'opportunità di lavorare con lei... è incredibile! – Gli occhi azzurri del dottore si riempirono di ammirazione reverenziale. – Ha vinto ogni premio che la Federazione poteva elargire in quel campo, più qualche altro che è stato inventato apposta per lei! Appena salirà a bordo mi sentirò di nuovo come uno studente alle prime armi!

– Sono costretto a convenire con il dottore. – Spock si stava sforzando notevolmente per non sorridere. – Il libro della dottoressa Tremain sui *Diplopoda* di Marius IV è una pietra miliare in questo campo. Sarò anch'io molto lieto della sua presenza a bordo, anche se è improbabile che a me capiti di tornare a un livello studentesco, per quanto siano molte le cose che potrei apprendere da lei. Ha una mente quasi pari alla mia, e per un terrestre questo è davvero notevole.

– D'accordo, signori, siete stati molto chiari. L'arrivo della dottoressa Tremain è un evento splendido di gioia eterna. Dovremmo raggiungere la Base Undici fra circa tre giorni. A giudicare dal fatto che per una volta voi due siete d'accordo, la Tremain dev'essere una delle sette meraviglie dell'universo, e quindi più di quanto io possa affrontare. Intendo dare a entrambi il compito di farla familiarizzare con l'*Enterprise*. L'affiderei a uno soltanto di voi, ma Stone mi ha avvertito che ci potrebbero essere problemi e io non sarò costretto ad affrontarli se la saprò nelle mani di entrambi: sarò già abbastanza occupato con questa missione diplomatica che la Federazione mi ha rifilato. Devo comunque avvertirvi che il commodoro mi è parso tutt'altro che entusiasta sul conto di quella signora.

– Via, Jim, gli scienziati importanti come la Tremain hanno sempre diritto a qualche stranezza – obiettò McCoy. – Anche i migliori fra noi hanno problemi ad andare d'accordo con la gente. – Il dottore lanciò una rapida occhiata a Spock. – Se riesco ad andare d'accordo con questo vulcaniano, dovrei riuscire a farlo con chiunque altro.

Spock si limitò a inarcare un sopracciglio senza commentare, ma l'espressione del suo viso fu sufficiente a illustrare i suoi sentimenti.

– Inoltre – McCoy non riuscì a trattenersi dall'aggiungere – lei sarà certo più attraente di Spock, e anche più divertente.

Kirk si guardava sempre dall'intromettersi in una delle battaglie verbali fra McCoy e Spock, una volta che erano iniziate, e tanto meno prendeva le parti dell'uno o dell'altro; quando il suo ufficiale medico e il suo ufficiale scientifico dimenticavano la dignità delle rispettive posizioni e cominciavano a comportarsi come due fratelli turbolenti e litigiosi, per lui

di solito era il segnale di andarsene. Spock si stava preparando a ribattere, e lui avrebbe preferito non sentire la risposta.

– D'accordo – disse da sopra la spalla, mentre abbandonava la stanza. – Lascerò a voi la dottoressa Tremain. Cercate di farla sentire più a suo agio possibile.

Kirk era certo che i due ufficiali avrebbero interpretato le sue parole alla lettera, e questo avrebbe dovuto mettere in corto circuito la loro faida per qualche tempo.

Il capitano aveva parecchi problemi personali che, come l'imminente presenza a bordo della dottoressa Tremain, erano dovuti allo spostamento della Zona neutrale romulana.

La Zona era un'ampia cintura di campi magnetici che segnava il confine tra il territorio della Federazione e quello romulano. Il flusso magnetico della galassia era una quantità che poteva essere misurata con grande precisione, e si sapeva che la forza del campo rimaneva costante per lunghi periodi di tempo. Dal momento che oggetti fisici come stelle e pianeti erano in costante e lento movimento intorno al centro della galassia, non li si poteva usare come affidabili punti di riferimento per delimitare certe aree, cosa invece possibile con i campi magnetici, che venivano appunto utilizzati a questo scopo.

Quando era stato stilato il trattato di pace fra la Federazione e l'Impero romulano, la Zona neutrale fra le due potenze era stata definita in termini di forze di campi magnetici, e tutti si erano sentiti certi che il campo magnetico della galassia avrebbe continuato ad assolvere la propria funzione per secoli, il che era vero: la Zona neutrale avrebbe continuato a esistere, anche sino alla fine dei tempi se necessario, ma ora la sua forma stava cambiando, e questa era una cosa che nessuno di quanti l'avevano progettata aveva previsto. Una serie di tempeste ioniche stava infuriando nello spazio romulano e spingeva verso la Zona in modo tale da proiettarla all'esterno di una dozzina di parsec. E sul percorso di quella crescente sporgenza c'era il sistema di Arachnae, ragione per cui l'*Enterprise* aveva ricevuto l'incarico di tracciare una mappa dell'alterazione e, se possibile, di provocarne l'arresto.

Ma non c'era modo di fermarla.

Ogni giorno, il confine si spostava sempre più verso l'esterno, modificando la configurazione del campo magnetico della galassia, e non c'era nulla che la scienza moderna potesse fare per porre rimedio alla realtà

che il sistema Arachnae, con la sua stella di tipo G, sette pianeti e le forme di vita intelligente che potevano trovarsi sullo stesso Arachnae, sarebbe presto diventato una colonia romulana.

La Federazione insisteva nel sostenere che gli Arachniani, se intelligenti, avevano diritto a una loro forma di governo e a rimanere liberi, se questo era il loro desiderio, ma tale concezione era inaccettabile per i Romulani, per cui il risultato era una posizione di stallo.

Arachnae poteva diventare sinonimo di guerra se la missione affidata all'*Enterprise* fosse fallita, ma il Consiglio della Federazione aveva avvertito Jim Kirk che non doveva fallire: la posta in gioco era troppo alta.

Si era discusso sul fatto che la Federazione non aveva il diritto di rischiare la propria sicurezza per la libertà di una razza ignota, ma il voto si era ridotto poi a una semplice constatazione di fatto: se la libertà era l'ideale della Federazione, allora tale concetto doveva essere esteso a tutti coloro che la desideravano, e la sicurezza della Federazione non doveva essere posta al di sopra di tale convinzione, perché senza di essa la Federazione stessa non sarebbe esistita.

Di conseguenza il capitano Kirk aveva ricevuto l'ordine di allontanarsi dal confine in movimento della Zona neutrale e d'interrompere lo studio delle tempeste ioniche per presentarsi invece alla Base Undici per imbarcare la dottoressa Tremain.

Kirk era stato investito della qualifica onoraria di ambasciatore e dell'autorità di trattare con il popolo di Arachnae. Cosa ancora più importante, era stato autorizzato a violare la Prima Direttiva, se si fosse reso necessario, allo scopo di preservare la libertà degli Arachniani. Era una responsabilità notevole, perfino per James Kirk.

Molti membri del Consiglio erano d'accordo con lui su questo. Per esempio Sarek di Vulcano era stato sentito commentare che il cinismo del Consiglio stava diventando eccessivo perfino per lui. Sarek obiettava contro il prevalente atteggiamento secondo cui "che piaccia o no, Prima Direttiva o meno, noi abbiamo il diritto di decidere cosa sia meglio per questa gente", ed era sua impressione che il Consiglio si stesse addossando una responsabilità eccessiva nel tentativo di svolgere un ruolo simile a quello di Dio nell'universo. Forse gli Arachniani si sarebbero trovati meglio sotto i Romulani oppure avrebbero tratto un maggiore profitto da un contatto con essi: poteva il Consiglio negare una tale possibilità?

Il Consiglio non aveva gradito la posizione dell'ambasciatore di Vulcano e senza mezzi termini gli aveva comunicato che i suoi commenti erano

inaccettabili in questa situazione. Le persone ottenebrate da una santa causa di rado ascoltano la voce della ragione.

Il pianeta Arachnae era stato accantonato come poco importante fin dai primi giorni in cui era stato scoperto, ma bastava che i Romulani avessero la possibilità d'impadronirsene che subito diventava il punto di maggiore importanza di tutta la galassia. Per Kirk, comunque, l'essenziale era che la Federazione voleva mandare lui a risolvere i suoi problemi.

In un primo momento aveva protestato presso la Flotta Stellare, dichiarando di non essere un diplomatico e di non avere capacità adatte a un simile compito: perché non avevano incaricato Gulied di Rigel, Meris di Andoria o magari lo stesso Sarek? Ma a Kirk era stato rammentato con gentilezza quanto fosse approfondita la sua conoscenza del settore romulano a causa delle esplorazioni svolte dall'*Enterprise* in quell'area: questo faceva di lui un esperto. Era un'idea ridicola perfino per Kirk; per il solo fatto di aver pattugliato un tratto di spazio confinante con la Zona neutrale era diventato la sola persona della Federazione dei Pianeti Uniti capace di trattare con Arachnae. E si supposeva anche che lui fosse in grado di prevedere e di bloccare le mosse dell'Alto Comando romulano.

Kirk cominciava a nutrire il quasi paranoico sospetto che nel Consiglio vi fosse qualcuno che desiderava il fallimento della missione; Sarek non vi credeva, e vi erano altri che condividevano la sua opinione.

Quel sospetto divenne certezza quando, dopo aver implorato che gli mandassero un esperto che l'aiutasse a stabilire un contatto con gli Arachniani, era stato informato che gli avrebbero assegnato Katalya Tremain, un'esperta affidabile, ma anche "persona difficile".

La nave era in orbita intorno alla Base Stellare Undici. Kirk sedeva un po' piegato in avanti nella poltrona di comando, sul ponte circolare, intento a osservare le delicate manovre del tenente Sulu che stava inserendo l'*Enterprise* in una perfetta orbita ellittica intorno alla base. Kirk avvertì un fugace senso di gelosia per il modo in cui la nave rispondeva all'istante alle direttive di Sulu, ma essa restava pur sempre la sua nave, e il tenente non poteva fare nulla senza il permesso del capitano, un pensiero confortante per Kirk. Si appoggiò allo schienale e chiese quale fosse il tempo previsto d'arrivo sul punto dove avrebbero dovuto prelevare la passeggera.

– Il TPA è di sei minuti e quattro secondi, capitano – rispose Spock. Le snelle mani del vulcaniano memorizzarono in modo stabile le coordinate, perché l'operazione di trasferimento doveva essere perfetta; poi Spock si

volse verso il capitano e attese il comando di preparare la Sala del trasferitore per accogliere la dottoressa Tremain.

Kirk diede un'occhiata a quell'impassibile volto alieno e si chiese cosa stesse accadendo dietro di esso: eccitazione, forse? Sapeva che Spock aveva impiegato gli ultimi giorni a leggere tutto quello che c'era nella biblioteca del computer di bordo sul conto della dottoressa Tremain, e che aveva letto e riletto molti suoi lavori di exobiologia. La preparazione mentale di Spock alla presenza della donna sulla nave era stata perseguita con zelo incredibile, come zelanti erano state anche le sue attività per garantire che l'ospite si trovasse a proprio agio a bordo. Il suo alloggio era quanto di più confortevole il vulcaniano fosse riuscito a realizzare. Aveva inoltre preparato una serie di libri su nastro che pensava potessero interessarle e, con un gesto impulsivo e poco spockiano, aveva ordinato ai laboratori idroponica della nave di produrre alcune piante che gli erano parse adeguate alla cabina della dottoressa.

Kirk sorrise nel rammentare la reazione del dottor McCoy a quest'ultimo ordine, perché anche McCoy aveva fatto una simile richiesta al laboratorio, ma per un fascio di rose, mentre Spock aveva ordinato per la donna alcuni aranci nani. Quando il dottore aveva preso in giro il vulcaniano per la scelta del dono da fare a una signora, Spock aveva ribattuto con freddezza che per lo meno le arance si potevano *mangiare*.

McCoy era passato al contrattacco con uno splendido copriletto di pelliccia e una bottiglia di brandy raro. Allora Spock aveva elaborato un modellino mobile che riproduceva una molecola di DNA e si era avuta l'impressione che fra i due ufficiali potesse scatenarsi una gara nell'accrescere i lussi da offrire alla dottoressa Tremain, finché Kirk era stato costretto a ordinare a entrambi di smetterla quando Spock aveva sorpreso McCoy nel laboratorio di chimica mentre cercava di sintetizzare un bagnoschiuma.

La gara sarebbe probabilmente ricominciata nel momento stesso in cui la biologa avesse messo piede a bordo, e la cosa sarebbe diventata estremamente interessante per il resto dell'equipaggio, ma poteva anche trasformarsi in un notevole problema se si teneva presente la tensione che poteva insorgere nei pressi di Arachnae. E poi Kirk era preoccupato anche per altri motivi.

"Se è carina, saremo tutti nei guai", pensò con senso di colpa, consapevole della propria debolezza per le donne attraenti.

– Bene, Spock, credo che farete meglio a scendere nella Sala del

trasferitore prima che Bones riesca a entrare eccessivamente nelle grazie della nostra esperta. Comportatevi educatamente nei confronti di McCoy in sua presenza; non voglio che la Tremain si faccia un'opinione sbagliata sul tipo di nave che comando.

– "Educato"? – Le sopracciglia di Spock minacciarono di scomparire sotto la frangia ben pettinata. – Capitano, io sono sempre educato. È impossibile per un vulcaniano comportarsi diversamente e vi assicuro che non ho intenzione di apparire altro se non un abile ufficiale della Flotta Stellare in presenza della dottoressa Tremain.

– Perdonatemi se ho dubitato di voi, signor Spock – sospirò Kirk. – Ora andate alla Sala del teletrasporto e datele il benvenuto a bordo.

– Era mia intenzione farlo, signore. – Spock si avviò a grandi passi verso il turboelevatore. – È al dottor McCoy che dovrebbe essere ricordato quale sia la giusta condotta per un ufficiale. Bagnoschiama! Che roba!

La porta si richiuse prima che Spock potesse aggiungere altri commenti, e Kirk scosse il capo con aria meravigliata. "Farà meglio a essere davvero brava", pensò. "Non ho mai creduto che avrei visto il giorno in cui Spock si sarebbe eccitato tanto per qualcosa, tanto meno per una donna."

Ma sapeva che si trattava di una donna fuori del comune. A Spock non interessava quale poteva essere il suo aspetto. A renderlo agitato erano il suo cervello e le conoscenze che esso possedeva. Ciò che il vulcaniano desiderava era avere la possibilità di apprendere i suoi metodi e di starle accanto quando avrebbe pronunciato il proprio verdetto sull'intelligenza degli Arachniani, una decisione che si sarebbe potuta rivelare altrettanto importante quanto la scoperta della vita nelle colonie di spugne di Sentera V, o dei vermi della lava su Phidelta III. Il Sapere era il dio di Spock, e Katalya Tremain uno dei suoi profeti.

Il dottor McCoy aspettava nella Sala del trasferitore e, con costernazione di Spock, indossava la divisa ufficiale.

– Non rammento che questa sia stata scelta come uniforme del giorno, dottore, e sono dell'opinione che l'abbiate indossata al solo scopo di impressionare la dottoressa Tremain. Un gesto piuttosto infantile, anche da parte vostra.

McCoy lisciò il tessuto serico della tunica.

– Ho pensato che sarebbe stato un gesto gentile per mostrare rispetto e tutto il resto, senza contare che dona alla mia figura. Io non sono dinoccolato come voi, uniforme o meno.

– Non sono dinoccolato, la mia è una posizione rilassata.

L'ingresso del signor Kyle nella Sala del teletrasporto interruppe la discussione. Kyle prese posto dietro il quadro comandi del teletrasporto e attese dal ponte il segnale che la dottoressa Tremain fosse pronta a salire a bordo. Giunse il segnale, l'ufficiale abbassò le leve del teletrasporto e una colonna di luce tremolante si formò sulla postazione scelta. La dottoressa Tremain era a bordo.

McCoy si assestò un'ultima volta la tunica e Spock, ricordando i commenti fatti dal dottore sulla sua posizione, si mise rigidamente sull'attenti.

La colonna di luce si solidificò fino a trasformarsi in Katalya Tremain. Era una bella donna, non eccezionale ma ben proporzionata, e l'uniforme azzurra da ufficiale scientifico calzava alla perfezione sulle curve piccole dei fianchi e della vita e su quella più pronunciata del seno. Gli occhi erano molto scuri, e caldi come laghi boschivi colpiti dalla luce del sole. I capelli erano di un cupo color rame che armonizzava con la tonalità dorata della pelle. Katalya aveva i gradi di comandante ma dava l'impressione di avere al massimo vent'anni, anche se il suo aspetto mentiva a suo favore, visto che ne aveva trentacinque, cosa che Spock aveva appurato nell'effettuare ricerche sul suo conto.

La dottoressa Tremain scese dalla piattaforma del teletrasporto e si guardò intorno notando Kyle e McCoy, poi si raggelò con lo sguardo fisso su Spock. L'espressione del suo viso era inequivocabile: odio e disprezzo.

II

– Non intendo viaggiare sulla stessa nave con un vulcaniano! – La voce della dottoressa Tremain era glaciale.

Spock rimase zitto e immobile dove si trovava, con un'espressione impenetrabile, come se non avesse assolutamente sentito il commento.

Per colmare quel momento d'imbarazzo, McCoy saettò in avanti per prendere la mano della donna e aiutarla a scendere dalla piattaforma.

– Sono Leonard McCoy, e vi do il benvenuto a bordo dell'*Enterprise*. Avrete modo di constatare che abbiamo provveduto in tutto per le vostre comodità... – McCoy stava farfugliando, ma sentiva che si doveva fare qualcosa per disperdere il senso di gelo che era calato sulla stanza.

Anche lui fingeva di non aver sentito le parole della donna: forse si era trattato di un guasto del teletrasporto, forse la dottoressa Tremain era

ancora intontita e non aveva messo bene a fuoco ciò che la circondava.

– Voglio parlare con il commodoro Stone – disse la Tremain a Kyle, ignorando McCoy come aveva fatto con Spock. – È stato commesso un grave errore e voglio assolutamente sapere chi è il responsabile di questo insulto alla mia persona. Non appena avrò parlato con il commodoro, insisto per essere immediatamente ritrasferita alla base.

Kyle la fissò a bocca aperta, incerto sul da farsi, poi lanciò un'occhiata a Spock per ricevere una qualche rassicurazione, ma il vulcaniano sembrava intagliato nella pietra.

McCoy s'accostò all'apparecchio di comunicazione inserito nella parete e contattò il ponte.

– Capitano, potreste venire qui un momento? Abbiamo qualche difficoltà. – Ricevuta una risposta affermativa, McCoy si rivolse alla dottoressa Tremain per vedere cosa poteva fare per appianare la situazione. – Dottoressa, il signor Spock è il nostro ufficiale scientifico, uno dei migliori della flotta e lavorerà con voi al progetto Arachnae. Non potreste trovare un aiuto migliore in qualsiasi altra parte della galassia.

– Non avete sentito quello che ho detto, o forse siete sordo? Non lavoro con i Vulcaniani. – La donna rimase ferma con le braccia conserte sull'ampio seno, battendo con impazienza un piede sul pavimento. – Allora, tenente, volete contattare il commodoro Stone – chiese a Kyle – oppure lo devo fare da sola?

– Aspetteremo che arrivi il capitano – intervenne McCoy con asprezza. – Lui è l'unico che può decidere se dovete essere trasferita a terra o meno.

Il dottore lanciò uno sguardo a Spock per vedere quali potessero essere le reazioni del vulcaniano di fronte all'odio evidente della Tremain, ma Spock appariva rilassato, quasi non fosse lui la principale causa di quella situazione. McCoy fu tentato di chiedere al primo ufficiale di andarsene fino a quando quella storia fosse stata chiarita, ma non aveva il diritto di fare una simile richiesta. Il dottore rifletté che quanto stava accadendo non poteva che essere una dura prova per Spock. Ogni pensiero di rivalità o di competizione venne spazzato via dalla sua mente dalla reazione della Tremain. Voleva dire qualcosa che rendesse giustizia a Spock, che aiutasse quell'enorme orgoglio che lui sapeva essere parte integrante del carattere del vulcaniano, ma non c'era nulla che il dottore potesse fare come non c'era modo di cancellare le parole pronunciate dalla donna.

La porta s'aprì con un sibilo e Kirk entrò a grandi passi, l'impazienza scritta sul volto avvenente.

– Sarà bene che si tratti di una cosa molto importante, signori. Ho una nave da portare fuori dall'orbita e avevo dato istruzioni secondo cui la dottoressa Tremain doveva essere interamente affidata a voi due.

Kirk si arrestò davanti a quella che gli appariva come una donna molto attraente e molto arrabbiata.

– Voi dovete essere Katalya Tremain. – Le rivolse il suo più seducente sorriso. – Spero che qui non ci sia nulla che non vada, o qualcosa cui non si possa porre rimedio in fretta...

– Capitano, esigo di essere ritrasferita immediatamente alla base. Qualcuno mi ha giocato uno scherzo piuttosto antipatico che non mi diverte affatto. Sono certa che il commodoro Stone non mi avrebbe mai assegnata a questa nave, perché conosce i miei sentimenti riguardo ai vulcaniani. Non intendo lavorare con questo... con questa cosa! – Lanciò a Spock un'occhiata rovente.

– Aspettate un momento, dottoressa. – Kirk l'afferrò per un braccio. – La prima cosa che dovete imparare riguardo alla mia nave è che io non permetto che si facciano commenti di questo genere. In secondo luogo, sì, il commodoro Stone vi ha assegnata a questa nave. Non c'è stato nessuno scherzo: siete qui e qui rimarrete. È un ordine.

– Per favore, capitano – replicò la donna, addolcendo immediatamente il tono – vi prego, lasciatemi contattare il commodoro Stone. Ci dev'essere stato un errore. – La Tremain gli rivolse uno sguardo supplichevole e quel brusco mutamento tattico ebbe l'effetto desiderato, perché Kirk la scrutò con un'espressione in cui l'indecisione aveva preso il posto dell'ira di poco prima.

– Spock – chiamò da sopra la spalla – salite sul ponte e preparatevi a lasciare l'orbita. Penso io a risolvere questo problema.

– Vi prego – insistette la Tremain posando la mano su quella del capitano – lasciatemi chiamare il commodoro.

– Capitano – intervenne il vulcaniano – forse sarebbe meglio permettere alla dottoressa Tremain di contattare il commodoro. Non dovrebbe richiedere molto tempo e permetterebbe di chiarire i fatti relativi a questo caso.

– Ottimo. Ma voglio che saliate sul ponte, Spock.

– Posso affrontare questa situazione, signore, e non c'è bisogno di tenere in considerazione i miei sentimenti. M'interesserebbe molto sentire la risposta del commodoro. – Spock rimase a guardare impassibile mentre la faccia della Tremain si rabbuiava per l'ira. – Trovo affascinante questa

forma di bigottismo, e ho così poche opportunità di studiarla – commentò.

– Sul ponte, Spock. È un ordine. Può darsi che la cosa non vi imbarazzi, ma imbarazza dannatamente me. – Kirk guardò ancora dietro di sé verso il primo ufficiale. – Per favore? – aggiunse.

– Ma certo, signore. – Spock si voltò di scatto e uscì con portamento rigido dalla stanza. La Tremain sospirò di sollievo.

– Ora, dottoressa Tremain, facciamo questa chiamata. – Kirk contattò il ponte e subito venne aperto un canale con l'ufficio del commodoro Stone che, ovviamente, era in attesa di quella comunicazione.

– Lasciatemi parlare con Katalya – disse infatti, prima ancora che Kirk potesse spiegare cosa ci fosse che non andava. Una volta che la dottoressa fu entrata nel campo visivo dello schermo, Stone le rivolse un sorriso colpevole. – Mi dispiace, tesoro, ma era una cosa che andava fatta. Gli ordini vengono dall'alto, ed è necessaria la tua presenza su Arachnae.

– Ma David... – La faccia e l'espressione della Tremain lasciavano intuire con chiarezza che lei e Stone erano qualcosa di più che semplici amici. – Tu *conosci* i miei sentimenti riguardo ai Vulcaniani: come puoi avermi fatto questo? – La lacrima che le si stava formando in un angolo dell'occhio era perfettamente visibile a Stone, mentre né Kirk né McCoy potevano vedere bene in viso la donna.

– Non avevo scelta. E poi voglio che tu superi la tua avversione, e Spock ti può essere d'aiuto in questo. È un brav'uomo, Katalya, fidati del mio giudizio. – La voce di Stone era piena di preoccupazione e di calore per quella donna. – Non posso continuare a programmare le tue assegnazioni in modo da scegliere solo le navi su cui non ci siano vulcaniani. Mi stai rendendo le cose troppo difficili e non mi posso opporre al Comando della flotta. La situazione su Arachnae è troppo importante per tener conto dei tuoi o dei miei sentimenti. La Federazione ha bisogno di te su Arachnae e l'*Enterprise* è la nave a cui è affidato quel settore. Affronta la realtà, perché è la sola cosa da fare.

– Allora devo rimanere qui? – Perfino Kirk e McCoy percepirono la sofferenza presente in quelle parole.

– Sì. Mi dispiace. Fa del tuo meglio per adattarti. Kirk è un buon capitano e sono certo che sistemerà le cose, ma non attraversargli la strada, perché diventa un orso quando si tratta di giustizia e tolleranza a bordo della sua nave. Cerca di apprendere da Spock qualcosa sui vulcaniani: è il miglior consiglio che ti posso dare. – Per un momento, Stone distolse lo sguardo, immerso nei suoi pensieri, poi tornò a fissare lo schermo. – Per

favore, non biasimarmi per questo: la tua felicità mi sta a cuore, e molto, e tu non potrai essere felice fino a quando non avrai superato questo tuo irragionevole atteggiamento. Fa buon viaggio, mia cara. Chiudo la comunicazione. – Lo schermo si spense prima che la Tremain potesse esprimere una sola protesta.

Kirk si mise davanti alla donna e contattò il ponte.

– Portateci fuori dall'orbita, signor Spock. La dottoressa Tremain rimane a bordo per ordine del commodoro Stone. – Attese la risposta di assenso dal primo ufficiale poi tolse la comunicazione, quindi si girò verso la donna. – Voglio mettere bene in chiaro una cosa: non insulterete ancora il mio primo ufficiale, mi avete capito? Non m'interessa quali siano i vostri sentimenti riguardo ai Vulcaniani, finché resterete a bordo lo tratterete con il rispetto dovuto alla sua posizione, ed è un ordine, non solo mio ma anche della Flotta Stellare. Ora, il dottor McCoy ha il compito di controllare che siate ben sistemata a bordo, e vi suggerisco di seguire i suoi consigli per tutto quello che concerne la sezione medica, perché anche se lui ha il vostro stesso grado, la sua posizione di ufficiale medico lo rende automaticamente vostro superiore. E se siete riluttante ad avere contatti con Spock, l'autorità di McCoy si può estendere anche alla sezione scientifica. Qualsiasi ordine lui impartisca in campo medico o scientifico dovrà essere eseguito. Mi avete compreso?

La dottoressa annuì: aveva perduto la battaglia e sembrava pronta ad accettarne le conseguenze.

– Bene. – Kirk parve sollevato che il problema si fosse risolto con tanta semplicità. – Ora forse posso tornare a occuparmi della conduzione della nave. Dottore, è tutta vostra. – Il capitano lasciò in fretta la sala e il sibilo delle porte che si chiudevano venne echeggiato dal sospiro di sollievo della donna.

– Penso che faremo meglio a trasferire a bordo la mia roba – dichiarò la Tremain con aria avvilita. – Sembra che io sia qui per rimanere.

– Chiedo scusa, signora, ma è già tutto a bordo – interloquì Kyle. – L'abbiamo trasferito con il teletrasporto merci non appena siete arrivata.

– Stone ha disposto le cose in maniera perfetta – commentò con amarezza la Tremain. – Mi chiedo cosa stia architettando. Credevo di piacergli e andavamo d'accordo così bene...

– Penso che stiate ingigantendo la cosa – replicò McCoy. – A me è parso evidente che voi e il commodoro siate ancora in ottimi rapporti e ho l'impressione che lui ritenga di agire per il vostro bene. Vorrei però che

aveste riflettuto un poco su quelle che potranno essere le conseguenze per l'*Enterprise*: il capitano e Spock sono buoni amici e Jim non accoglierà con leggerezza altre osservazioni da parte vostra sul conto del primo ufficiale o dei Vulcaniani in generale. È mio parere che sia già stato abbastanza comprensivo nel permettervi di accedere alla sezione scientifica per mio tramite, e, inoltre, dovete ammettere che sta facendo tutto il possibile per venirvi incontro a mezza strada. Il resto sta a voi.

– D'accordo, per il bene del capitano non dirò altro sul conto del suo prezioso vulcaniano, ma non lavorerò con lui. – La Tremain si accostò maggiormente a McCoy e gli sorrise, cercando di conquistarne le simpatie. – Cercate di capire la mia posizione. Mi era stato promesso che non mi sarei mai dovuta imbarcare sulla stessa nave con un vulcaniano, *mai*, e ora a causa di questo pasticcio di Arachnae mi trovo costretta a sopportare di avere intorno quel diavolo dalle orecchie lunghe. Ci si aspetta troppo da me.

– Vi ci abituerete. Dovrete farlo. Venite, vi mostrerò il vostro alloggio – disse McCoy, consapevole che Kyle stava ascoltando avidamente ogni parola della dottoressa e che fra poche ore tutta la nave avrebbe saputo che la nuova arrivata odiava Spock. McCoy non poteva biasimare troppo Kyle: quell'uomo aveva un notevole rispetto per il primo ufficiale e poi il fatto di avere un nuovo pettegoletto da far circolare costituiva una tentazione irresistibile. Uno degli svantaggi di una nave come l'*Enterprise* era che le stesse persone s'incontravano ogni giorno e avevano sempre le stesse cose da dirsi: un nuovo argomento di conversazione era il benvenuto come un acquazzone nel Sahara.

III

Avere l'opportunità di far ambientare a bordo dell'*Enterprise* la dottoressa Tremain fu per McCoy una benedizione, sia pur con certe contraddizioni interiori. Da un lato, era contento di non dover dividere con Spock la compagnia della donna, ma l'atteggiamento di lei nei confronti del vulcaniano lo metteva decisamente a disagio. Sarebbe stato diverso se lei l'avesse preferito a Spock in base a una scelta personale, ma non era tanto semplice. McCoy sapeva di essere portato a stuzzicare il solenne vulcaniano, ma dietro la facciata esteriore delle battute e delle frecciate si celava una genuina simpatia per quell'uomo. Spock aveva salvato la vita

a McCoy tante volte che il dottore ne aveva perduto il conto... e viceversa, e per quanto McCoy non gli fosse amico nella maniera profonda in cui lo era Jim Kirk, comunque rispettava Spock e si preoccupava per il vulcaniano più di quanto gli andasse di ammettere. In fin dei conti, Spock era uno dei migliori ufficiali scientifici che McCoy avesse mai conosciuto, e ora la Tremain lo stava costringendo ad analizzare i propri sentimenti nei confronti del vulcaniano, e la cosa non gli andava a genio. Il tutto era complicato ulteriormente dal fatto che agli occhi di McCoy, Katalya Tremain appariva come una donna estremamente desiderabile.

Per prima cosa l'accompagnò all'alloggio riservatole, che la soddisfece ampiamente. La Tremain ammirò tutti i cambiamenti che erano stati apportati nella stanza standard assegnatale nella sezione riservata ai visitatori, notò ogni miglioria e lodò a lungo quelle che supposeva essere state idee di McCoy. Il dottore si trattenne dal farle presente quanta parte della decorazione fosse dovuta a Spock e zittì la propria coscienza dicendosi che probabilmente la dottoressa avrebbe chiesto la rimozione degli oggetti in questione se avesse saputo chi glieli aveva fatti avere. McCoy si sentì maggiormente a proprio agio quando la conversazione si spostò sul copriletto di pelo e si dilungò a raccontare come l'aveva ottenuto. La risata d'apprezzamento di Katalya contribuì notevolmente a soffocare la vocina che, nel profondo della sua mente, continuava a fargli notare che quella donna adorabile era una bigotta.

Il bagaglio della Tremain si trovava nel centro della stanza, e McCoy ebbe l'impressione che fosse la cosa più naturale del mondo offrirsi di darle una mano a disfarlo; lei fu pronta ad acconsentire dichiarando che così avrebbero fatto più in fretta e si sarebbe potuta sottoporre in anticipo al regolamentare esame medico.

Lavorarono chiacchierando, e McCoy scoprì che avevano gli stessi gusti in fatto di arte e di letteratura. La dottoressa aveva acquistato due stampe di Barrs e un eccellente Austin, che era uno dei pezzi più eroici di quell'artista, ma che al dottore piacque immensamente. Fu molto contento di scoprire che Katalya Tremain era una giocatrice di scacchi di medio livello, proprio come lui, che suonava la chitarra e che conosceva tutte le sue canzoni preferite. Se non fosse stato per la sgradevole scena nella Sala del teletrasporto, McCoy si sarebbe sentito del tutto a proprio agio con quella donna, e avrebbe provato una notevole attrazione nei suoi confronti, un'attrazione estremamente notevole, per essere sinceri.

Mentre riempiva un cassetto di morbide e leggere camicie da notte,

McCoy sentì che doveva scoprire qualcosa di più sulla fobia di Katalya: quegli indumenti semitrasparenti e odorosi di lavanda gli dicevano molto sulla sua indole romantica, e lui voleva sapere quale tipo di campo minato mentale avrebbe dovuto attraversare per poterle vedere addosso quei deliziosi ritagli di seta e merletto. Spock e i Vulcaniani non potevano competere con una bella donna, le camicie da notte e una stanza da letto.

– Ditemi, Katalya – esordì mentre riponeva l'ultimo *négligé* – perché odiate così tanto i Vulcaniani? È una pecca davvero triste in una donna simpatica come voi. Ed è un vero peccato.

– Preferirei non parlarne, Len. Non è un argomento piacevole per me e sono ancora furibonda per la necessità di dover rimanere nelle vicinanze di quel vulcaniano. – La Tremain ripose nell'armadio l'ultima uniforme e si girò verso McCoy spolverandosi le mani. – Ecco, tutto fatto. Mi siete stato davvero d'aiuto, e l'apprezzo molto. Ora spicciamoci con quell'esame medico, perché voglio visitare i vostri laboratori.

– State cercando di cambiare argomento, e lo fate in una maniera così goffa che non m'impedirà di chiedervi di nuovo cos'avete contro i Vulcaniani. Sapete benissimo che nel controllo fisico generale rientra anche un esame psichico che mi permetterà di apprendere molte cose e probabilmente d'intuire tutto il resto. Perché non mi facilitate il lavoro e non mi dite qual è il problema? Deduco che non si tratta di Spock come singolo individuo ma che tutti i vulcaniani hanno lo stesso effetto su di voi.

La Tremain sospirò e per un momento si coprì gli occhi con una mano.

– Non riesco ad avvicinarmi abbastanza al nucleo dei miei sentimenti da poterli discutere senza andare in pezzi. Ho sostenuto più esami psichici di quanto mi piaccia ricordare e tutti dicono la stessa cosa: odiò i vulcaniani. Sono freddi, astuti e traditori e non ci si può fidare di loro per quanto si creda di conoscerli bene. La logica, il loro tipo di logica, è la sola cosa che abbia importanza per loro, e questa sorta di disgustosa ingratitudine è più di quanto io possa sopportare.

– Devo dedurre che vi siate trovata a contatto con loro in passato, che ci sia qualcosa su cui si basino i vostri sentimenti. Un odio come il vostro deve avere una qualche ragione, sapete?

– Ha una ragione, un milione di ragioni. Mi sono imbarcata in passato con altri vulcaniani, ma avevo giurato di non farlo mai più; e ora David Stone e la Flotta Stellare mi hanno costretta a infrangere il mio voto. Questo vi basta, dottore? Sapete, la vostra curiosità non è una cosa nuova per me: ci sono stati altri uomini che hanno cercato di giocare ai dottori

con la mia testa. – Si sedette di colpo, come se lo sforzo di parlare dei propri sentimenti fosse stato troppo pesante per lei.

McCoy le si sedette accanto sul copriletto di pelo e le circondò le spalle con il braccio, senza incontrare resistenza.

– Di solito mi piace accertare l'indole di una signora prima di cominciare a giocare al dottore con la sua mente o con il suo corpo... e non intendo in senso medico.

Le sorrise, attendendo di vedere quale sarebbe stata la reazione della donna alla sua proposta piuttosto ardita. Katalya era nuova a bordo, e McCoy sapeva che non appena il resto dell'equipaggio avesse avuto l'occasione di darle un'occhiata, proposte di quel genere sarebbero cominciate a fioccare, e in fretta. Era meglio accelerare un po' i tempi piuttosto che correre il rischio che qualche altro ufficiale gliela portasse via da sotto gli occhi. Sperava solo che non avesse gravi complessi in campo sessuale, perché in quel caso sarebbe stato un triste spreco di ottimo materiale.

– Cosa? Intendete perdonarmi tanto in fretta i miei pregiudizi contro i vulcaniani? – Piegò la testa all'indietro per guardarlo. – Dovete avere una mente estremamente flessibile, dottore.

– No, solo molto ben divisa in scomparti. Non mi piace il modo in cui vi comportate con i Vulcaniani, ma non ho obiezioni riguardo a voi come donna, o forse c'è qualcosa che non so?

– In un certo senso, sono già impegnata, perché il commodoro Stone e io siamo diventati piuttosto intimi da quando sono stata assegnata alla Base Undici – Stava sorridendo, e McCoy recepì il messaggio sottinteso che Stone significava molto per lei.

– Fate coppia? – domandò, aspettandosi la risposta quasi prima di aver formulato la domanda. Una donna fidanzata non si porta dietro una valigia piena di indumenti sexy se non ha intenzione d'indossarli per qualcuno, e il commodoro Stone era al sicuro sulla Base Stellare Undici.

– In un certo senso, ma senza documenti o cose del genere. Lui è sposato col suo lavoro e anch'io lo sono. Non abbiamo neppure in previsione un matrimonio a breve termine, se è quello a cui state pensando. È stato molto buono con me e gli sono affezionata, ma dopo questo incarico potrei cambiare idea.

– L'amate? – insistette McCoy, che aveva scorto un barlume di speranza per se stesso in quell'ultima osservazione.

– Amore... – Un'ombra passò sulla faccia della donna. – No, non lo amo,

ma m'importa molto di lui. David mi ha aiutata a uscire da alcuni momenti di umore davvero nero e per questo gli sono grata. Ci sono matrimoni che hanno avuto anche meno per fondamento, sapete? Comunque, anche se ci sposassimo, sarebbe solo a breve termine, perché non voglio figli.

– Non mi è mai piaciuta l'idea dei matrimoni a termine, sono così squallidi – obiettò il dottore. – Ovviamente, anche mia moglie ne voleva uno, quando ci siamo sposati, ma io l'ho convinta a cambiare idea perché volevo la stabilità di un rapporto a vita.

– Ah, allora siete sposato. Devo dedurre che voi e vostra moglie abbiate qualche accordo in merito alla vostra condotta amorosa a bordo di questa nave, oppure ho frainteso la vostra osservazione di qualche minuto fa? – Katalya stava sorridendo come un gatto che contempla la tana di un topo e McCoy comprese che se la stava godendo un mondo per averlo colto in contraddizione.

– Sono divorziato – ammise con riluttanza. – Mia moglie e io siamo rimasti insieme fin dopo la nascita di nostra figlia, Joanna. Ma una volta ci amavamo molto, prima di sposarci, e ci siamo sposati per qualcosa di più che il desiderio di avere un figlio.

– Ma non è stato per la vita, e che voi lo voleste o meno è risultato un matrimonio a termine.

McCoy annuì e cercò di trovare una buona risposta a quell'osservazione.

– La conclusione non è stata niente d'insolito. Il matrimonio si è semplicemente sfasciato con lentezza. Si sono intromessi interessi diversi, io dedicavo troppo tempo al mio lavoro... e poi mi ha sempre interessato la medicina spaziale, ma lei non gradiva la cosa e mi aveva convinto a lasciar perdere. – Il dottore smise di parlare e i suoi pensieri si condensarono gradualmente su una serie di rimpianti, biasimi e ricerche di colpa. – Credo di essermene risentito, e, senza accorgermene, mi sono vendicato su di lei lavorando troppo e rimanendo sempre meno a casa.

– Così lei ha trovato qualcun altro.

McCoy fissò la Tremain sgranando gli occhi. – Come lo sapete? – domandò. – Con chi avete parlato alla Base Stellare Undici?

– Con nessuno. Ho fatto la stessa cosa con il mio matrimonio. Lui voleva imbarcarsi, e io l'ho seguito contro la mia volontà, poi ho incontrato un altro, e le cose sono andate alla deriva. Credo sia la definizione migliore.

– Così anche voi siete divorziata. Benvenuta nel club. Posso capire perché vogliate un matrimonio a breve termine con Stone, ma non tutte le

unioni vanno nello stesso modo.

– Non sono divorziata, sono vedova: lui non è tornato dall'ultimo viaggio. – Katalya appoggiò la testa sulla spalla del dottore. – Semplicemente, non volevo andare ancora una volta nello spazio, lui l'ha fatto, e ora eccomi qui. Lui è morto e ora è troppo tardi. Ma era già troppo tardi prima che morisse.

– Era un vulcaniano? – chiese McCoy, mosso dal sospetto che quella fosse una possibile spiegazione del suo odio.

Il risultato della domanda fu esplosivo: la donna balzò in piedi e lo fissò con i pugni sui fianchi.

– Non osate mai più insinuare che io possa toccare un vulcaniano, per non parlare di... dannazione a voi! È la cosa più disgustosa che potevate dirmi! – Stava tremando per la rabbia, e McCoy le si accostò, cercando di prenderla fra le braccia.

– Ora smettetela. Non intendevo... ho solo pensato... cioè... ho combinato un bel pasticcio, vero? Vi prego di perdonarmi.

Katalya si rilassò a poco a poco e gli permise di abbracciarla. McCoy sentì il corpo di lei che tremava contro il suo e subito dopo un singhiozzo soffocato gli diede la certezza che la donna stava piangendo.

– Non avete un fazzoletto? – chiese, battendole qualche colpetto sulla schiena. – Quasi tutte le donne che conosco si accorgono di esserne senza in momenti come questo. Credo che dipenda dal fatto che odiate tutte di dover ammettere d'impiastricciarvi quando piangete.

La dottoressa Tremain ridacchiò fra le lacrime contro la sua uniforme.

– Avete ragione. Pensiamo tutte che le lacrime siano un'arma così potente che voi uomini grandi e forti vi dobbiate sciogliere nel vederle, e poi ci dimentichiamo della parte sgradevole, come il naso che gocciola.

– Questa è la mia ragazza. Così va meglio, ora cercate di ridere. – McCoy tirò fuori da una manica un fazzoletto pulito e le asciugò con delicatezza il viso. – Ecco. Ora aspettiamo che i vostri occhi siano un po' meno rossi, poi vi accompagnerò alla sezione medica per l'esame. Bagnatevi la faccia con un po' d'acqua fredda: non mi va che il mio personale pensi che vi ho fatta piangere, perché questo rovinerebbe la mia reputazione di conquistatore.

La Tremain rise e si staccò da lui.

– Credo che mi piacciate, Leonard, e molto. Avrò bisogno di qualcuno come voi che mi aiuti a superare questo viaggio mantenendo intatta la mia sanità mentale. Se solo potessi farvi capire come sia orribile per me avere a

bordo quel vulcaniano. – Gli rivolse un sorriso umido e tremolante. – Farò del mio meglio per assolvere l'incarico affidatomi, ma avrò bisogno del vostro aiuto. Me lo darete? Voglio dire, senza costringermi a rinunciare ai miei sentimenti nei confronti dei Vulcaniani? Quello che vi sto chiedendo è che cerchiate di capirmi. Non voglio cambiare, sapete.

McCoy soffocò parecchi sentimenti contraddittori. Voleva al tempo stesso guarirla dai suoi pregiudizi, tenerla lontano dai guai e averla per sé. Non era sicuro di riuscire a fare tutt'e tre le cose in una sola volta, ma di certo ci avrebbe provato a costo di svenarsi.

– Farò tutto quello che posso per voi, Katalya, dolcezza – rispose con il suo miglior accento meridionale. E diceva sul serio.

IV

Diario del capitano, data astrale 6454.5:

Sto registrando una protesta formale per essere stato costretto a trasportare il comandante Katalya Tremain a bordo della mia nave. I suoi modi e il suo atteggiamento nei confronti del mio primo ufficiale sono una vergogna per la sua uniforme e per la Flotta Stellare. Richiederò che si adottino misure disciplinari nel caso che si verifichi un'altra, ripeto, un'altra scena come quella verificatasi al momento del suo trasferimento a bordo dell'Enterprise. Ma cosa succederà quando arriveremo ad Arachnae? La dottoressa Tremain si rende conto che dovrà lavorare con Spock sulla superficie del pianeta? Perché ci hanno mandato una donna che era certo si sarebbe rivelata un problema proprio quando ci trovavamo nel mezzo di una situazione tanto delicata?

James Kirk era turbato da un crescente senso di paranoia. Sapeva fin troppo bene che nel Consiglio della Federazione vi erano diversi delegati tutt'altro che soddisfatti che si corresse un simile rischio per la salvezza di una razza che poteva benissimo non essere senziente. Possibile che uno di tali membri avesse insistito perché la dottoressa Tremain fosse inviata sull'Enterprise al solo scopo di distruggere gli sforzi della Federazione? Oppure, poteva darsi che quella donna fosse al soldo dei Romulani e che il suo tremendo attacco isterico per la presenza di Spock fosse solo una finta intesa a confondere tutti?

Ma il commodoro Stone era un uomo talmente fedele alla Federazione che la sola idea che si fosse prestato a un simile complotto era ridicola. Aveva mandato la dottoressa Tremain a bordo dell'Enterprise senza preavvertirla della presenza di Spock, e lo stesso avvertimento che aveva

dato a Kirk era stato volutamente vago, ma questo non era sufficiente a far nascere un sospetto motivato. Kirk prese in considerazione la possibilità di contattare Stone e di esigere una spiegazione sulla sua condotta, ma era una cosa pericolosa da farsi, perché si sarebbe trattato quasi di un'accusa di tradimento, che il commodoro non avrebbe certo accolto bene.

Sapeva anche che avrebbe dovuto discutere con Spock delle reazioni provocate in lui dalla condotta della dottoressa Tremain, ed era molto turbato all'idea della sofferenza che il primo ufficiale doveva aver provato nello scoprire che il suo idolo aveva piedi, cosce e fianchi d'argilla, e anche una testa d'argilla quando si trattava dei vulcaniani. Con un sospiro, Kirk contattò il ponte dalla propria cabina e chiese a Spock di raggiungerlo.

Il vulcaniano capì quale sarebbe stato l'argomento della conversazione dal momento in cui mise piede nell'alloggio del capitano, e Kirk lo intuì dall'atteggiamento rigido assunto dal primo ufficiale e dal freddo controllo dei muscoli facciali. Spock era preparato a essere molto, molto vulcaniano e nessuna insistenza gli avrebbe fatto cambiare atteggiamento.

– Bene, cosa ne pensate del pregiudizio della Tremain, Spock? Vi disturba quanto disturba me? – Era la domanda sbagliata, e Kirk se ne accorse nel momento stesso in cui la formulava: il modo malaccorto con cui aveva collegato i propri sentimenti a quelli di Spock poteva solo sfociare in un diniego della loro esistenza da parte del vulcaniano.

– Ammetto di essere rimasto alquanto deluso dalla dottoressa Tremain e sono anche perplesso in merito ai motivi che possono aver indotto il commodoro Stone a inviarla a bordo. Ma quanto a disturbarmi, capitano, vi assicuro che non permetto a me stesso di essere indebitamente turbato dalle stranezze mentali presenti in quasi tutti i terrestri.

– Ma come intendete reagire ad altre sue eventuali stranezze, e che mi dite di Arachnae? Voi due dovreste lavorare insieme laggiù, sapete, e questo non faciliterà certo le cose.

– Riuscirò a controllarmi, qualsiasi cosa faccia o dica la dottoressa Tremain. Il suo comportamento non può avere effetto su di me. Inoltre, sono piuttosto interessato a studiare da vicino il suo pregiudizio contro i Vulcaniani. È una cosa davvero affascinante.

Kirk non era affatto certo che Spock gli stesse dicendo tutta la verità. Aveva visto fin troppo bene quale importanza avesse avuto per il vulcaniano l'arrivo della dottoressa Tremain e con quanta ansia lui l'avesse attesa, ma era chiaro che Spock aveva stabilito quale dovesse essere la sua

posizione ufficiale nei confronti della Tremain e Kirk sapeva che il suo primo ufficiale non avrebbe mai ammesso che esistesse qualsiasi altra cosa dietro le sue sopracciglia inclinate e i suoi calmi occhi.

– D'accordo, Spock. Credo che in qualche modo dovremo sforzarci di venirne fuori. Lo facciamo sempre, non importa cosa ci scagli contro l'universo.

– Ma, capitano, non potete biasimare l'universo per qualcosa che sta accadendo all'interno della testa della dottoressa Tremain, sarebbe illogico.

Con uno stanco cenno della mano, Kirk congedò il primo ufficiale e lo guardò uscire con fare rigido dalla stanza. Quanto a lui, non era dell'umore giusto per essere logico.

Il suo problema consisteva nel fatto di essere responsabile non solo del benessere fisico del suo equipaggio, ma anche di quello mentale. Su una nave delle dimensioni dell'*Enterprise*, era facile tenere separati fra loro due membri dell'equipaggio che provassero avversione l'uno per l'altro, ma con gli ufficiali era una questione diversa, specie se entrambi indossavano l'uniforme azzurra della sezione scientifica. Kirk sapeva che sarebbe stato praticamente impossibile tenere separati Spock e la Tremain, e poteva solo sperare che la donna avesse abbastanza buon senso da non divulgare davanti all'equipaggio la sua avversione per i Vulcaniani, perché sarebbe stato fin troppo facile creare una situazione in cui gli uomini si schierassero da una parte o dall'altra. Spock era rispettato ma non amato, mentre la dottoressa Tremain era una donna attraente, il che le forniva un'arma micidiale.

Kirk poté solo scuotere la testa, meravigliato della propria stupidità per aver pensato anche per un solo istante che quello di capitano potesse essere un lavoro facile.

L'esame medico si concluse ottimamente. La dottoressa Tremain era in eccellenti condizioni fisiche, cosa di cui McCoy era stato certo prima ancora di dare inizio all'esame, che però era un requisito indispensabile previsto dalla Flotta Stellare e anche un'eccellente misura di sicurezza per quanti si trovavano a bordo. In questo modo, le malattie contagiose potevano essere individuate con facilità prima che diventassero un problema, e il medico di bordo aveva la possibilità di acquisire familiarità con il nuovo membro dell'equipaggio prima che questi potesse trovarsi nella condizione di richiedere le sue cure.

Assistette all'esame l'infermiera Christine Chapel, e fu subito chiaro per McCoy che doveva essere stata informata dell'atteggiamento della Tremain

nei confronti dei Vulcaniani, perchè si comportò in maniera freddamente efficiente e rivolse il meno possibile la parola alla dottoressa. Il medico decise che avrebbe dovuto scambiare quattro chiacchiere con l'infermiera al più presto, dato che il suo comportamento sconfinava quasi nell'insolenza e non poteva essere tollerato nei confronti di un ufficiale superiore.

La Chapel si allontanò per andare a prendere un vassoio di strumenti, e la Tremain seguì la sua rigida ritirata con una certa dose di divertimento.

– Non le piaccio, vero? – commentò con un sussurro non molto sommessso. – Spero che abbia una valida ragione.

– Ha simpatia per Spock, e ha l'impressione di difenderlo comportandosi in questo modo. Le dirò due parole quando avremo finito.

– Non prendetevi questo disturbo, Len. Un po' di odio sincero è di giovamento all'anima, e se questo la fa sentire una campionessa della verità e della giustizia, lasciatela pure fare, non me ne importa. Le avete detto che è una stupida a essere innamorata di un vulcaniano? Ed è evidente che lo ama, perché tutta quella rabbia non nasce da una semplice simpatia. Non la porterà da nessuna parte, perché loro non possono ricambiare l'amore, come sapete. Ci scommetterei il mio ultimo credito che lui non la ricambia minimamente, non importa quello che lei faccia per compiacerlo.

La Tremain stava osservando le reazioni, o la loro assenza, che la Chapel le permetteva di vedere. Vi erano solo pochi indizi superficiali dei sentimenti dell'infermiera, e la dottoressa si sentì stranamente orgogliosa di lei: era certa che la Chapel fosse un'ottima infermiera, perché ci voleva molta abilità per fingere di non aver sentito una sola parola.

– Christine? Finiamo con questo esame – disse McCoy per porre fine al modo in cui la paziente stava stuzzicando la sua infermiera. – Voglio passare alla sezione psichiatrica, per controllare come girano le rotelle di questa signora. – Ammiccò alla Tremain, che gli rispose con un sorriso.

– Adesso chi sta cambiando l'argomento della conversazione, dottore? Ma vi voglio avvertire che i test psichiatrici non funzioneranno. Tutto quello che scoprirete è che non mi piacciono i vulcaniani, che ho avuto un'infanzia normale e che il mio addestramento è stato eccellente, grazie. Non mi piace parlare dei miei problemi riguardo ai Vulcaniani, né con voi né con le vostre dannate macchine, e questa è la riga conclusiva dei perché e dei percome di Katalya Tremain. – La donna aveva il viso acceso da una gioia provocatoria, ed era chiaro che quel gioco la divertiva

immensamente.

– Sarebbe molto più semplice se provaste a parlarne – ribatté McCoy. – In questo modo potremmo passare ad altre cose che trovo di gran lunga più interessanti.

– Sì, ma se lo facessi, se potessi farlo, sarebbe come se Amleto uccidesse lo zio nel primo atto. Non avremmo più un dramma con cui confrontarci, nessuna battuta intelligente, e il pubblico non si divertirebbe più.

– Adesso siete voi a provocare me. È questo il modo di trattare il vostro medico, dottoressa Tremain? – McCoy era disposto a stare al gioco della donna perché questo poteva dargli qualche intuizione e al tempo stesso indurre lei a provare un maggiore interesse nei suoi confronti. La professionalità era in guerra con la passione, e sarebbe stata una corsa testa a testa per vedere quale delle due avrebbe vinto.

– Devo fare così, Len. Se non scherzo in questo modo, l'unico risultato sarà che mi rimetterò a piangere. – Era pallida, e sulla fronte le si era formato un leggero velo di sudore. – Credete forse che mi comporti così solo per divertimento? Non è divertente vivere dentro la mia testa, sentire giorno dopo giorno i pensieri che si accumulano gli uni sugli altri. Oh, sono abbastanza sana di mente – aggiunse, alzando lo sguardo per verificare quale reazione stesse avendo McCoy, – e ne sono orgogliosa, anche se è una specie di orgoglio distorto. Posso dimostrare quanto sia sana di mente una volta che avrete cominciato a sottopormi ai vostri stupidi test, ma non è questo il punto, bensì la sofferenza e l'orrore con cui devo fare i conti. Avete idea di quale orribile esperienza io viva ogni volta che cerco di avvicinarmi anche di poco ai miei sentimenti nei confronti dei Vulcaniani?

"La mia mente vorrebbe vomitare, da quanto si sente nauseata dai suoi stessi pensieri, in modo da liberarmene. È come vetro smerigliato. E gli incubi! File dopo file di bestie con le orecchie a punta, e tutte che m'inseguono. Vogliono la mia anima, vogliono che io le approvi, e non possono averla! – La voce della donna assunse una nota d'isterismo accuratamente calcolata. – Non le lascerò vincere, non posso farlo: è in gioco la mia mente e non le lascerò vincere!"

Girò la testa da un lato in modo che la Chapel non la potesse vedere in faccia quando l'infermiera tornò ad avvicinarsi al tavolo diagnostico.

La Tremain stava tremando per l'agonia provocata dalle sue stesse parole e il suo corpo inzuppava di sudore le lenzuola sottostanti. McCoy rimase a

osservarla con crescente interesse mentre lei si sforzava di emergere da quell'attacco di terrore misto a odio.

– Risparmiate tutto questo per i test. Vi sottoporremo a un Sigmund e dopo vi sentirete molto meglio. – Mantenne la voce su un tono deliberatamente professionale.

La Chapel spostò lo sguardo dal dottore alla Tremain e inarcò un sopracciglio, continuando a tacere, quando la dottoressa si mise a ridere con amarezza.

– Pensate davvero che mi sarà d'aiuto? Vi piacerebbe tirare a indovinare quante volte sono stata sottoposta a un Sigmund nel corso dell'ultimo anno? Io stessa ho perduto il conto. Ma sono sana di mente, ed è questa la maggiore ironia, il fatto di essere freddamente e logicamente razionale come un qualsiasi vulcaniano, mentre vorrei non esserlo! Logica! Quanto è ridicolo tutto questo! E quanto mi sono sforzata d'arrendermi!

– Ma i Vulcaniani non hanno inventato la logica – intervenne la Chapel, allungando la mano per trattenere con fermezza la spalla della Tremain contro il tavolo. La voce le si era un po' ingentilita e per lo meno stava rivolgendo la parola all'exobiologa.

La Tremain protese una mano verso la Chapel e le sorrise: aveva indotto la donna a reagire nei suoi confronti. Era stata questa la sua intenzione, McCoy ne era certo.

– Avete ragione – rispose la dottoressa, con un sussurro tremante e aggrappandosi alla mano dell'infermiera. – Non l'hanno inventata loro, ma, mio Dio, come la impongono a tutti noi! – Lasciò andare la Chapel e si rilassò sul tavolo diagnostico, sorridente e con l'aria di essere trionfante compiaciuta per il risultato del suo sfogo.

McCoy soffocò il desiderio di applaudire: quella donna era stata abilissima nel non dire nulla dando però l'impressione di rivelare molto; sarebbe stato molto facile andare a vedere il suo gioco, ma i sentimenti che McCoy provava verso di lei come donna erano ancora in conflitto con i suoi doveri di medico. Prese quindi il vassoio con gli strumenti e concluse gli esami in silenzio. In quel momento sembrava la cosa migliore, e ci sarebbe stato tempo per un altro tentativo quando l'avesse fatta entrare nella cabina del Sigmund: i risultati di quel test si sarebbero potuti rivelare molto interessanti.

Il concetto di sottoporre a psicanalisi ogni nuovo venuto a bordo di un'astronave era antico quasi quanto la Flotta Stellare. L'Alto Comando

aveva scoperto nella maniera più brutale che l'equipaggio di una nave costituiva un ambiente costruito con estrema cura, una struttura di personalità che s'intrecciavano, e che una sola persona, una sola idea, potevano modificare la forma dell'intero ambiente. Qualche volta, il cambiamento era per il meglio, ma qualche altra poteva lacerare l'equipaggio e trasformare l'astronave in un campo di battaglia d'emozioni contrastanti.

Di conseguenza, ogni nuovo membro doveva essere analizzato al fine di evidenziare possibili elementi catalizzatori, e non esistevano catalizzatori più pericolosi dell'odio o del bigottismo razziale.

Katalya Tremain era una bomba a orologeria ambulante per quanto riguardava l'*Enterprise*, ma la Flotta Stellare l'aveva inviata proprio su quella nave perché lei era la persona più adatta a svolgere l'attuale missione; di conseguenza, era compito di McCoy integrare i suoi processi mentali con quelli della nave nel modo più preciso possibile e con il minimo danno tanto per la Tremain quanto per l'*Enterprise*.

La macchina psicanalitica conosciuta con il nome di "Sigmund" era una piccola stanza simile a un grembo materno dipinta di blande tonalità rosa e grande appena quanto bastava per ospitare un lettino e un computer. Il soffitto era piuttosto basso e incurvato agli angoli per accentuare la somiglianza con un utero e l'ambiente era a prova di suono, per cui la Tremain avrebbe sentito soltanto la voce del computer. L'avrebbero sistemata comodamente e le avrebbero somministrato alcune droghe per aiutare il sondaggio dei recessi mentali.

La prima parte del test sarebbe stata semplice in quanto basato su domande relative al suo passato, a quello che le piaceva o non le piaceva, e alla sua infanzia. Si passava poi alla seconda fase, formata da una serie di domande dirette a svelare quali fossero i suoi fondamentali atteggiamenti mentali, le sue neurosi, grandi e piccole, e le varie forme di bagaglio culturale che la donna portava nel subconscio.

Quella che più interessava a McCoy, però, era la terza fase, un sondaggio in profondità fino ad aree che neppure il soggetto era in grado di raggiungere, fino al luogo in cui esistevano i blocchi mentali, al pozzo nero che ogni essere umano porta dentro di sé, a quella vocetta sottile e fredda che rivelava con freddezza e onesta precisione come fosse fatta una persona.

McCoy intendeva condurre lui stesso quella fase dell'esame, porre le domande e osservarne i risultati. Con un po' di fortuna, o di abilità da parte

sua, Katalya Tremain sarebbe stata sbucciata come una cipolla, e ogni strato sarebbe risultato nitido e distinto. E lei avrebbe combattuto per evitarlo, l'aveva dichiarato apertamente.

La Tremain entrò nella cabina con gaiezza, quasi ridacchiando in anticipo, e McCoy intuì che era tanto certa della propria capacità di resistenza da considerare anche questo una specie di gioco. Ma lui era deciso ad arrivare alla radice del suo odio per i Vulcaniani, e la terza parte del test gliel'avrebbe potuto permettere, se avesse formulato le domande giuste.

L'infermiera la fece sistemare comodamente sul lettino, regolò la siringa ipodermica automatica e le iniettò nel braccio le droghe richieste dal suo sistema organico. Tutto era ormai predisposto per la sezione Sigmund dell'esame fisico e psichico, tanto che a McCoy rimaneva solo da premere un bottone, ma lui esitò.

Le prossime ore gli avrebbero rivelato sul conto di questa donna forse più cose di quante ne avrebbe volute conoscere, e alla fine lei avrebbe anche potuto odiarlo. Una delle regole del Sigmund era che, se si toglieva qualcosa dalla mente del paziente, bisognava poi rimpiazzarlo con qualcos'altro di pari valore, e McCoy non possedeva per ora nulla che potesse costituire un'adeguata moneta di scambio.

Ci sarebbero voluti tempo e studio per stabilire con esattezza di cosa questa donna avesse bisogno per rimpiazzare il suo odio, e il dottore sperava quasi che potesse trattarsi di lui stesso. Sapeva però che un'avventura passeggera non poteva essere sufficiente e che i suoi pensieri stavano andando pericolosamente alla deriva verso un'area molto poco professionale.

– È ben sistemata là dentro? – chiese alla Chapel. – Se è così, voglio che verifichiate un paio di cose relative alla morte del marito mentre è sottoposta alla fase uno e due.

– Ma, dottore, sapete che il suo sfogo di poco fa era finto. Ero così furibonda che avrei potuto scrollarla per bene: scherzare su una cosa importante come il Sigmund! – McCoy capiva che l'indignazione della Chapel era dovuta, in eguale misura, ai suoi sentimenti nei confronti di Spock e al fatto di essere stata l'oggetto dello scherzo della Tremain.

– Io so che stava fingendo, e lo sapete anche voi, ma lei lo sa? Questo è quello che ci riveleranno le fasi uno e due. Quanto alla tre, voglio avere in mano alcuni dati di fatto per colpirla dove meno se l'aspetta, perché non voglio sprecare il tempo in inutili dibattiti sul suo supposto odio per i

vulcaniani.

– Allora neppure questo è vero! – C'era indignazione nella voce di Christine.

– Oh, è fin troppo vero, ma serve da copertura a qualcosa di più profondo. Katalya Tremain non ha le caratteristiche di una razzista tradizionale, perché non è una qualità che armonizzi con una persona tanto intelligente. Serve comunque da comoda scusa per coprire quello che lei non vuole ammettere con nessuno, neppure a se stessa. E io intendo scoprire di cosa si tratta.

McCoy controllò ancora una volta il funzionamento del computer nella cabina del Sigmund, verificò che funzionasse secondo il programma e raggiunse poi il terminale sulla sua scrivania.

– Voglio tutti i dati relativi alla morte del marito di Katalya Tremain – ordinò alla macchina. – Sospetto che in quell'evento siano nascoste molte cose, Christine... ah ah!

Il computer aveva continuato a funzionare in modo sommesso sul sottofondo e uno dei fatti spiccava sugli altri: il capitano della nave di Jeremy Tremain, la *Calypso*, era stato un vulcaniano di nome Selik.

V

Domanda 1: A quale razza appartieni?

a) Qual è (sono) la razza (le razze) dei tuoi genitori?

b) Dove sei nata?

Domanda 2: A che età hai deciso d'iscriverti all'Accademia Spaziale?

a) La tua unità familiare era d'accordo?

b) A che età sei entrata all'Accademia?

c) Era la sede dell'Accademia più vicina al tuo mondo d'origine?

d) Se non lo era, perché l'hai scelta?

Domanda 3: Qual è stata la tua prima missione nello spazio, e qual era il nome della tua prima nave?

a) In quali rapporti eri con il capitano di quella nave?

b) In quali rapporti eri con l'equipaggio?

c) Perché hai lasciato quella nave?

Domanda 4: Su quante navi hai prestato servizio?

Estratti dal Programma Sigmund, prima parte.

Il fatto che il capitano della *Calypso* fosse stato un vulcaniano non fu una grande sorpresa per McCoy, che se l'era quasi aspettato e sarebbe rimasto deluso nello scoprire che le cose stavano diversamente. Comunque, la storia dell'ultimo volo di quell'astronave costituiva una lettura affascinante.

La *Calypso* era un'astronave da esplorazione della classe Hermes, con un equipaggio di circa duecento persone e Selik, il suo capitano, aveva servito con distinzione nella Flotta Stellare per quasi quarant'anni. Nel corso dell'ultimo viaggio esplorativo sul pianeta Bellaea, la nave aveva inavvertitamente preso a bordo una piccola colonia di parassiti che, nelle condizioni in cui vivevano su Bellaea, erano praticamente inoffensivi, mentre in quelle dell'astronave erano prosperati in maniera incredibile.

I parassiti non avevano attaccato l'equipaggio direttamente: si erano invece nutriti delle apparecchiature e dei macchinari della nave. Si erano riprodotti così in fretta, creando all'inizio danni talmente poco evidenti, che la loro presenza era stata scoperta solo quando era ormai troppo tardi. L'inferno era scoppiato all'improvviso a bordo della *Calypso*.

Le funzioni della nave avevano iniziato a venir meno in maniera imprevedibile, e in alcune sezioni i parassiti avevano addirittura divorato le pareti di metallo, esponendo l'interno al vuoto dello spazio, mentre in altre aree la morte era sopraggiunta in maniera quasi altrettanto improvvisa per il blocco dei sistemi di supporto vitale. Il capitano Selik si era venuto a trovare nella poco invidiabile posizione di vedere la nave che andava letteralmente in pezzi intorno a lui, aveva perduto tutta l'energia tranne quella di emergenza, che alla fine aveva cominciato a esaurirsi. La strumentazione era inaffidabile, il funzionamento del computer di bordo sospetto, e a lui era spettato prendere la decisione estrema.

Essendo vulcaniano, si era basato esclusivamente sulla logica. Secondo i suoi calcoli più precisi, alla nave rimanevano sì e no ventisei ore di ossigeno ed era quasi priva di energia, senza contare che in base all'ultimo rapporto non vi erano altre navi nelle immediate vicinanze, per cui anche se la *Calypso* avesse ancora avuto l'energia necessaria per inviare un segnale di soccorso d'emergenza, non vi era assolutamente alcuna possibilità di essere salvati in tempo. Inoltre, anche ammesso che una nave

di soccorso l'avesse raggiunta, esisteva l'eventualità che i parassiti a bordo della *Calypso* contaminassero anche la seconda astronave e dilagassero poi nella galassia.

Considerando la questione in tali termini, il capitano Selik aveva deciso di far saltare la nave, distruggendo così anche i parassiti, piuttosto che sottoporre l'equipaggio a una morte lenta. Di conseguenza, aveva registrato la sua ultima decisione di capitano e aveva fatto lanciare la capsula con il messaggio prima di abbassare gli schermi che nei propulsori separavano la materia dall'antimateria, in modo da distruggere completamente la *Calypso* e tutti coloro che erano a bordo.

Il capitano Selik non aveva avuto modo di sapere che l'incrociatore pesante *Republic*, avendo subito alcuni danni di secondaria entità nel corso di una tempesta ionica, sarebbe passato nelle vicinanze della sua posizione dopo sole ventidue ore e mezza, ma forse questo non avrebbe avuto importanza. Un'accurata indagine era stata condotta dalla Flotta Stellare, e la commissione aveva assolto completamente il capitano Selik da qualsiasi colpa, decorandolo perfino con una medaglia d'onore per la sua azione. L'incidente era stato ritenuto chiuso da tutti tranne che da Katalya Tremain.

McCoy aveva però il sospetto che il suo odio per i Vulcaniani servisse da copertura a qualcosa di più profondo, e il fatto che la donna affermasse di non poter analizzare da vicino quei sentimenti dimostrava la validità dell'ipotesi secondo cui si doveva trattare di qualcosa di più di una semplice forma di razzismo. Per il momento, comunque, il dottore non era ancora disposto ad avanzare supposizioni, pur avendo l'impressione che tutto potesse avere come fulcro il matrimonio della dottoressa. Lei gli aveva accennato qualcosa mentre erano nella sua cabina, ma anche quelle rivelazioni avrebbero potuto essere considerate alla stregua dell'esplosione emotiva in infermeria. McCoy aveva la salda convinzione che due attacchi isterici fossero sospetti, ma tre erano decisamente incriminanti.

Era chiaro che il suo compito non era quello d'impedire alla Tremain di odiare i Vulcaniani, anche se questo sarebbe venuto con il tempo, ma di farla smettere di usare l'isterismo come arma ogni volta che qualcuno andava troppo vicino a indovinare i suoi pensieri. Esplosioni come quelle che aveva avuto quel giorno non potevano essere tollerate a bordo di una nave come l'*Enterprise*. Se la donna fosse stata assegnata in permanenza a quell'astronave, McCoy sarebbe stato costretto a dichiararla inidonea e a chiedere il suo trasferimento per il bene di tutti.

Tale drastica misura non era comunque necessaria in quanto era stata inviata a bordo solo per il limitato periodo di quell'importantissima missione. Da un punto di vista professionale, McCoy non poteva permetterle di rimanere sull'*Enterprise* un minuto di più di quanto fosse necessario per assolvere al suo incarico, e avrebbe dovuto farla allontanare non appena si fosse giunti a una decisione in merito al livello d'intelligenza degli Arachniani. Quella era una sfortuna per lui, come uomo; ma in quel momento il dottore aveva avuto la meglio e ne era tristemente lieto perché il suo lavoro sarebbe stato più facile se avesse avuto la mente sgombra da pensieri passionali. Se voleva aiutarla, doveva assumere questo tipo di atteggiamento, altrimenti non avrebbe avuto diritto alla sua posizione.

Si tenne occupato compilando una scheda sul conto della dottoressa Tremain e mettendo più o meno in ordine le informazioni raccolte su di lei. Proveniva da una famiglia che aveva servito per tre generazioni nella Flotta Stellare e che aveva una lunga tradizione di fedeltà verso la Federazione, aveva ricevuto numerosi premi per meriti scientifici, e nel suo fascicolo personale non esistevano dati precedenti in merito al suo disturbo mentale. "Fin qui tutto bene", pensò McCoy. "Tutto tranquillo e normale, proprio come sospettavo".

Lanciò un'occhiata distratta ai risultati del Sigmund e vide che la donna era arrivata alla fase relativa ai rapporti familiari. Notò una struttura familiare molto affiatata, un notevole amore e rispetto per i genitori e un'interessante assenza di fratelli o sorelle, una cosa da tenere presente, dato che i figli unici di genitori spesso inviati nello spazio profondo avevano talvolta problemi di solitudine, e Katalya Tremain gli dava l'impressione di essere una donna molto sola. La rapidità con cui aveva rinunciato alla relazione con il commodoro Stone rivelava la sua difficoltà di nutrire affetti duraturi. McCoy comprese che avrebbe dovuto prestare molta attenzione alla sezione relativa all'amore e al sesso, che il computer avrebbe iniziato fra poco.

– Christine, fatemi sapere se trovate qualcosa d'interessante nella sezione da 1-34 a 1-57. Cercate qualsiasi anomalia nei rapporti interpersonali, perché sospetto che abbia alcuni problemi in quell'area.

– Sta iniziando adesso, e credo che abbiate ragione. Venite a dare un'occhiata. – Christine stava tenendo sotto controllo il pannello relativo ai segni vitali e aveva notato un aumento delle pulsazioni e della pressione sanguigna della dottoressa Tremain. – Qui c'è proprio qualcosa di misterioso, dottore.

McCoy si mise accanto all'infermiera e osservò con interesse gli indicatori delle funzioni vitali. – Datemi una lettura parallela: voglio scoprire la causa di questo comportamento.

La Chapel regolò rapidamente lo schermo del computer antistante la finestra d'osservazione riportandolo al momento in cui l'agitazione della Tremain aveva avuto inizio.

Come McCoy sospettava, si trattava dell'area fra l'1-34 e l'1-57, e pareva che si trattasse più di un problema di rapporti umani che di sesso. Sembrava che la dottoressa avesse difficoltà ad amare qualcuno con troppa intensità, una situazione piuttosto recente, tanto che il dottore ebbe il sospetto che se avesse correlato le date relative al suo matrimonio con le informazioni attualmente in via di acquisizione, i dati avrebbero coinciso. McCoy sbadigliò: era tutto così semplice. Come tante altre donne prima di lei, Katalya Tremain era rimasta delusa in amore ed era restia a rischiare nel timore di perdere una seconda volta la persona amata. Nulla a cui prestare un'eccessiva attenzione, dopo tutto. McCoy si allontanò dallo schermo del computer e tornò a dedicarsi all'accurata compilazione della scheda della dottoressa. Avrebbe atteso la seconda fase del Sigmund prima di ravvivare di nuovo le proprie speranze.

– Dottore – lo avvisò un'ora più tardi la Chapel – la prima fase del Sigmund è finita. Volete un resoconto completo dei dati? – L'infermiera aveva tenuto sotto controllo lo schermo e annotato le risposte della Tremain, ma dall'espressione della donna era impossibile capire quale effetto potessero aver avuto.

– C'è niente d'interessante? – McCoy si accostò all'infermiera e guardò lo schermo.

– Non molto. Dati standard, fino a ora. La sua vita familiare è stata felice, e priva di tracce di razzismo. Come ha detto anche lei, nessun problema con il suo addestramento iniziale.

– Ne sapremo di più quando cominceremo la fase due, ma voglio altre notizie sui suoi incarichi prima e dopo la morte del marito.

Christine effettuò le necessarie regolazioni del programma.

– Volete qualche speciale riferimento ai Vulcaniani con cui potrebbe essere stata in contatto? Potrebbe essere un buon punto di partenza.

– Ed è esattamente quello che lei si aspetta da noi. No, voglio provare con una tattica diversa. Trovate tutte le informazioni possibili sul suo matrimonio e usate i subprogrammi da M2 a M25. Questo dovrebbe far saltare fuori qualche fattore interessante.

McCoy tornò all'altro terminale e riprese lo studio degli eventi che avevano portato alla distruzione della *Calypso*. Apprese qualche particolare in più, ma nulla che già non sospettasse.

Katalya Tremain sarebbe stata una noce dura da rompere, ma lui non aveva il compito di romperla. Era sua intenzione portare avanti il Sigmund quanto bastava per farsi un'idea di come porre fine al suo comportamento abnorme e per impedire che provocasse troppi guai a bordo dell'*Enterprise*. Doveva trovare anche un modo per mantenerla in buoni rapporti con Spock, ammesso che sarebbe mai riuscito a farla arrivare a uno stato in cui l'espressione "buoni termini" fosse applicabile. Il primo passo consisteva nell'indurla ad accettare l'idea di dover lavorare a contatto con Spock. Non sarebbe stato facile, e lei avrebbe opposto resistenza fin dall'inizio, ma McCoy aveva un asso nella manica: il capitano Kirk.

Questi poteva ordinare alla Tremain di lavorare con Spock o di affrontare la corte marziale, e aveva il potere per sostenere i suoi ordini, cosa di cui la dottoressa era consapevole e che alla fine l'avrebbe indotta a cooperare con Spock. Comunque McCoy aveva intenzione di fare del proprio meglio per facilitare il più possibile le cose alla donna. Glielo doveva. Se poi fosse anche riuscito ad aiutarla a superare la sua fobia... un'esperta biologa come la Tremain poteva essere di estrema utilità sull'*Enterprise*.

McCoy sopprime quel pensiero senza alcuna pietà.

Mentre attendeva la fine della seconda fase del Sigmund, curò due membri dell'equipaggio, rimasti ammaccati dopo un incontro di lotta con un recalcitrante rotore a pompa d'aria, e un tecnico di laboratorio con un'unghia incarnita. Non erano casi tali da fare notizia negli annali della medicina, ma portavano via tempo, e trascorsero quasi due ore prima che potesse controllare di nuovo i progressi della Tremain.

La fase due stava per finire, e il dottore si concesse qualche istante per controllare l'opinione del computer sulle condizioni mentali della paziente. Le correlazioni della macchina combaciavano con le sue, quindi non avrebbe perso tempo in un'inutile caccia a ombre vulcaniane, cosa che avrebbe potuto aspettare fino a quando lui non avesse avuto qualcosa di valido da offrire alla donna al posto della sua fobia.

– Ecco che arriviamo alla fase tre – disse alla Chapel. – E porrò fine a quei suoi isterismi oppure rinuncerò alla mia licenza di medico. Non che ci possa riuscire in una sola volta – si affrettò ad aggiungere – ma credo di poterla mettere in condizione di permettere a tutti noi di respirare con

maggiore libertà. – Diede un'occhiata alla saletta del Sigmund e vide che la donna era rilassata e con gli occhi chiusi, in attesa che lui desse inizio alla fase tre.

– Alzate un po' il livello di dexi-penital, Christine, e tenetevi pronta con l'anfedrina nel caso che si debba farla tornare in sé in fretta. – L'infermiera annuì e McCoy entrò nella camera del Sigmund dopo averle lanciato un'occhiata e un sorriso un po' acido.

La Tremain non aprì gli occhi, si limitò ad aspettare.

Il dottore sedette vicino alla testa della donna su uno sgabello che aveva tirato fuori da sotto il lettino, in modo da guardarla in faccia. Appoggiate le spalle al muro, si preparò mentalmente alla lotta che sapeva avrebbe dovuto presto affrontare se avesse commesso qualche errore.

– So che fingi di essere isterica, Katalya – disse, in tono ingannevolmente sommesso. – Ora, vuoi dirmi perché lo fai?

La dottoressa trattenne bruscamente il respiro, mostrando di non essere preparata a quella domanda.

– Io... io. – Trasse un profondo respiro. – Pone fine al dolore – rispose con voce quieta. – Lo fa andare via, e poi mi sento meglio. – La sua voce suonava quasi infantile. – Non mi va che mi si rivolgano domande sgradevoli. Il fatto che io pianga o che mi infurii spinge la gente a smettere di rivolgermele.

– Molto bene. – McCoy sapeva di essere sulla pista giusta, perché la voce infantile indicava che aveva raggiunto un livello davvero molto profondo. Era probabile che il ricorso all'uso dell'isterismo come arma non fosse una novità per la Tremain, che probabilmente doveva essersene servita nell'infanzia ottenendo così quello che voleva. McCoy dubitò che la donna si fosse mai resa conto di aver stabilito una struttura comportamentale.

Quando era sveglia e libera dalle droghe, probabilmente la donna considerava reale quell'isterismo: se si trovava di fronte a un problema che non poteva risolvere ricorreva a quello stesso metodo che si era dimostrato efficace durante la sua infanzia. Il dottore sapeva bene che la mente ha la tendenza a tornare periodicamente a un sistema di pensiero, non importa quanto possa essere assurdo o illogico, che fornisce i risultati desiderati.

– Quando sei sveglia, sei consapevole che l'isterismo non è reale? – Conosceva la risposta, ma voleva sentire quello che lei avrebbe detto.

La domanda parve gettarla in un breve stato di panico: era evidente che non aveva pensato alle differenze che potevano esistere fra i diversi livelli

della sua mente. – No, rende solo le cose migliori. Succede, tutto qui. Non è una cosa premeditata.

– Sconvolgi molte persone intorno a te quando fai l'isterica.

La dottoressa ebbe un astuto sorriso, e la sua espressione divenne quella di una bambina di tre anni. – Lo so. Perché credi che lo faccia? È molto efficace.

– Stai dicendo che una parte di te sa come provocare l'isterismo, anche se il resto lo ignora.

– Sì, credo di sì. – La voce iniziò a farsi assonnata, e McCoy segnalò alla Chapel di ridurre il dexi-penital.

– Non credi che ci potrebbe essere un modo migliore per spuntarla? A me ne vengono in mente parecchi. Dimmi che te ne pare di questo: perché non vieni a parlare con me ogni volta che ti viene voglia di fare l'isterica?

– E se non sei in infermeria? Potrebbe succedere quando stai dormendo.

– Allora ne potresti parlare con Sigmund e poi ne potremmo discutere insieme non appena monterò in servizio. Ma devi venire da me, invece di farti prendere da crisi isteriche. È chiaro?

– Sì.

– E fino a quando rimarrai a bordo, voglio che eviti il vulcaniano il più possibile. Tu sai che devi lavorare con Spock, ma quando non sei nelle sue vicinanze, fingi che non esista. E quando devi stare in sua compagnia porta avanti solo la conversazione necessaria per motivi strettamente professionali, ma bada di mantenere un atteggiamento neutrale.

Mentre impartiva quelle istruzioni, la faccia della Tremain passò da un'espressione infantile a un'altra molto più matura.

– Pensi che lo farai per me? – concluse McCoy, con insistenza.

– Sì, se è quello che vuoi. Credo di poterci riuscire. – La sua voce era molto sicura e consapevole di ciò che stava dicendo.

Il trasferimento delle responsabilità sullo psichiatra era una tecnica molto antica e la cosa più pratica da fare nel caso della Tremain. Con il tempo avrebbe dovuto allontanarla gradualmente, e questo gli sarebbe riuscito doloroso come uomo, ma avrebbe permesso alla donna di aiutare se stessa.

L'odio per i Vulcaniani poteva aspettare il momento in cui sarebbe riuscita a sottoporsi a un altro Sigmund, ma era così chiaramente falso che il dottore non vedeva alcuna utilità pratica nel lavorare ora su di esso.

McCoy sapeva che avrebbe potuto continuare ed esplorare un tratto molto più ampio della sua mente, ma aveva ottenuto il suo scopo

principale: bloccare, sia pure temporaneamente, le crisi isteriche. C'erano anche molte domande che avrebbe voluto formulare riguardo al matrimonio della donna, ma ebbe l'impressione che anche quelle potessero aspettare.

Non sembrava che la Tremain avesse, sul periodo coniugale, le stesse reazioni che aveva quando si discuteva dei vulcaniani, e non ci sarebbero dovuti essere problemi a convincerla in seguito a farsi analizzare ancora.

– Ora ti sveglierai lentamente e starai bene. Ricorda solo che devi ricorrere a me ogniqualvolta ti viene l'impulso di abbandonarti all'isterismo.

McCoy si alzò con lentezza dallo sgabello e allungò la mano per rimuovere la siringa dal braccio della donna. Sperava che il rammendo improvvisato reggesse abbastanza a lungo da permettergli di lavorare di nuovo su di lei. Avrebbe ancora odiato Spock, ma non sarebbe stata più rissosa al riguardo.

Era certo di aver posto fine ai problemi dell'*Enterprise* e di poter garantire che non ci sarebbero state vere difficoltà fra la Tremain e Spock.

Ma si sbagliava.

VI

Il capitano Kirk, Spock e McCoy sedevano l'uno di fronte all'altro nella sala riunioni, e sullo schermo del computer centrale i risultati del Sigmund di Katalya Tremain stavano arrivando agli ultimi minuti della fase tre. Kirk guardava con attenzione, Spock appariva annoiato e McCoy sogghignava come il proverbiale gatto che abbia appena mangiato un topo.

– Ecco – dichiarò con soddisfazione il dottore quando il nastro finì. – Vedete? Ho dimostrato che non odia effettivamente i vulcaniani di per se stessi e che si serve del razzismo come di una diversione per tenere alla larga la gente da ciò che la turba davvero. Il caso è quasi risolto e sono io colui che ci è riuscito. Fra sei settimane quella donna starà così bene che neppure il commodoro Stone la riconoscerà!

– Spero che abbiate ragione – replicò Kirk. – Non ci possiamo permettere di avere problemi quando lei e Spock dovranno scendere sulla superficie per comunicare con gli Arachniani. Sa che dovrà lavorare con Spock, vero?

– Lo sa, mi sono occupato anche di questo. – McCoy era giubilante. –

Mi sono assegnato alla squadra di sbarco e starò con loro a ogni passo. Non ci saranno problemi, ve lo posso promettere.

– Tendo a dissentire dalla vostra opinione, dottore, ma questa non è una novità. – Spock era rimasto a sentire McCoy che si vantava del proprio successo, e ora gli sembrava fosse giunto il momento d'introdurre una nota di cautela. – Non avete fatto nulla per porre fine alle sue reazioni nei confronti dei Vulcaniani o per liberarla dal suo odio, non vi siete neppure accostato al problema che ritenete esista in merito al suo matrimonio. Tutto quello che avete ottenuto è stato di calmare il suo modo di reagire alla vista di un vulcaniano o, per essere più corretti, sostenete di averlo ottenuto, ma non abbiamo ancora avuto prova della vostra asserzione. Ritengo che non abbiate quasi scalfito la sua avversione e che non abbiate fatto nulla per porvi fine.

– Ma vi sbagliate. Ho provato che è tutta una finzione, per tenere i medici alla larga da quello che effettivamente la turba.

– Illogico. Scoprirete che nel fondo della sua mente esiste un qualche sentimento profondo e molto reale nei confronti dei Vulcaniani. La dottoressa non sfrutterebbe questo espediente se non esistesse una qualche validità nelle sue convinzioni.

– Sentite, Spock, chi ha la laurea in psichiatria qui, voi o io? Conosco questa donna, e so che sta usando come scusa il fatto che un vulcaniano fosse il capitano della nave su cui è morto suo marito.

– E anche i suoi genitori? – La voce di Spock non cambiò minimamente di tono mentre lui lasciava cadere quella bomba nel centro della conversazione. – Non avete studiato i dati in maniera esauriente, dottore. – Spock stava godendo dell'espressione sconvolta di stupore apparsa sulla faccia di McCoy. – Altrimenti, vi sareste accorto che l'ufficiale scientifico Carlyle era il padre della dottoressa Tremain e che la dottoressa Alice Carlyle, l'ufficiale medico di bordo, era sua madre. Ho controllato questi dati oggi pomeriggio perché anch'io sospettavo che la *Calypso* avesse avuto un capitano vulcaniano, solo che non ho interrotto le mie indagini nel momento in cui ho trovato ciò che stavo cercando. Questa è la differenza fra i nostri metodi: io non mi permetto di commettere questo genere di errori. – Il primo ufficiale riuscì ad apparire compiaciuto di se stesso sebbene la sua voce non tradisse alcuna emozione.

Il risultato che quell'informazione ebbe su McCoy fu sorprendente. Il dottore imprecò contro se stesso definendosi sei volte stupido, mise in dubbio la propria professionalità e quella di chi aveva programmato il

Sigmund e fissò Spock con occhi roventi, sfidandolo a dire qualcosa, qualsiasi cosa.

Il vulcaniano si limitò a inarcare un sopracciglio e attese che il dottore terminasse la sua tirata, perché aveva esposto logicamente il suo punto di vista e non aveva altro da aggiungere. Aveva dimostrato che Katalya Tremain aveva ottime ragioni per odiare i Vulcaniani: la morte dei genitori e quella del marito. Non era un motivo logico, ma era pur sempre un motivo, e questo era sufficiente per lui.

Qualsiasi assurda costruzione mentale da parte di McCoy, per dimostrare che quel sentimento non era odio ma piuttosto qualcosa di diverso, era solo una stupidaggine. Spock non credeva molto nella psicanalisi umana, e aveva da tempo scoperto che la maggior parte di essa sembrava diretta a mantenere malato il paziente, e a prorogare le visite presso il suo analista. Non era molto logico.

L'uso di una macchina come il Sigmund non cambiava nulla; le tecniche erano ancora le stesse che venivano impiegate nei secoli bui dei tempi di Freud.

– Sembra allora che abbiamo ancora un problema – commentò, cupo, Kirk. – Mi avete deluso, Bones. Credevo che l'aveste davvero risolto, ma ora siamo di nuovo al punto di partenza: Katalya Tremain odia i vulcaniani.

– Sì, ma ci deve essere qualcosa di più – insistette McCoy, afferrando al volo la possibilità di dimostrare di essere almeno parzialmente nel giusto.

– Insiste troppo sul suo odio per i vulcaniani perché possa essere reale, e ho già dimostrato che la sua isteria era una finzione.

– Allora sussiste la possibilità che abbiate ragione entrambi? – domandò Kirk.

– È possibile, capitano – annuì Spock. – Ma può anche darsi che ci sbagliamo entrambi. Attualmente disponiamo di dati insufficienti.

– Meraviglioso. Semplicemente meraviglioso. – Kirk affondò la faccia fra le mani. – Abbiamo problemi con i Romulani, un interrogativo in merito a una forma di vita intelligente che potrebbe scatenare una guerra, e per giunta non mi sapete dare neppure una semplice spiegazione sui sentimenti della dottoressa Tremain. Credo che tornerò a studiare le carte della tempesta ionica: per lo meno, quelle riesco a capirle.

Con riluttanza, Spock e McCoy furono costretti a convenire con il capitano che non avevano una chiara risposta riguardo alla Tremain.

McCoy tornò in tutta fretta nel proprio ufficio per leggere ancora una

volta l'incartamento del Sigmund. Ammise di aver posto fine all'esame in maniera piuttosto affrettata. Aveva avuto tanta premura di correre a mostrare i risultati a Kirk e a Spock che non aveva prolungato il procedimento fino ad arrivare a qualche prova concreta. Aveva congedato la Tremain dicendole che avrebbe proseguito il suo indottrinamento il giorno successivo, e aveva subito convocato Kirk in sala riunioni con risultati disastrosi, come ora vedeva con chiarezza. Tecnicamente, non aveva il diritto di chiedere alla donna il permesso di sottoporla a un altro Sigmund, a meno che lei non avesse acconsentito, e nella fretta lui non le aveva chiesto assicurazioni in proposito e ora non aveva alcuna garanzia di poterla analizzare di nuovo.

Imprecò contro se stesso per essersi lasciato sfuggire una simile opportunità: se la dottoressa si fosse rifiutata di sottostare a un secondo Sigmund, lui avrebbe dovuto dimostrare a una commissione d'inchiesta della Flotta Stellare che esisteva un motivo serio per ordinare una prosecuzione dell'analisi. Inoltre, il dottore si era messo ancor più con le spalle al muro, con le proprie mani, cercando di porre fine alle crisi isteriche che erano la principale forma esteriore con cui la donna manifestava i propri sentimenti. Se la Tremain non avesse avuto altre crisi isteriche, lui non avrebbe potuto sostenere che il disturbo mentale di cui lei soffriva interferiva con il suo lavoro tanto da rendere necessario un altro Sigmund. Fino a quando la Tremain non avesse mostrato qualche anomalia pericolosa, lui avrebbe avuto le mani legate.

Rilesse con lentezza i risultati dell'analisi, borbottando contro la propria incompetenza. Vi erano state alcune domande sulla morte dei genitori della dottoressa, ma per lo più erano collegate a come la paziente percepiva la possibilità della propria morte e quindi aiutavano ben poco a stabilire in che modo la Tremain avesse reagito alla loro perdita. Prese un'annotazione per porre rimedio a quella deficienza nel programma del Sigmund e per ricordarsi di riferire il fallimento del test al corpo sanitario della Flotta Stellare. La considerazione che tale fallimento fosse in parte da imputare alla macchina gli era di scarso conforto; adesso la sua unica speranza era quella di ottenere la cooperazione della donna per lo svolgimento di altri test, o di raccogliere tutti gli indizi che potevano derivare dall'osservarne il comportamento nel periodo che sarebbe trascorso prima del loro arrivo ad Arachnae.

Una settimana era un periodo davvero breve per scoprire qualcosa, senza contare che la stessa Tremain aveva ammesso di essere stata già esaminata

da parecchi dottori e che nessuno di loro aveva potuto porre rimedio al suo pregiudizio né alle emozioni che McCoy era certo esso nascondesse.

Il mattino successivo, il dottore riprese l'opera di acclimatazione della Tremain facendole fare il giro dei laboratori scientifici e presentandole il personale che vi lavorava. La dottoressa rimase giustamente impressionata per come erano stati attenti a mantenere i laboratori in condizioni perfette e per l'alto morale dei membri dell'equipaggio addetti ad essi.

Non si trattava di un gruppo che se ne rimaneva in ozio ad annoiarsi, in attesa che accadesse qualcosa: la disciplina era buona ma non tanto rigida da diventare restrittiva, e la sensazione che in generale emanava dai laboratori era di calma determinazione, e alla Tremain piaceva molto. Tutto questo s'adattava bene alla vocazione della sua vita: in quelle stanze ardeva la fiamma della pura ragione scientifica, di quell'indagine biologica che era la giustificazione della sua esistenza.

Accarezzò la superficie di un tavolo e, con occhi luccicanti, si complimentò con McCoy per le perfette condizioni dei laboratori. – Mi piace stare qui – disse. – Potrei essere molto felice se trascorressi il resto della mia vita in una stanza come questa.

– Renderebbe felice anche me. Avervi qui, intendo.

– Anche dopo quanto è successo ieri? – chiese la donna. – So che il Sigmund è stato un fallimento, ve l'ho letto in faccia questa mattina. Sembravate così contenti quando mi avete congedata dopo l'esame. Cos'è successo?

– Mi sono lanciato al folle inseguimento di una spiegazione inesistente che avevo inventato da solo e sono stato adeguatamente rimproverato dal capitano.

– E dall'ufficiale scientifico – aggiunse lei. – Sono pronta a scommettere che si è divertito un sacco. Di solito ai Vulcaniani piace cogliere qualcuno in errore.

– Mi sarebbe d'aiuto a dimostrargli che si sbaglia se vi lasciate sottoporre a un altro Sigmund e mi permetteste di eliminare tutti quei problemi in una sola volta – replicò il dottore, sperando che lei abboccasse all'amo.

La Tremain esibì i denti in un sorriso astuto: aveva individuato la trappola con eccessiva facilità. – Niente da fare. Non vi permetterò di scorazzare nella mia mente e di sezionarla solo perché volete segnare un punto a spese di quel vulcaniano. Dovrete trovare un'altra ragione per

rispedirmi là dentro, e sarà meglio che si tratti di una ragione che regga a una commissione d'inchiesta della Flotta Stellare. Vi ho concesso il singolo esame Sigmund che i regolamenti vi autorizzavano a richiedere, ed è tutto quello che avrete. Non mi potete rimettere là dentro senza il mio permesso. Secondo le definizioni della Flotta Stellare non sono una nevrotica: l'esame per appurare una nevrosi consiste principalmente nel verificare se posso funzionare in modo adeguato, entro i limiti della mia classificazione lavorativa, senza che la mia realtà privata interferisca. Io lo posso fare, e voi lo sapete: mi avete aiutata studiando un sistema per eliminare il mio isterismo.

– Come lo sapete?

– Semplice. Ho usato il mio codice informativo per la sezione scientifica e ho letto tutti i risultati del Sigmund. Molto interessante ma non del tutto accurato. Come avete detto, si trattava di una teoria inesistente ma valida, lo ammetto. La prossima volta, ricordatevi di bloccare i file come quello se non volete che la maggior parte della sezione scientifica, oppure io, li leggiamo. D'altro canto, però, se lo faceste, potrei sospettare che stiate covando qualcosa e questo non vi faciliterebbe le cose. Ci penserei io.

– Ma siete disposta a parlare del vostro matrimonio, di vostro marito, anche senza il Sigmund?

– Oh, parlerò di mio marito anche all'infinito: è stato un matrimonio sbagliato, questo è tutto. Non troverete nulla d'interessante che vi possa aiutare: non ho angoli nascosti quando si tratta di Jeremy Tremain. Comunque, anche se parliamo di Jeremy, questo non vi dà il diritto di analizzarmi ancora: non esiste nessun contratto che vi permetta di prendere possesso della mia mente.

McCoy sospirò. Fra il vulcaniano e questa donna, si sentì certo che qualsiasi idea gli fosse potuta venire sarebbe stata ridotta in briciole e avrebbe puzzato d'assurdità. Era un gioco che non aveva probabilità di vincere, non per questa mano, almeno.

– Bene, per ora lasciamo perdere – si arrese con grazia, sapendo di essere sconfitto. – Ma vi darò un avvertimento: non appena noterò qualcosa che secondo me potrebbe reggere di fronte a una commissione d'inchiesta, voi vi ritroverete là dentro tanto in fretta che il vostro id nuoterà. – Si avviò verso la porta che dava sul corridoio esterno, e aggiunse da sopra la spalla: – Procediamo con il resto dell'acclimatamento, Katalya. Ci sono alcune persone che voglio presentarvi, in particolare una donna del laboratorio di veterinaria, dall'altra parte del corridoio.

Lavorerete con lei sulla superficie, quindi è meglio che cominciate a conoscerla.

Il laboratorio di veterinaria era stato un tempo un ufficio medico supplementare, ma dopo che si erano avuti alcuni problemi con animali alieni come i tribli, si era sentita la necessità di avere una sezione dedicata esclusivamente allo studio veterinario. Era una piccola stanza, resa ancora più piccola dalla confusione che vi regnava: in ogni angolo erano ammassate gabbie su gabbie, dal pavimento al soffitto. Vi era un tavolo diagnostico, affiancato da numerosi armadietti per le apparecchiature e un incredibile ammasso di archivi che occupavano il poco spazio residuo. L'odore era abominevole e l'aria era pervasa dai versi di una cinquantina di animali di altrettanti pianeti, che ciangottavano, stridevano e urlavano fino a creare un frastuono quasi impossibile.

– Ruth – chiamò McCoy – ci siete? – Sbirciò dietro una fila di gabbie. – Le devo procurare una stanza più grande – borbottò fra sé – il cielo sa se lavora abbastanza da meritarsela...

– Sono qui – rispose una voce gentile, mentre la porta di un lavatoio si apriva. La donna che entrò nel laboratorio era una bionda piccola e rotondetta, con la faccia di una madonna di Michelangelo. La maggior parte del suo corpo rotondetto era nascosta alla vista da un grosso animale, una via di mezzo fra un cane e un felino, che teneva in braccio. La bestia a strisce color lavanda stava aggrappata all'uniforme con le sei piccole mani quasi umanoidi e teneva la coda prensile avvolta saldamente intorno alla vita del tenente, mentre gemeva in modo così acuto che la veterinaria si vide costretta a consolarla.

– Via, Fuzzybutt, un bagno non è poi una cosa tanto brutta. Smettila di agitarti. Avanti, piccola, abbiamo ospiti, cerca di comportarti bene. – La donna sorrise a McCoy e si sistemò l'animale su una spalla. – Detesta essere disinfettata – spiegò con dolcezza – ma detesta ancora di più i parassiti. Credo che li abbia presi dal gatto con i denti a sciabola. Certo non mi appassiona l'idea di fare il bagno a lui.

– Manderò qualche tecnico di laboratorio a darvi una mano, basta che chiamate quando ne avete bisogno. Ora voglio presentarvi qualcuno. Dottoressa Tremain, questa è la dottoressa Ruth Rigel, capo veterinario e l'amica degli animali da me preferita. – Il medico sorrise alla donna con genuino calore. – Ruth, la dottoressa Tremain sarà a capo della spedizione su Arachnae.

– Davvero? Credevo che lo sarebbe stato il signor Spock. – La

veterinaria spostò la bestiola e liberò una mano per porgerla alla dottoressa. – Comunque sono lieta di conoscervi. Nelle ultime settimane Spock e McCoy hanno parlato solo di quanto fossero entusiasti del vostro arrivo a bordo.

– Grazie. – La Tremain strinse la mano alla veterinaria. – Il dottor McCoy ha ragione, ho io il comando della spedizione e non sono neppure certa che avremo bisogno dell'aiuto del signor Spock sulla superficie. Ho trascorso la notte a esaminare i curriculum di alcuni tecnici dell'equipaggio e credo che potremo mettere insieme una squadra valida anche senza il vulcaniano.

La Rigel si accigliò, corrugando appena la fronte. – Ma Spock deve venire, è l'ufficiale scientifico. Avevo sentito dire che non vi era simpatico, dottoressa Tremain, ma di solito cerco di non badare ai pettegolezzi.

– Non sono pettegolezzi – replicò con freddezza la biologa. – Sono fatti. Io non lavoro con i Vulcaniani.

– Ma lui non è solo un vulcaniano – protestò la Rigel – è il signor Spock, uno dei migliori ufficiali scientifici della flotta. So che avremo bisogno di lui.

– Vi ringrazio per la vostra opinione, dottoressa Rigel, ma ho io il comando e sceglierò il personale come riterrò opportuno. – Il tono della Tremain non lasciava spazio a discussioni.

La veterinaria annuì con freddezza. – Vieni, Fuzzybutt, dobbiamo metterti in gabbia prima che tu prenda freddo. – "O prima che tu venga contaminato dal razzismo". Quelle parole non dette furono fin troppo evidenti per McCoy e la Tremain.

VII

Il giorno successivo il capitano Kirk convocò i principali partecipanti alla missione nella sala riunioni in modo che tutti acquisissero maggior familiarità con il compito che li aspettava. In condizioni normali sarebbe stata sufficiente la presenza di Spock e della Tremain, in qualità di comandanti della spedizione, ma siccome si trattava di una situazione piuttosto delicata, il capitano chiese anche a McCoy d'intervenire, richiesta che sarebbe stata giustificata se anche lui avesse fatto parte della squadra.

La tensione nella stanza era tale da essere tangibile. Kirk sedeva con Spock al suo fianco e la Tremain, quando lo vide, si spostò di proposito

verso il lato opposto del lungo tavolo bianco. McCoy attraversò un momento di conflitto, ma alla fine decise di prendere posto accanto alla donna, in modo che non si sentisse isolata. Sapeva che Kirk e Spock avrebbero compreso.

Kirk si schiarì la gola e, ignorando l'atmosfera elettrica, prese la parola.

– Arriveremo ad Arachnae all'incirca fra tre giorni. Ritengo che la dottoressa Tremain e il signor Spock abbiano entrambi avuto il tempo di effettuare alcuni studi preliminari sul problema e sono ansioso di sentire le loro opinioni. Signor Spock, mi potete fornire qualche delucidazione sul pianeta in sé?

– Certo, capitano. Arachnae è un pianeta di classe M, e come tale possiede meno acqua della maggior parte degli altri pianeti abitabili. I suoi oceani sono più piccoli e meno profondi, i fiumi più stretti e la pioggia è rara. Ne consegue che, per la maggior parte, le forme di vita native hanno imparato ad adattarsi a condizioni ambientali più aride: sono più resistenti di quelle terrestri, per fare un esempio, ma non meno varie. Il pianeta possiede approssimativamente lo stesso diametro e la stessa forza gravitazionale della Terra, l'aria è respirabile e non vi sono microrganismi conosciuti che possano risultare dannosi alle forme di vita umanoidi. In breve, il pianeta non è dissimile da molti altri che abbiamo visitato in passato.

– Bene – annuì Kirk. – Allora non ci dobbiamo aspettare molte sorprese da quel punto di vista. Gli abitanti, però, sono un altro problema. Dottoressa Tremain, visto che questa è la vostra specializzazione, mi volete ragguagliare in proposito?

– Molto bene, capitano. – La Tremain guardò dritto verso Kirk come se non ci fosse nessun vulcaniano seduto accanto a lui, poi abbassò lo sguardo sugli appunti e premette un pulsante accanto al proprio posto: il computer produsse sugli schermi centrali un'immagine visibile a tutti.

La creatura sullo schermo era simile a un incrocio fra una formica e una tarantola, era coperta da un pelo giallo dorato e si muoveva su sei zampe, di cui il paio anteriore sembrava essere più abile degli altri. L'Arachniano era anche fornito di mandibole taglienti adatte a lacerare il cibo, o qualsiasi altra cosa andasse lacerata. Nell'immagine non vi era nient'altro che potesse dare un'idea delle dimensioni effettive della creatura, ma Kirk ricevette l'impressione che dovesse essere grosso come un cane o forse anche più grande.

– Come potete vedere, capitano, la creatura ha una forma non umanoide

– commentò, asciutta, la Tremain, e Kirk si chiese se avesse serbato il sarcasmo per quell'occasione o se fosse il suo stile di quando teneva conferenze. – Questo ha creato particolari problemi agli esploratori della Federazione che hanno fatto rapporto riguardo ad Arachnae.

Kirk non faticava a crederlo. Dal momento che la maggioranza delle razze intelligenti tendeva ad avere forma umanoide, il metodo standard di esplorazione usato dalla Federazione, basato sulla Prima Direttiva della non interferenza con lo sviluppo locale, era quello di travestire un certo numero di esploratori in modo che somigliassero ai nativi, per poi farli circolare in mezzo al tipo di cultura su cui stavano indagando, così che potessero riferire sul grado di sviluppo raggiunto da quella civiltà, interferendo il meno possibile con la cultura locale.

Su Arachnae non poteva essere adottata una simile procedura per il semplice fatto che era impossibile travestire un qualsiasi esploratore della Federazione tanto da farlo somigliare a un Arachniano. Gli osservatori erano quindi stati costretti a effettuare i loro esami da una certa distanza, rimanendo nascosti ai nativi, il che non era certo un metodo ottimale.

– È stata l'ambiguità presente nei rapporti esplorativi – riferì la Tremain – che ha portato al nostro problema attuale. Gli esploratori hanno visto gli Arachniani in gruppo; davano l'impressione di comunicare fra loro e di usare attrezzi. Tutte queste attività potrebbero essere segni d'intelligenza ma, come hanno rilevato gli stessi esploratori, abbondano i casi in cui esseri non senzienti hanno mostrato un simile comportamento senza però possedere un adeguato livello intellettuale. Sulla Terra, le formiche lavorano in gruppo, le api comunicano fra loro e le scimmie usano attrezzi, ma si ritiene che solo quest'ultimo gruppo posseda una rudimentale intelligenza. A questo punto, preferirei considerare la questione ancora del tutto aperta.

– Dovete ammettere, dottoressa, che in questo caso la dimensione della scatola cranica potrebbe essere un fattore rilevante – obiettò Spock. – Negli animali terrestri da voi menzionati, di solito il cervello è di dimensioni troppo piccole per permettere lo sviluppo di una mentalità senziente. Gli Arachniani, tuttavia, hanno una testa e un cervello di dimensioni quasi pari a quelle degli esseri umani ed esiste quindi qualcosa di più di una semplice probabilità che abbiano sviluppato facoltà di ragionamento.

Pur avendo sentito distintamente l'osservazione, la Tremain rivolse la propria risposta a Kirk ignorando Spock. – Ci sono persone, capitano, che

insistono a equiparare la quantità alla qualità. Prese da sole, le dimensioni del cervello, o perfino il dato più affidabile del rapporto fra le dimensioni del cervello e quelle del corpo, non costituiscono un indice d'intelligenza. Pensarlo equivarrebbe a commettere un serio errore, serio, diciamo, quanto quello di equiparare il sapere alla saggezza, e sappiamo tutti quale errore sia questo.

Spock parve sul punto di protestare, ma Kirk lo bloccò. Il capitano aveva sperato di poter condurre quella riunione in maniera razionale e scientifica, ma era ovvio che i pregiudizi della Tremain non lo permettevano. La donna mostrava ancora un residuo d'irritazione derivante dal suo precedente incontro con Spock, e forse aveva bisogno di altro tempo per abituarsi alla routine di bordo. Comunque, era evidente che entrambi avevano svolto approfondite ricerche e studiato i rapporti disponibili, quindi vi era poco da guadagnare da ulteriori battibecchi.

– Sembra che abbiate studiato il problema, anche se siete arrivati a conclusioni differenti. Può darsi che occorran ulteriori indagini prima del nostro arrivo, quindi suggerisco che ciascuno di voi due rifletta ancora per proprio conto, e forse riusciremo a discuterne ancora, prima di raggiungere Arachnae. Credo che per ora sia tutto.

La Tremain annuì, si alzò e uscì con passo deciso dalla stanza, descrivendo un ampio arco in modo da evitare il punto in cui si trovava Spock. McCoy la seguì tenendosi a una certa distanza e lanciando un'occhiata contrita agli altri due ufficiali.

– Farete meglio a provvedere perché sia un po' più educata per il momento in cui raggiungeremo Arachnae, Bones – osservò Kirk in tono calmo, troppo calmo.

Il dottore poté solo scrollare le spalle e seguire la Tremain.

Kirk lo seguì con lo sguardo, oppresso da un'intensa premonizione di sventura. "Quella donna servirà solo a provocare altri problemi, prima che questo pasticcio sia finito, ed è un peccato, considerando quanto è bella".

Quel pensiero lo disturbò e lui si affrettò a reprimerlo con energia.

In conseguenza degli ordini del capitano, il dottor McCoy si trovò nella poco invidiabile posizione di essere al tempo stesso il protettore dell'ambiente di bordo e il cane da guardia di Katalya Tremain, cosa che non lo rendeva felice perché interferiva con i suoi rapporti personali con Katalya e gli rendeva difficile conciliare le esigenze della donna con quelle dell'*Enterprise*. Il medico si trovò al centro di una delicata operazione di

bilanciamento in cui Katalya parve essere più che disposta ad aiutarlo. Dietro richiesta del capitano, la donna aveva cessato ogni forma di proselitismo attivo contro i Vulcaniani; la dottoressa Rigel la evitava il più possibile e Christine Chapel manteneva un'educata ma professionale distanza. Il resto dell'equipaggio, una volta superata la meraviglia derivante dal fatto di avere a bordo una donna che odiava i vulcaniani, era tornato alle sue originali opinioni sul conto di Spock. La nave sembrava tranquilla.

McCoy, tuttavia, non era certo di quanto potesse essere reale quella pace, perché sapeva fin troppo bene che a bordo vi erano alcuni membri dell'equipaggio che detestavano il primo ufficiale in maniera profonda e temeva che avrebbero usato la dottoressa Tremain come punto focale. In particolare, lo preoccupava il guardiamarina Lowrey.

Theodore Lowrey era stato assegnato sei mesi prima all'*Enterprise* in qualità di giovane ufficiale scientifico, ed era salito a bordo senza alcun preconetto riguardo ai Vulcaniani, anche se ben presto aveva sviluppato un'intensa antipatia nei confronti del primo ufficiale. In effetti, l'antipatia l'avrebbe dovuta provare Spock nei confronti del guardiamarina, perché, come ufficiale scientifico, Theodore Lowrey era l'uomo più inetto che fosse mai entrato in un laboratorio, al punto che sia Spock sia McCoy erano stupefatti che fosse riuscito a superare i corsi dell'Accademia, anche se il fatto che suo padre era l'ammiraglio Michael Lowrey poteva forse avere qualcosa a che vedere con questo. Il guardiamarina Lowrey era assolutamente incapace di eseguire le istruzioni in maniera adeguata, incapace di portare a termine un esperimento senza distruggere le attrezzature del laboratorio, incapace di compilare un modulo di qualsiasi tipo in maniera coerente. Spock sopportava quel giovane con impazienza appena velata, e possedeva uno stile di linguaggio freddo e pungente che usava spesso con i giovani ufficiali a lui sottoposti. A Lowrey dava un terribile fastidio che Spock commentasse ripetutamente ogni singolo errore che lui commetteva, senza contare che ogni volta che sbagliava di nuovo, Spock non si limitava a sottolineare quell'errore, ma rammentava al guardiamarina anche gli altri trecentosettantasette commessi in precedenza.

Il guardiamarina Lowrey si era lamentato amaramente con suo padre, con gli amici di suo padre e con il capitano Kirk, ma questo non gli aveva fruttato nulla. Spock l'aveva incaricato di lavare le provette, supponendo che questa fosse un'attività in cui avrebbe provocato meno danni possibile,

ma dopo la rottura di centocinquanta provette, aveva dovuto ammettere che la sua non era stata una decisione molto saggia. Attualmente, il guardiamarina Lowrey occupava la posizione di bagaglio superfluo all'interno della sezione scientifica e Spock stava attendendo gli ordini dell'Istituto della Scienza che gli avrebbero permesso di far trasferire il giovane definitivamente. Nel frattempo, Lowrey aveva formato un gruppetto di gente che odiava il vulcaniano, perché lo aiutasse a giustificare un rapporto al Comando della flotta. Ai suoi occhi, Katalya Tremain sembrava già pronta per diventare un nuovo membro del suo comitato di protesta.

Il dottor McCoy era molto preoccupato per l'eventualità di un incontro fra la dottoressa e Lowrey, ma non avrebbe dovuto angustiarsi.

Katalya Tremain si trovava a bordo dell'*Enterprise* da due giorni quando incontrò il guardiamarina Lowrey, che le si presentò una sera a cena, in un angolo della sala mensa quasi vuota. Lowrey aveva con sé tre dei suoi seguaci, due giovani ingegneri e un'infermiera, e chiese il permesso di sedere al tavolo della Tremain.

– Questo è l'ingegnere Shigeda – disse indicando il giovane e avvenente orientale – e questo il tecnico d'ingegneria Hans Mueller. – Il giovane biondo s'inchinò, e Lowrey presentò per ultima Angela Dickinson, concludendo poi con lo spiegare che lui era Theodore Lowrey, figlio dell'ammiraglio Lowrey.

– Oh, sì. – La Tremain fece un cenno per indicare che si potevano sedere tutti. – Ho sentito parlare di voi, Lowrey. Siete la nuova zavorra, vero?

Il guardiamarina arrossì per quel nomignolo che in Accademia veniva attribuito a chiunque fosse del tutto inutile a bordo di un'astronave. – Non è colpa mia – sbottò poi – ma di quel dannato vulcaniano. È geloso di me, non gli va il fatto che abbia parenti altolocati e mi vuole tenere al mio posto. Voglio il vostro aiuto per dimostrarlo.

– Mi è stato detto che anche il vulcaniano ha parenti molto importanti – ribatté, asciutta, la dottoressa, piuttosto divertita dal confronto con quella che comprendeva essere la delegazione di quanti odiavano Spock, a bordo della nave. Sapeva che prima o poi una fazione di questo tipo l'avrebbe avvicinata, ed era pronta ad affrontarla. Inoltre, le promesse fatte a McCoy e al capitano Kirk non avevano nulla a che vedere con ciò che provava nei confronti di un gruppetto del genere.

– Ci hanno detto che non vi piacciono molto i Vulcaniani, dottoressa

Tremain – osservò l'infermiera Dickinson. – Christine Chapel è furibonda con voi, sapete, ma del resto è disgustosamente innamorata di quel vulcaniano, tanto che non si accorge neppure che lui la tratta come una bambina. Oh, è abbastanza gentile, con quel suo modo di fare freddo e condiscendente, e lei si accontenta, ma in realtà è solo polvere sotto i suoi piedi.

– E lui non vi ha mai neppure guardata, vero? – chiese con dolcezza la Tremain.

Angela Dickinson impallidì e non rispose.

– Dunque, infermiera, con questo abbiamo eliminato le vostre obiezioni nei confronti del signor Spock – commentò poi la dottoressa. – Ora, signor Shigeda, qual è la vostra posizione riguardo ai Vulcaniani?

Il volto del giovane ingegnere s'indurì in un'espressione di fredda cocciutaggine. – Non mi piacciono – rispose. – Hanno un'aria strana, un odore strano, sono alieni e sono una macchia, un ricordo di tutte le cose immonde di questa galassia. L'universo appartiene ai Terrestri, noi siamo i più forti e siamo i degni eredi dell'universo. E gli umanoidi che uniscono il loro sangue impuro con quello puro dei Terrestri sono una cosa che non possiamo tollerare. Spock è il simbolo di una simile bastardizzazione: che suo padre non umano abbia osato mettere le mani sul corpo puro di una terrestre...

– Oh, voi siete uno di quelli – lo interruppe la Tremain. – Ho già incontrato gente come voi. La purezza della razza e tutto il resto. Credevo che simili concetti fossero morti sulla Terra tanto tempo fa. Molti filosofi erano convinti che quando ci fossimo accorti che vi erano altri esseri viventi nell'universo, questo ci avrebbe uniti, avrebbe ridotto gli attriti fra le diverse razze e culture della Terra. D'accordo, ci ha uniti, ma in alcuni casi, come per esempio il vostro, ci ha uniti contro tutti gli altri. – Si girò verso Mueller. – Spero che le vostre obiezioni siano un po' più ragionevoli.

– Sì. Io tendo a essere d'accordo con il guardiamarina Lowrey. Non ho obiezioni contro i Vulcaniani in generale, ma contro la persona del comandante Spock. Quell'uomo ha standard di perfezione straordinariamente alti, che sono del tutto accettabili per un vulcaniano, ma a cui vorrebbe che arrivassimo anche noi. Non lascia spazio a qualsiasi tipo di errore, dobbiamo essere perfetti in tutto quello che facciamo e diciamo, e per quanto mi riguarda io comincio a essere nauseato da tanta perfezione.

La dottoressa si appoggiò allo schienale e annuì con calma.

– D'accordo, ho sentito le vostre posizioni, e conosco già quella di Lowrey. Cosa proponete di fare riguardo al vulcaniano?

I minuti successivi consistettero in un farfugliamento, di volume sempre più elevato, in cui si mescolavano lamentele, commenti e suggerimenti. Alla fine la Tremain alzò una mano per chiedere silenzio.

– Per favore, per favore, non posso capire niente se parlate tutti insieme. Lowrey, desumo che siate una specie di portavoce: vi spiacerebbe dirmi con esattezza cos'avete in mente? Cercate di essere un po' conciso e, se mi perdonate l'espressione, il meno emotivo possibile.

Il guardiamarina lanciò uno sguardo ai compagni e, avuto il loro assenso, prese la parola.

– Riteniamo che non ci sia posto per il comandante Spock a bordo dell'*Enterprise*. Vorremmo che fosse trasferito e stiamo preparando una petizione in questo senso. Abbiamo controllato con attenzione il suo comportamento durante gli ultimi mesi e riteniamo che sia del tutto inaccettabile per ciascuno di noi. Non appena avremo materiale sufficiente, intendiamo non solo che sia trasferito, ma anche che venga sottoposto a corte marziale per trasgressione, ed è qui che entrate in gioco voi, dottoressa Tremain. Siete una persona molto importante, avete lo stesso grado di Spock, e le vostre parole hanno un peso notevole. Se lavorerete con noi e ci aiuterete a liberarci del vulcaniano, vi raccomanderemmo come nuovo ufficiale scientifico dell'*Enterprise*.

La Tremain dovette lottare con se stessa per non ridere: questo era proprio il genere di stupidaggini che si era aspettata da tipi simili. Li guardò con attenzione, uno a uno, memorizzandone la faccia e gli atteggiamenti in modo da convincersi di non somigliare a nessuno di loro.

– Fra voi c'è qualcuno che abbia letto i rapporti presenti nel computer e relativi alla distruzione della *Calypso*? – chiese poi.

Le espressioni delle quattro persone che le sedevano di fronte rimasero vacue: era ovvio che non avevano letto il rapporto in questione.

– È quindi ovvio che non sapete assolutamente nulla della mia avversione per i Vulcaniani. Comunque, la mancanza di accuratezza da voi dimostrata nel non prendervi neppure la briga di leggere quei documenti, non mi stupisce. Il mio suggerimento è che se proprio non riuscite ad andare d'accordo con il vulcaniano, vi dovrete trasferire tutti altrove, perché quello che vi proponete di fare si avvicina in maniera pericolosa a un ammutinamento. Quanto a me, non desidero unirmi a un gruppo di stupidi o di traditori, e voi, miei cari, rientrate in entrambe le categorie.

Si alzò e sorrise loro. – Avete una pallida idea di quello che succederebbe alle vostre rispettive carriere se io andassi dritta dal capitano Kirk per riferire questa conversazione? Ci sarebbe una corte marziale, ma non avrebbe come imputato il comandante Spock, bensì tutti voi. – Si voltò e uscì dalla stanza, lasciandosi alle spalle quattro individui decisamente sconcertati.

Katalya Tremain non riferì però la conversazione al capitano Kirk. Una parte del suo intimo riteneva che quei giovani avessero diritto alle loro opinioni, fintanto che le avessero portate avanti in modo tale da non recare danno alla nave, e poi non aveva alcun desiderio di trovarsi coinvolta in una commissione d'inchiesta come quella che un rapporto del genere avrebbe potuto provocare.

Il dottor McCoy fu subito informato del fatto che Lowrey e i suoi comparì avevano parlato con la dottoressa Tremain; fu l'infermiera Dickinson a dirglielo, e non la biologa. La giovane infermiera nutriva sentimenti molto profondi nei confronti dei Vulcaniani, soprattutto di uno in particolare, e non si trattava certo di odio. Si era spaventata per quello che era successo nella sala mensa ed era corsa da McCoy per piangergli sulla spalla, mentre gli riferiva il risultato dell'incontro fra Lowrey e la biologa. Il medico aveva alternativamente consolato e rimproverato la giovane infermiera e le aveva poi raccomandato di seguire il consiglio della dottoressa Tremain e di farsi trasferire altrove. Comunque, si era sentito molto sollevato per come erano andate le cose, e la sua opinione sul conto della biologa era migliorata notevolmente.

Quando le parlò dell'incidente, lodandola per il modo in cui si era comportata, lei gli chiese come mai Lowrey, Shigeda, Mueller e la Dickinson fossero ancora a bordo dell'*Enterprise*, dato che il loro atteggiamento nei confronti di Spock costituiva un pericolo per l'atmosfera di bordo. Il medico le spiegò che Lowrey e Mueller avrebbero lasciato la nave alla prossima base stellare, che in effetti la Dickinson non odiava i vulcaniani e che Shigeda era sfortunatamente indispensabile nella sezione ingegneria a causa della sua specializzazione nei sistemi di supporto vitale. L'ingegnere capo Scott aveva richiesto il suo trasferimento, ma McCoy era certo che una volta scomparso Lowrey, che era l'elemento catalizzatore, l'orientale sarebbe tornato al suo iniziale anonimato. Comunque, i suoi contatti con Spock sarebbero stati talmente scarsi che non si sarebbero creati problemi.

Tuttavia rimanevano ancora alcune aree all'interno delle quali la

presenza a bordo della dottoressa Tremain costituiva un problema, e una di esse era proprio l'infermeria del dottor McCoy: Christine Chapel stava facendo del suo meglio per nascondere l'antipatia verso la biologa, ma non sempre con successo.

In linea di massima, il temporaneo assegnamento della Tremain all'*Enterprise* non avrebbe dovuto coinvolgerla nell'andamento dell'infermeria, ma il crescente interesse di McCoy nei suoi confronti e la sua preoccupazione professionale per l'andamento dei suoi processi mentali provocavano una situazione per cui la donna entrava e usciva dall'infermeria alle ore più strane.

Questo obbligava la Chapel a una continua tensione, e McCoy non poteva esserle d'aiuto perché non si era confidato con la sua infermiera, sapendo quali sentimenti nutrisse nei confronti di Spock; dal punto di vista professionale, Christine sarebbe stata più che disposta ad aiutarlo, ma il medico non si fidava della sua emotività non più di quanto si fidasse della propria.

Le puntate della Tremain in infermeria avevano prevalentemente come scopo una visita a McCoy, perché lo rispettava come uomo e provava per lui una simpatia crescente, anche se dentro di lei una voce fredda e sommessa l'ammoniva che quello non era l'uomo giusto. E la Tremain aveva imparato a prestare ascolto alle voci interiori.

La Tremain era divertita anche dall'attenta e professionale cortesia della Chapel, perché era consapevole dei suoi sentimenti. Cercava comunque di tenersi più alla larga possibile dall'infermiera e si sforzava anche di evitare Spock, una cosa che però non era sempre facile.

La dottoressa Tremain era appollaiata su un angolo della scrivania di McCoy, che le sedeva di fronte con i piedi appoggiati sul piano del tavolo a pochi centimetri dalla mano di lei. La donna si protese e gli batté un colpetto sulla caviglia. – Len, anche se tu promettessi di fare la danza dei sette veli, non lavorerò mai con quel vulcaniano, e ho intenzione di trovare un modo per impedirgli di partecipare al progetto Arachnae. Avevo pensato di sedurre Kirk. Dici che mi servirebbe davvero a qualcosa, oppure il nostro caro capitano porterebbe semplicemente a letto il mio corpo tremante e poi agirebbe come diavolo gli pare con il vulcaniano?

– Talya, Talya, mia cara Talya. Come posso spiegarti i molti modi in cui amo il contorto funzionamento della tua mente e quanto desidero conoscerla meglio... e conoscere meglio anche il tuo corpo, potrei aggiungere.

La Tremain rise divertita. – Mio caro, come il tuo capitano, anche tu puoi scoprire tutto quello che vuoi sapere sulle mie preferenze sessuali venendo nella mia cabina. Non è necessario ficcarmi nel Sigmund, senza contare che quel lettino è decisamente troppo stretto e scomodo per la maggior parte delle cose che mi piacciono davvero.

McCoy esibì un sorriso contrito. Si sentì tentato di accettare l'offerta, consapevole che se l'avesse fatto la donna sarebbe stata più che disponibile, ma c'era qualcosa che lo frenava, e si trattava di un freno di carattere professionale. Sapeva che non appena si fosse concesso una maggiore intimità con Katalya, la sua professionalità sarebbe stata sepolta da parecchi strati emotivi, il che sarebbe stato un male per entrambi.

Christine Chapel entrò nell'ufficio in tempo per intercettare l'ultimo frammento della conversazione.

– Dottore, siete richiesto in infermeria, c'è un uomo con una mano gravemente ferita, e credo che abbia alcuni tendini lesionati.

McCoy si alzò in piedi, rivolse un cenno del capo alla Tremain e uscì dalla stanza, ma la Chapel indugiò un momento. – Spero, dottoressa, che le cose fra voi e il dottor McCoy non stiano diventando troppo serie – disse, pur sapendo che non erano affari suoi. – Lui è un uomo eccezionale, e so che gli state molto a cuore, ma se si dovesse innamorare vi vorrebbe in permanenza a bordo di questa nave, e questo non sarebbe un bene per l'*Enterprise*.

La biologa scrutò l'infermiera con aria calma e riflessiva.

– Non sarebbe un bene per l'*Enterprise*? – ripeté. – O per il signor Spock? Non vi preoccupate, non ho nessuna intenzione di rimanere a bordo, anche se questo non ha nulla a che vedere con il vostro prezioso vulcaniano. Comunque vi ringrazio per l'avvertimento, che terrò presente.

La Chapel si volse per uscire e in quel momento la porta dell'ufficio si aprì ed entrò Spock. L'infermiera s'immobilizzò, non desiderando lasciare il primo ufficiale solo con la Tremain.

– Ho qui i rapporti sull'efficienza dell'uso del Laboratorio tre nell'arco di ventiquattr'ore – disse il vulcaniano porgendo alla Chapel il piccolo computer portatile. – L'ha richiesto il dottor McCoy.

– In questo momento il dottore è con un paziente – spiegò l'infermiera – ma posso prenderlo io.

– Avete elaborato altri rapporti in merito alla struttura biologica di *Arachnae*? – domandò la Tremain, rivolgendo direttamente la parola al primo ufficiale.

Spock si girò verso di lei con una palese espressione di sorpresa sul viso. La donna era riuscita a coglierlo alla sprovvista fino a fargli tradire qualche piccola traccia di emozione perché, fin da quando era salita a bordo e aveva dichiarato i propri sentimenti nei confronti dei vulcaniani, non gli aveva mai parlato direttamente. Spock si affrettò a riassumere l'originale rigidità facciale.

– Le mie ricerche non hanno rivelato nulla di nuovo, e nulla che non possa già essere reperito nelle registrazioni raccolte nel corso di precedenti missioni. Comunque, sarei più che disposto a discutere con voi tale materiale.

– Non sarà necessario. Preferirei ascoltare il computer. – La donna scivolò giù dalla scrivania, l'aggirò e sedette sulla sedia di McCoy, sporgendosi in avanti e appoggiando i gomiti sul ripiano in modo da sorreggere il mento con una mano; fissò poi Spock, assimilando ogni tratto vulcaniano del suo viso e lasciando scorrere lo sguardo sui piani inclinati delle guance e lungo le sopracciglia oblique, per poi indugiare con insistenza sulle orecchie.

Spock rimase tranquillo, permettendo quell'esame, fino a quando la biologa distolse lo sguardo, imbarazzata.

– Ho ancora intenzione di condurre di persona la spedizione – disse. – Ritengo che non ci sia alcun bisogno di voi sulla superficie del pianeta e che anzi sarebbe meglio se rimaneste a bordo per coordinare i dati in arrivo.

– Sarebbe inefficiente, dottoressa – replicò Spock – e comunque preferirei effettuare di persona le mie osservazioni. Sono quasi convinto che gli Arachniani siano esseri senzienti e vorrei seguire questa linea d'indagine per conto mio.

– Non vi fidate delle mie osservazioni? – domandò la biologa. – Nel caso che l'abbiate dimenticato, la mia specializzazione è l'exobiologia. So più cose sulla natura di creature del genere, prima ancora di aver messo piede sul pianeta, di quante ne potreste appurare voi in anni di studio diretto.

Spock si accostò alla scrivania e fronteggiò la donna, rimanendo in piedi, del tutto dimentico della presenza di Christine Chapel. – Siete irragionevole, dottoressa Tremain. È mia opinione che vi siate già convinta che gli Arachniani sono solo animali. Forse vi interesserà sapere che mio padre tende a essere d'accordo con voi.

La Tremain inarcò un sopracciglio in una buona imitazione del modo di

fare vulcaniano. – State tentando di sfruttare la mia avversione per la vostra specie per indurmi a cambiare opinione? Non m'importa quali siano le convinzioni di vostro padre, non più di quanto m'interesserebbe sapere che crede in Babbo Natale o nella Fatina dei Denti. Esiste una sola area in cui non permetto che i miei pregiudizi personali mi influenzino e si tratta del mio lavoro. Sono innanzitutto una scienziata, e affronto il problema su base esclusivamente scientifica. Nelle precedenti esplorazioni non vi è stato nulla che indicasse che questi esseri conducano una vita di livello superiore a quello di un alverare.

– Trovo davvero affascinante il fatto che abbiamo entrambi studiato gli stessi dati e che siamo giunti a conclusioni del tutto opposte. Richiedo quindi di essere incluso nella spedizione nell'interesse dell'obiettività e dell'equilibrio. È ovvio che avete già raggiunto una conclusione sulla questione di Arachnae prima ancora di aver messo piede sul pianeta. Lo trovo completamente illogico.

La Tremain gli sorrise e attese di passare all'attacco.

– Anche voi siete illogico, signor Spock, perché avete a vostra volta idee preconcepite riguardo all'intelligenza degli Arachniani.

Spock arretrò e si preparò a sparare una raffica di motivazioni logiche, secondo cui non vi erano in lui pregiudizi riguardo alla situazione su Arachnae, ma non ebbe la possibilità di elencarle perché Christine Chapel si accostò alla scrivania e abbassò sulla biologa uno sguardo rovente.

– State solo cercando di escluderlo dalla spedizione perché lo detestate. Perché non vi decidete ad ammetterlo?

Il primo ufficiale e la biologa fissarono l'infermiera con una certa sorpresa: non si erano aspettati un suo intervento nella conversazione.

– Questo non vi riguarda, signorina Chapel – dichiararono quasi all'unisono tanto Spock quanto la Tremain.

– Non intendo accettarlo – continuò la Chapel, imperterrita. – So quello che succederà quando voi due metterete piede sulla superficie del pianeta. Voi, Tremain, lo farete a pezzi con i vostri artigli e lui non reagirà, solo perché è un vulcaniano. Perché deve rimanere calmo e logico! Ma voi potete usare contro di lui ogni goccia di veleno emotivo e lui deve rimanere in silenzio a subire. Credete che sia giusto, credete che sia onesto quello che state facendo? Se potessi decidere io, insisterei perché ci fosse sempre accanto a voi una guardia della sicurezza: non mi fido di voi e non mi va giù l'idea che dobbiate scendere insieme sulla superficie di Arachnae.

– Mia cara, credete davvero che correrei il rischio di cercare di ucciderlo? – La biologa appoggiò il mento sulla punta delle dita. – Anche se devo ammettere che è un'idea interessante. – Si stava comportando in maniera deliberatamente provocatoria.

– Come osate! – La Chapel stava perdendo gli ultimi brandelli di calma. – Come osate starvene lì seduta, davanti a lui, a dire cose del genere? Non vi rendete conto che probabilmente sotto quella stoica calma vulcaniana anche lui ha dei sentimenti? Come potete essere così vile?

Spock aveva un'aria imbarazzata, e la Tremain lanciò uno sguardo prima a lui e poi alla Chapel.

– Perché state agendo così? – chiese in tono sommesso all'infermiera. – Cosa pensate di ottenere con questa sfuriata?

– Ottenere la certezza che lui sia al sicuro da gente come voi, che vuole solo fargli del male, che non capisce quanto possano essere penose le cose che dice. – La Chapel guardò Spock aspettandosi un riconoscimento per quello che stava facendo per cercare di aiutarlo, ma il vulcaniano non disse nulla e si limitò a spostare il peso del corpo da un piede all'altro, decisamente a disagio per la piega che la conversazione aveva preso.

– Credo che abbiate parlato fin troppo, signorina Chapel – dichiarò la Tremain alzandosi in piedi. – Comprendo come abbiate sentito la necessità di questo sfogo, ma non lo scuso. Quello che state facendo qui non può in alcun modo cambiare la situazione di fondo fra il signor Spock e me, e per di più gli state facendo molto male.

– Io? Non sono io a fargli del male, ma voi! Siete voi quella che continua a fare commenti contro i Vulcaniani, quella che va in giro a dire quanto profondo sia il suo odio per loro. – Christine stava tremando per la rabbia. – Se potessi agire a modo mio, voi non potreste neppure mettere piede su quel pianeta, ma sarebbe il signor Spock a comandare la spedizione, e sareste voi quella lasciata a bordo a coordinare! Io... io non capisco neppure come la Flotta Stellare vi possa considerare di qualche utilità: i vostri pregiudizi vi rendono cieca a tutto ciò che conta, tanto che non riuscite neppure a vedere quello che avete davanti, una persona degna di stima, intelligente, di cui avete ferito i sentimenti.

– Ma il signor Spock non ha sentimenti – rilevò la biologa, abbassando lo sguardo sul piano della scrivania e facendovi scorrere le dita. – O per lo meno dice di non averne. In ogni caso, siete voi quella che gli sta arrecando danno.

Alzò il capo per fissare la Chapel con un'espressione indecifrabile che

era una miscela di emozioni in troppo rapido avvicendamento perché potessero essere catalogate. – Ho solo una cosa da dirvi prima di dichiarare chiusa questa conversazione: se davvero lo amaste, se provaste un vero e profondo amore per questo vulcaniano, non agireste mai così. L'amore è il dono più crudele che si possa fare a un vulcaniano. – Ricomposto il viso in una maschera impenetrabile, la Tremain oltrepassò in fretta la sconcertata infermiera e lasciò l'ufficio imboccando la porta che dava sul corridoio, mentre Spock si voltava e la seguiva con lo sguardo, inarcando un sopracciglio e assumendo un'aria pensosa.

VIII

– Len, comincia quasi a piacermi stare sull'*Enterprise*. – La Tremain appoggiò i gomiti alla finestra panoramica, sul ponte d'osservazione, e guardò da sopra la spalla verso il dottore che si trovava dietro di lei. – Questo viaggio nello spazio profondo è più gradevole di qualsiasi altro abbia mai fatto, tanto che mi sembra che potrei continuare così per anni.

– Potresti perfino rassegnarti alla presenza di un vulcaniano? – McCoy si protese per far girare la Tremain e prenderla con gentilezza fra le braccia. – È il solo ostacolo che devi superare, Katalya: per rimanere a bordo dell'*Enterprise* dovresti escludere il tuo odio per i vulcaniani.

La donna s'accigliò, e una serie di linee le solcarono la fronte. – Devi sempre saltar fuori con qualche argomento sgradevole come questo proprio quando mi diverto. Non sono io ad avere un problema, ma i vulcaniani: sono così assolutamente sgradevoli... ma non ne parliamo più. Parliamo di qualcosa di più piacevole, per esempio di te e di me.

– Ma questo ci coinvolge – replicò il dottore, chinandosi a baciarla sulla fronte e sfiorandole la pelle corrugata con le labbra fino, a quando non si fu rilassata. – Vedi, perché fra noi ci possa essere qualcosa di serio, tu devi prima superare questo atteggiamento, perché altrimenti non ti posso permettere di rimanere sulla nave e di sconvolgerne l'atmosfera, come non posso permettere ai miei sentimenti di avere la precedenza sulla sicurezza dell'*Enterprise*.

La Tremain lo allontanò con gentilezza da sé e si spostò lungo il corridoio, fino a raggiungere la successiva finestra panoramica, dove rimase a fissare lo spazio profondo, contemplando le stelle che sfrecciavano via. – Mi rincresce, Len, davvero. Sai che mi piaci molto,

abbastanza da farmi desiderare di trascorrere con te parecchi dei prossimi anni della mia vita, ma non ti amo fino a questo punto.

– Oh, allora sono solo un altro commodoro Stone? – McCoy accennò a muoversi verso di lei, poi si fermò. – Non è una posizione molto invidiabile, Katalya. Cosa ci vuole per indurti ad affezionarti davvero a qualcuno?

– Non... non lo so con certezza. È passato così tanto tempo da quando ho amato qualcuno. Non è una cosa che si possa volere, che si possa pretendere da noi stessi: o c'è, oppure non c'è. – La voce della donna era stranamente soffocata, e McCoy si accorse che stava parlando con la faccia premuta contro un angolo della finestra.

– Ehi – esclamò, avvicinandosi – sono qui, rammenti? Girati e guardami in faccia mentre dici che non mi ami.

– Questo non cambierà nulla. – Lei si volse con lentezza e appoggiò i gomiti alla cornice della finestra. – Non ti amo, Leonard McCoy. Tu mi piaci e ti sono affezionata. Ti desidero. C'è qualche altra cosa che vuoi che dica?

– No. Non sai dire l'unica cosa che voglio sentire, e il resto non significa nulla. Naturalmente, potrebbe essere d'aiuto se tu ammettessi di potermi forse amare in futuro. – Il dottore lasciò ricadere le braccia lungo i fianchi, in attesa.

Lei tolse i gomiti dal cornicione della finestra e si precipitò verso di lui, stringendolo contro di sé più forte che poteva. – Oh, Len, Len, è tutto così complicato. Se solo potessi renderti le cose semplici, se solo potessi fare quello che vuoi, dirti che ti amo anche se so di mentire. Ma non è tanto facile, ho un sacco di cose da vagliare nella mia testa, e anche tu. – Scoppiò in una risata stridula. – Per quanto strano, abbiamo da analizzare la stessa cosa, i nostri sentimenti verso i Vulcaniani. Se vuoi sapere qualcosa sull'amore, Len... tu lo ami, sai, oh, non nello stesso modo in cui ami me – si affrettò ad aggiungere per bloccare le sue proteste – ma hai per lui un profondo affetto, una lealtà che io non provo nei tuoi confronti. E fino a quando non accadrà, non potrò dire di amarti.

– Santo cielo, bambina, da come parli, sembriamo un paio di amanti condannati in partenza. – McCoy rise e la strinse maggiormente a sé. – È così sciocco, sembra una specie di romanzo d'amore con tonalità tetre: l'orrenda e ombrosa figura di questo vulcaniano si pone fra di noi, ahimè, ahimè!

La Tremain scoppiò in una selvaggia risata e il dottore si unì a lei, fino a

quando tutto il corridoio echeggiò della loro allegria rumorosa ma un po' forzata.

Poi la dottoressa smise di ridere e guardò McCoy, che ancora non riusciva a frenarsi. – Sai, in effetti non c'è nulla di cui ridere. Arriveremo ad Arachnae fra due giorni e a quel punto comincerà la vera pressione. Tu e io ci troveremo sulla superficie di quel pianeta insieme a un mucchio di esperti, e ci attenderà un sacco di duro lavoro. Non voglio altri fastidi e non mi entusiasma il sermone che mi rifilerà il capitano Kirk: sarà di una noia mortale, e poi dovrò scendere laggiù e affrontare Dio solo sa che cosa.

– Hai omesso un punto cruciale. Spock verrà con noi. Non c'è proprio niente che puoi fare per modificare gli ordini del capitano, e lui verrà con noi.

La donna si accigliò di nuovo in maniera più accentuata e la bocca assunse un'espressione irata. – Non l'accetterò e non lavorerò con lui: la sola idea mi rivolta lo stomaco.

– Ma io sarò laggiù con te. Ricorda quello che ti ho insegnato nella parte finale del Sigmund: ogni volta che non ce la fai più, vieni da me. Non esplodere, vieni da me.

– Ma non capisci come tutto sarebbe più facile se Spock rimanesse qui, a bordo? Non dovrei avere a che fare con lui, non sarei costretta a vederlo una notte dopo l'altra, seduto di fronte a me, intorno al fuoco da campo. Devo concentrare tutta me stessa sugli aspetti scientifici di questa spedizione, Len e non posso permettermi complicazioni mentali dovute alla presenza di un vulcaniano. In quel modo andrei solo in pezzi.

– Allora siamo davvero nei guai. Fra la mia professionalità e le mie emozioni, e la tua professionalità e le tue emozioni su Arachnae ci sarà uno scompiglio tale che non vedo come riusciremo a combinare qualcosa.

– McCoy le accarezzò i capelli. – Il massimo che ti posso promettere è che farò del mio meglio perché Spock ti stia alla larga. Gli assegnerò la Rigel e fungerò da intermediario; così potremo portare a termine la missione nel miglior modo possibile. La Flotta Stellare non può chiederci altro.

Ma già mentre parlava, McCoy sapeva di mentire. La Flotta Stellare poteva chiedere loro di dare tutto su Arachnae, compresa anche la vita.

IX

Diario del capitano, data astrale 6459.2:

Siamo in orbita intorno al pianeta Arachnae, e la situazione a bordo

dell'Enterprise, per quanto tesa, non è così difficile come temevo. Il mio solo problema è quello di far capire alla dottoressa Tremain che lei e Spock avranno la stessa autorità in qualità di comandanti della spedizione sul pianeta. Secondo il dottor McCoy, la Tremain insiste ancora nel voler portare a termine la missione da sola con l'ausilio di un gruppo di tecnici scelti, mentre il signor Spock dovrebbe rimanere a bordo per coordinare i dati. Questo piano è del tutto inaccettabile, sia per me sia per il signor Spock, e sarà quindi necessario che io parli alla dottoressa Tremain prima che lei e il mio primo ufficiale scendano sul pianeta. Non mi piace che sia necessario un simile incontro.

Il capitano Kirk aveva avuto pochissimo tempo da dedicare ai problemi di Katalya Tremain. Nell'intervallo intercorso fra la partenza dalla Base Stellare Undici e l'arrivo ad Arachnae, era rimasto in costante contatto con il Consiglio della Federazione. Al suo interno le opinioni erano ancora contrastanti sul modo in cui risolvere la situazione, e Kirk aveva ricevuto l'ordine di non impegnarsi in alcun atto di guerra dichiarata con gli eventuali vascelli romulani che avrebbe potuto trovare nella zona. Ci si era anche domandati quando esattamente Arachnae sarebbe diventato proprietà romulana, se quando sarebbe entrato nella Zona neutrale, o quando il sistema fosse diventato parte dello spazio romulano, oppure quando il singolo pianeta in questione avesse attraversato il confine dell'Impero romulano. Kirk seguiva con estremo interesse gli svariati dibattiti mediante la radio subspaziale. La tempesta ionica che distorceva i confini della Zona neutrale stava accelerando sempre più nell'attraversare la struttura dello spazio, tanto che quando l'*Enterprise* aveva raggiunto Arachnae, aveva già fagocitato due dei pianeti esterni del sistema, ed era ormai questione di ore prima che lo stesso Arachnae entrasse a sua volta nella Zona neutrale. Non si erano ancora notate tracce di navi romulane, ma Kirk sapeva che sarebbero comparse nel momento in cui il pianeta fosse uscito dallo spazio della Federazione.

La tensione a bordo della nave aumentò quando la spedizione iniziò i preparativi per scendere sulla superficie. La rapidità era essenziale e la decisione di stabilire un campo base sul pianeta era stata presa molto tempo prima che l'*Enterprise* arrivasse sul posto, anche se ora Kirk dubitava che si fosse trattato di una scelta saggia.

Se i Romulani fossero comparsi in orbita intorno ad Arachnae mentre la spedizione si trovava sul pianeta, sarebbe stato molto difficile recuperare il personale. D'altro canto, in assenza di un campo base, non ci sarebbe stata alcuna opportunità di difesa contro i Romulani sulla superficie di

Arachnae. Kirk soppesò con attenzione i pro e i contro e, nella quiete delle primissime ore del mattino, giunse alla conclusione che il campo era necessario.

Si rendeva perfettamente conto che forse stava mandando alcuni membri dell'equipaggio incontro al pericolo, ma aveva ordini precisi da parte della Federazione: il popolo di Arachnae doveva poter scegliere. Kirk cercò di non pensare alla possibilità che le persone sottoposte al suo comando potessero morire per la libertà di un popolo sconosciuto, ma mentre si agitava irrequieto nel letto, si rese anche conto che quando era diventato capitano dell'*Enterprise* si era assunto non solo la gloria derivante dall'essere al comando di un'astronave, ma anche i fardelli di responsabilità che l'accompagnavano. A lui spettavano le decisioni di vita o di morte, e all'ultimo momento avrebbe anche potuto stabilire di non inviare Spock sulla superficie: in questo modo, se si fossero verificati dei guai, il suo primo ufficiale sarebbe stato al sicuro, a bordo, e la dottoressa Tremain sarebbe stata lasciata su Arachnae a badare a se stessa.

Kirk ammise con se stesso che i sentimenti che provava per la biologa erano un misto di antipatia, dovuta alle sue convinzioni, e di tormentata curiosità in merito a come fosse dal punto di vista umano. Sapeva che McCoy si stava rapidamente innamorando di lei, e l'idea non lo disturbava, ma la possibilità che quell'amore portasse a far sì che Katalya Tremain diventasse parte stabile dell'equipaggio dell'*Enterprise* non era un'eventualità che Kirk potesse affrontare con la minima calma. Non voleva che quella donna rimanesse a bordo più a lungo di quanto fosse necessario e si rendeva conto che se fosse morta su Arachnae questo sarebbe stato molto doloroso per McCoy, ma avrebbe anche risolto in maniera pulita il problema.

Kirk teneva la nave in orbita ormai da sei ore, servendosi del controllo finale delle attrezzature da campo come di una scusa mentre in realtà si stava preparando alla discussione che sapeva di dover sostenere con Katalya Tremain, una discussione che non affrontava con entusiasmo. Aveva anche bisogno di tempo per riflettere sulla miriade di possibilità che potevano derivare dal problema costituito da Arachnae, ma ormai aveva preso le sue decisioni: ci sarebbe stato un campo base, e tanto la Tremain quanto Spock sarebbero stati assegnati ad esso. Aveva anche preparato mentalmente il discorso che doveva fare alla biologa e aveva sviluppato adeguatamente i punti importanti. Non gli rimaneva altro da fare se non dormire ancora alcune ore prima di affrontare la donna. Si mise su un

fianco e si avvolse meglio la coperta intorno alla spalla. Molto tempo prima aveva insegnato a se stesso ad addormentarsi all'istante, una qualità indispensabile per un capitano d'astronave.

Ma questa notte, per una delle poche volte nella sua vita, quella capacità gli stava venendo meno.

Il capitano Kirk aveva lasciato un messaggio con cui chiedeva che Katalya Tremain si presentasse nella sua cabina subito dopo colazione. Sapeva che questo gli avrebbe garantito circa due ore di margine prima del momento fissato per la partenza della spedizione, una quantità di tempo che sentiva sarebbe stata sufficiente per dire alla donna quello che aveva in mente e per risolvere alcuni dei suoi dubbi.

Aveva dormito molto poco e si sentiva decisamente fuori forma. Dopo aver consumato un pasto leggero, aveva indossato un'uniforme pulita e, in preda a uno strano e irresistibile scoppio di energia, aveva perfino riordinato l'alloggio. Stava ridisponendo i libri e la grossa statua precolombiana che teneva sul terzo scaffale, quando echeggiò il campanello che segnalava l'arrivo di Katalya Tremain: rimise a posto con cautela la statua e si girò verso l'ingresso. – Avanti – disse.

Il battente scivolò di lato e rivelò Katalya Tremain, già vestita con la tuta da sopravvivenza per il deserto. La leggera giacca a vento azzurra sporgeva in modo strano intorno alla vita per tutti gli oggetti che la donna aveva infilato nei tasconi a marsupio, i calzoni in tinta aderivano perfettamente alle gambe, e gli stivali al ginocchio erano lucidi. Era pronta per Arachnae, ma se fosse pronta anche per il capitano Kirk era tutt'altra questione.

– Ho pensato che avremmo dovuto scambiare due chiacchiere, dottoressa Tremain, prima di scendere sul pianeta. Negli ultimi giorni non ho avuto molto tempo da dedicarvi perché, come ben sapete, mi sono dovuto mantenere aggiornato sulle attività del Consiglio e sulle sue decisioni in merito ad Arachnae. – Quel discorso d'apertura venne fuori tutto d'un fiato; Kirk sentiva di aver bisogno di qualche parola di esordio, e di ricordare alla donna l'importanza che lui aveva in quella missione. Questo sarebbe servito a metterla nelle giuste condizioni mentali per ciò che avrebbe dovuto dirle dopo.

La Tremain attraversò la stanza e si fermò davanti a lui in una rilassata posizione di attenti, con gli occhi guardinghi e il viso atteggiato a un'espressione di fredda determinazione. – Mi è stato riferito che il

vulcaniano scenderà sul pianeta. Sono molto delusa che le mie opinioni e il mio giudizio scientifico siano stati accantonati con tanta facilità – dichiarò.

– L'idea che Spock potesse rimanere a bordo era solo vostra. Non è mai stata presa in considerazione in nessun momento, e lo sapete. – Sarebbe stato così facile dichiararsi d'accordo con quella donna e dire: "Avete ragione, dottoressa, il posto di Spock non è sulla superficie e lui potrebbe svolgere un lavoro migliore coordinando le cose da qui." Ma Kirk sapeva che una simile decisione sarebbe stata tutt'altro che giusta e non sarebbe andata incontro agli interessi della missione. Spock era necessario su Arachnae.

– Dottoressa, non vi ho chiesto di venire qui per discutere in questi ultimi minuti se Spock debba scendere a terra o meno: quella è una questione risolta. Piuttosto, ci sono parecchie domande che ho bisogno di rivolgervi in merito al vostro coinvolgimento in questa missione. – Kirk era incerto sul modo in cui esprimere la paranoica idea che lo affliggeva, ma era una questione che andava affrontata, se non altro per la sua tranquillità mentale. Naturalmente, sapeva benissimo che se anche quella donna fosse stata un agente provocatore, non avrebbe certo vuotato il sacco solo perché lui le rivolgeva qualche domanda, ma era certo di riuscire a capire dalle contrazioni dei muscoli facciali, dall'espressione degli occhi e dalle parole che avrebbe usato per rispondere, se stesse dicendo o meno la verità. – Vedete, ho una paranoica fissazione, e già da qualche tempo mi sto chiedendo se per caso non siate qui con l'incarico di sabotare la missione.

Le sopracciglia della Tremain si sollevarono e lei spalancò la bocca per la sorpresa.

– Dev'essere uno scherzo! Sono una scienziata, capitano, non una spia. Se pensate che sia una Romulana, rispeditemi da McCoy e fatemi sottoporre a un altro esame fisico. Scoprirete che le mie orecchie non hanno subito alcun intervento di chirurgia plastica. Sono qui per uno scopo soltanto: per offrire il parere di un esperto sull'intelligenza degli esseri che vivono su Arachnae. Niente di più e niente di meno.

Kirk si sentì rassicurato dall'indignazione con cui la donna aveva accolto la domanda e che lo convinse abbondantemente della sua innocenza. – Mi dispiace di avervi sconvolta, ma dovete sapere che la situazione all'interno del Consiglio è ancora caratterizzata da contrasti per quel che riguarda Arachnae. Sarek, come probabilmente saprete, ha fatto molto per provocare una spaccatura in seno al Consiglio su questa faccenda.

– Sì, ho sentito che quel vulcaniano ha blaterato qualche utilitaristica teoria su Arachnae. Credo che sostenesse che, se anche gli Arachniani fossero risultati intelligenti, non ci sarebbe stato comunque motivo di andare a salvarli. È proprio il tipo di suggerimento traditore che mi sarei aspettata da qualcuno come Sarek.

– Ecco, sembra che abbia alquanto modificato la sua opinione – replicò Kirk. – Ora afferma di essere del tutto convinto che quegli esseri non sono intelligenti. Ha studiato molti dei rapporti presentati dalle precedenti spedizioni, gli stessi che sono stati messi a disposizione vostra e di Spock.

– Com'è tipico di un vulcaniano. Probabilmente ha modificato la sua opinione in modo da meglio adattarla a quello che era il parere della maggioranza del Consiglio. Affermare che si tratta di animali serve probabilmente a trarlo d'impaccio. Mi sentirei di fargli i miei complimenti, anche se non mi è molto simpatico.

– A dire la verità, non credo di aver mai incontrato un vulcaniano che fosse disposto a modificare le proprie idee per il solo fatto che non erano molto popolari. – Le parole di Kirk erano freddamente soppesate e misurate. – Dubito che Sarek abbia cambiato parere per questo. Conoscete l'ambasciatore Sarek, dottoressa Tremain? Io sì, e in vita mia non ho mai incontrato un uomo più tenace e più cocciuto di lui. Ha una fede assoluta nell'esattezza delle sue convinzioni, e l'ho visto servirsi di tale fede contro il suo stesso figlio. Comunque, niente di tutto questo modifica la mia basilare fiducia nell'integrità di quell'uomo, anzi devo dire che sono più incline ad accettare la vostra teoria che gli Arachniani siano solo animali per il semplice fatto che Sarek è giunto a questa stessa conclusione.

La Tremain rise e si rilassò un po'. – Vi dispiace se mi siedo, capitano? Parlare dei Vulcaniani stando in piedi è un po' stancante. – Kirk sorrise e si affrettò a porgerle una sedia, facendole cenno di accomodarsi; poi prese posto alla scrivania, di fronte a lei, appoggiando i gomiti sulla lucida superficie e puntellando il mento contro le dita intrecciate. – Credo, capitano, che stiate cercando di essere deliberatamente provocatorio sollevando la questione di Sarek di Vulcano. No, non l'ho mai conosciuto, non desidero conoscerlo e non sono interessata a conoscere nessun vulcaniano. Ma voi state ricorrendo alla stessa tecnica adottata dal vostro primo ufficiale, state cercando di farmi cambiare opinione facendomi rilevare che un vulcaniano è d'accordo con me, il che non ha alcuna importanza. Come voi stesso avete sottolineato, entrambi abbiamo avuto accesso ai rapporti. – La donna sorrise nel ricordare l'incontro con Spock.

– Inoltre, capitano, il signor Spock non è d'accordo con me, quindi sembra che io abbia un vulcaniano a mio favore e uno contrario, anche se le opinioni di entrambi non contano nulla per me. Ora, non credete che sarebbe meglio discutere di qualcosa d'importante come per esempio chi avrà il comando delle operazioni sulla superficie di Arachnae?

– Voi e Spock condividerete questa responsabilità. L'incarico primario di Spock sarà l'organizzazione del campo base, mentre voi vi dedicherete soprattutto allo studio degli Arachniani, anche se Spock vi affiancherà in tale studio. Voglio le opinioni di entrambi, e le vuole anche il Comando della flotta. Il dottor McCoy si occuperà della sezione medica, e il tenente Rigel si occuperà di qualsiasi esemplare catturato. Ci sono altre domande?

– Capitano, protesto per essere costretta a dividere il comando con il signor Spock. Comprendo perfettamente di dover scendere sul pianeta insieme a lui: non mi piace, ma l'accetto. Non intendo però accettare di dover condividere con lui l'autorità del comando; mi era stato fatto capire che sarei stata io a capo di questa spedizione e non mi piace il modo in cui vengo trattata. Presenterò una protesta formale alla Flotta Stellare quando tutta questa faccenda sarà finita. – Katalya Tremain era furiosa e la sua faccia si era tinta di un rosa cupo, mentre la bocca le si era trasformata in una linea tesa e sottile.

– Comincio a essere piuttosto stanco di sentire quello che vi piace e che non vi piace, quello che volete e che non volete. Questa è una situazione militare, con ordini provenienti dal Comando della flotta, e voi dovete obbedire. Dividerete con Spock il comando della spedizione. Mi avete capito?

La Tremain si appoggiò allo schienale e trasse un profondo respiro, poi si rilassò lentamente e il rossore svanì a poco a poco dalle sue guance. – Sembra che non abbia molta scelta, capitano: devo semplicemente accettare le decisioni che voi o, secondo quanto sostenete, il Comando della flotta, avete preso riguardo alla spedizione. Spero solo di riuscire a svolgere il mio lavoro e di ottenere qualche importante risultato. Quando sono entrata, mi avete chiesto innanzitutto se fossi stata inviata qui per sabotare la missione e vi ho assicurato che non era così. Tuttavia, considerato che tutti quelli che mi circondano sembrano decisi a rendere il mio compito il più sgradevole possibile, sto cominciando a chiedermi se per caso io non sia l'unica persona fedele alla Flotta Stellare a bordo di questa nave. Voi non avete idea di quanto tutto questo sarà difficile per me. Tutto quello che il commodoro Stone mi aveva detto in merito alla

missione si è rivelato inesatto: non ne ho il comando, sono ostacolata da un vulcaniano e voi siete stato decisamente rozzo e non avete prestato il minimo ascolto al mio punto di vista. Vi siete rifiutato di considerare qualsiasi opinione tranne quella del vostro primo ufficiale. Inoltre, capitano, ho un'obiezione da sollevare: se qualcosa dovesse andare male su Arachnae, rifiuto di esserne ritenuta responsabile.

Il capitano Kirk rimase turbato dalle accuse rivoltegli dalla Tremain e riesaminò rapidamente il modo in cui l'aveva trattata. Era stato ingiusto? Sleale? Ammise con se stesso di aver operato partendo da un punto di vista decisamente a favore del vulcaniano, ma il dottor McCoy aveva dichiarato di non essere riuscito a trovare la radice del comportamento della Tremain, e il suo continuo rifiuto di sottoporsi a un secondo Sigmund rendeva difficile considerare il suo punto di vista in modo favorevole.

– Mi dispiace se vi sono sembrato aspro – disse. Desiderava compiere un gesto di riconciliazione, ma non sapeva come la donna l'avrebbe accolto. Ammise con se stesso di non aver fatto alcuno sforzo per conoscerla meglio, anzi, di essere stato fin troppo ansioso di relegarla fra le file del personale sacrificabile. Quella era una posizione in cui James Kirk non avrebbe voluto trovarsi, perché si era comportato in maniera tutt'altro che cavalleresca verso la biologa.

Protese la mano sul piano della scrivania; la Tremain lo fissò per un lungo istante, poi allungò la propria fino a quando le loro dita non si sfiorarono. – Sono stato fin troppo distaccato con voi – proseguì Kirk. – Questa missione è importante per la Flotta Stellare, e forse la situazione su Arachnae si farà molto difficile. Vi posso solo chiedere di affrontarla con la maggior cautela possibile. Ammetto di aver preso le parti di Spock nel decidere che lui dovesse condividere il comando della spedizione, ma è mia impressione che tutto questo sia talmente importante per noi e per la Federazione che ci vorranno due persone per curare tutti i dettagli. Vi prego, cercate di comprendere, anche se non siamo d'accordo su quanto ho dovuto fare.

Le dita della donna scivolarono lentamente lungo il palmo di Kirk fino a quando i due non si strinsero la mano, e il capitano percepì in quella donna un profondo calore, un ampio frammento della sua personalità che non gli aveva mai rivelato prima di allora. Cominciò a intravedere qualche indizio di quello che il dottor McCoy vedeva in Katalya Tremain.

– È tutto a posto, capitano. Farò il mio lavoro, il signor Spock farà indubbiamente il suo e cercheremo di non saltare uno alla gola dell'altra.

So di aver perduto e cercherò di farlo con... che parola avevate usato?... con "cautela". Sì, penso che ci riuscirò, ma Dio sa che non sarà facile.

Kirk lasciò andar la mano di lei e si alzò. – Vi andrebbe una tazza di tè, dottoressa? – chiese in tono cordiale. Quando lei ebbe annuito, si avvicinò al selettore del cibo e inserì il codice per avere il tè e qualche dolce. Poco dopo lo sportello per il prelievo degli alimenti si aprì e lui riportò alla scrivania il vassoio carico. Per qualche istante furono entrambi assorti nel rituale, estremamente mondano, di versare il tè, di aggiungere zucchero e latte, di vagliare l'assortimento di pasticcini e dolcetti che il computer aveva scelto per loro.

L'atmosfera nella stanza era molto più rilassata, e Kirk era contento: non gli andava a genio l'idea di poter mandare quella donna incontro alla morte solo perché non la comprendeva.

– Ho chiesto al signor Spock di raggiungerci non appena si fosse accertato che tutto era pronto per il campo base, perché voglio dare a entrambi, insieme, le ultime istruzioni relative alla situazione di Arachnae.

La Tremain abbassò lo sguardo sul vorticante liquido color ambra nella sua tazza. – Sì, suppongo che sia necessario. Dovremo conoscere la posizione dell'*Enterprise*. Nel caso che arrivino i Romulani. È una cosa che mi rende molto nervosa. – Alzò lo sguardo su Kirk. – Ho paura di morire laggiù, capitano, paura che voi abbiate già stabilito che il campo base sia sacrificabile. E morire per mano dei Romulani è una cosa che mi riempie di orrore.

– Fa inorridire anche me, e non intendo permettere che nessuna delle persone ai miei ordini muoia su Arachnae. – Kirk era restio ad ammettere che l'opinione di Katalya Tremain in merito alla propria sacrificabilità fosse corretta e le rivolse il suo miglior sorriso rilassato e seducente. – Voglio che torniate da questa spedizione, dottoressa Tremain. Naturalmente, voglio che torniate tutti, ma nel vostro caso sentirei di aver trascurato il mio dovere per non avervi conosciuta meglio. – Il sorriso s'intensificò fino a passare allo stadio di seduzione due. – In effetti, vorrei che avessimo più tempo, prima della vostra partenza per la superficie di Arachnae, per conoscervi meglio.

La Tremain inarcò un sopracciglio, in un modo che ricordava molto gli atteggiamenti di Spock. – Bene, bene, capitano, mi volete forse aggiungere alla vostra collezione? Forse non ve ne rendete conto, ma la vostra reputazione riguardo alle donne è ormai leggendaria. Vi assicuro che non ho bisogno d'imparare a baciare: ho scoperto come si fa già da molto

tempo.

Kirk ebbe la sensazione che qualcuno gli avesse di colpo rovesciato addosso un grosso secchio d'acqua ghiacciata, e qualsiasi tenue senso di calore che poteva aver avvertito si dissolse in fretta mentre scopriva che in realtà Katalya Tremain non gli piaceva poi molto.

Venne salvato dall'imbarazzo di ribattere con irritazione dal trillo del campanello e dal fatto che la porta si aprisse. Spock entrò nella stanza. Kirk fu molto contento della presenza del suo primo ufficiale, perché gli permetteva di uscire dalla situazione imbarazzante perdendo solo di poco la faccia.

– Bene, Spock, vi andrebbe di bere un po' di tè con noi? – chiese, con falso entusiasmo. – Prenderò un'altra tazza.

– Non sarà necessario, capitano. Ho appena finito di fare colazione e non sento il bisogno di altro. Comunque siederò a tavola con voi. – Fece scivolare il corpo angoloso su una delle sedie bianche, quindi appoggiò i gomiti sul piano del tavolo e congiunse le dita a piramide; sbirciando da sopra quell'arco, osservò prima il capitano e poi la dottoressa Tremain. Quando la donna abbassò lo sguardo e si mise a inseguire due o tre briciole di pasticcino sul proprio piatto, Spock distolse gli occhi da lei e tornò a guardare Kirk.

– Tutto è pronto per il campo base, signore. Anzi, il signor Scott è pronto a trasferire a terra l'equipaggiamento. Ho richiesto due guardie di sicurezza: ritengo che sia un numero adeguato se si considera che scenderanno solo quattro membri della squadra scientifica, compresi me stesso e la dottoressa Tremain.

– Quattro? – esclamò la biologa. – Ma io avevo ordinato almeno otto scienziati e sei guardie di sicurezza! Per quale motivo avete modificato le mie disposizioni? Non ho forse voce in capitolo nello stabilire chi ci deve accompagnare?

– Ho ritenuto che la vostra richiesta avesse una base inutilmente ampia: prevedeva un inutile duplicazione di sforzi. Ho riesaminato l'elenco del personale e sono giunto alla conclusione che, a parte noi due, saranno necessari solo Mendoza e McCoy. Gli altri erano superflui. – La voce di Spock era calma e senza inflessioni, e non lasciava spazio alla discussione.

La Tremain era però pronta a ribattere. – Ma non sappiamo quali condizioni troveremo laggiù, né quanto possano essere pericolose quelle creature. I rapporti delle precedenti spedizioni sono stati poco esaurienti per quanto riguardava la loro capacità di combattere, e io volevo essere

certa che la duplicazione ci fosse. – La donna stava battendo il pugno sul tavolo a tempo con le parole. – Ci servono i rimpiazzati. Avete preso in considerazione cosa accadrebbe se dovessero sopraggiungere i Romulani? Potremmo rimanere tagliati fuori dalla nave. Voi non state pensando, signor Spock.

– Vi assicuro, dottoressa Tremain, che io penso sempre. – Spock si appoggiò allo schienale della sedia, rilassato e a proprio agio, proprio l'opposto della biologa, che stava rapidamente illividendo per la rabbia.

La donna si alzò in piedi e si mise a camminare per la stanza. – Non l'accetto! Non l'accetto! Sono stata molto arrendevole in tutto questo e vi ho perfino permesso, capitano Kirk, di convincermi a rinunciare al comando della spedizione; ho acconsentito alla presenza di questo vulcaniano sul pianeta, sono stata molto, molto disposta a cedere quando mi è stato chiesto in maniera cortese. Ma rifiuto assolutamente di spingermi oltre su questa linea. Abbiamo bisogno del personale extra.

Kirk si rese conto che sarebbe stato necessario un suo intervento per porre fine alla discussione. Si sentiva incline a essere d'accordo con la Tremain. La donna era stata arrendevole, anche se non l'aveva sempre fatto con grazia, ma questo non gli sembrava un punto eccessivamente importante su cui discutere. Se la biologa riteneva che fosse necessaria una squadra più numerosa, questa era una concessione che a Spock costava poco fare.

– Spock, credo che questa volta non sarete voi a spuntarla. La dottoressa Tremain ha diritto al personale di rimpiazzo. Vi prego di ordinare che altre quattro guardie e il resto del personale scientifico si presentino nella Sala del teletrasporto.

Spock annuì in segno di assenso, si alzò dal tavolo e raggiunse il pannello di comunicazione del capitano Kirk, trasmettendo l'ordine di convocare altre quattro guardie e aggiungendo i nomi di Rigel, Ackroyd, Martin e Jeffreys alla lista del personale da teletrasportare. Chiuse quindi il canale e si volse per affrontare un'ancor furente dottoressa Tremain.

– In base ai più recenti studi sulla tempesta ionica, dottoressa – disse – il campo magnetico che definisce la Zona neutrale si trova a una distanza di sei milioni trecentottantamila duecentosette chilometri. Secondo la sua attuale velocità di espansione, dovrebbe avvolgere l'orbita di Arachnae entro trentasei punto uno otto ore. Era mia opinione che, sussistendo la possibilità che i Romulani si presentino nel momento in cui la Zona neutrale raggiungerà Arachnae, sarebbe stato più vantaggioso per noi avere

sul pianeta il minor numero possibile di persone. Preferirei avere la certezza di poter ritrasferire a bordo tutta la squadra in una volta sola. Questo modifica in qualche modo il vostro parere?

– State certo scherzando! – La faccia della Tremain era una maschera di orrore. – Abbiamo solo trentasei ore prima del probabile arrivo dei Romulani? Non possiamo svolgere il lavoro che la Flotta Stellare si aspetta da noi in un tempo tanto breve. Ci stanno incaricando di una missione suicida. Capitano – aggiunse girandosi verso Kirk – devo proprio protestare: so di averlo già fatto in abbondanza nel corso dell'ultima ora, ma dovete ammettere che questa situazione è ridicola.

Kirk sedeva accasciato sulla sedia, incerto su cosa dovesse dire perchè di colpo l'immagine di Spock e di tutti gli altri membri della squadra di sbarco che venivano uccisi dai Romulani si era concretizzata in maniera fin troppo chiara davanti ai suoi occhi. Si rendeva conto che avrebbe dovuto protestare a sua volta, perché la Flotta Stellare non poteva permettere il sacrificio inutile del suo personale. – Avete ragione, dottoressa Tremain. Trentasei ore non sono un tempo sufficiente. Signor Spock, vi suggerisco di contattare il Comando della flotta per sentire la loro opinione. Fornite tutti i dati pertinenti, e, intanto, aspettiamo.

– Mi spiace, capitano, ma l'attesa non sarà necessaria. Mi sono assunto la responsabilità di contattare il Comando non appena avrò finito di leggere l'ultimo rapporto relativo al movimento della Zona neutrale. Il Comando della flotta mi ha informato che dovevamo procedere con la missione: è loro opinione che la presenza di personale della Federazione sulla superficie di Arachnae possa rallentare la presa di possesso del pianeta da parte dei Romulani.

– Meraviglioso, semplicemente meraviglioso. Perfino la Flotta Stellare pensa che siamo sacrificabili! – commentò la Tremain. – Cosa credono di fare quegli stupidi sanguinari? Capitano, avete intenzione di permettere tutto questo?

– Sembra che non abbia molta scelta. Spock, avete cercato di farli ragionare?

– Non erano in condizioni mentali molto disponibili, capitano, e poiché da questo quadrante ci vogliono quasi due ore perché un messaggio arrivi al Comando, ho ritenuto che ulteriori discussioni sarebbero state solo uno spreco di energia. Abbiamo ricevuto i nostri ordini, e sembra che il prossimo passo sarà lo sbarco su Arachnae.

La biologa lanciò al primo ufficiale uno sguardo rovente. – Com'è tipico

di un membro della vostra razza! Accettate alla cieca gli ordini della Flotta Stellare. Siete tanto disposto a morire, vulcaniano? Io non lo sono!

Spock flesse le mani e le fissò come se le stesse vedendo per la prima volta. – No, non sono tanto ansioso di morire, ma sono intenzionato a seguire gli ordini della Flotta Stellare. Ritengo che stiate sopravvalutando il pericolo che corriamo e mi pare che la linea di condotta più adeguata sia quella di scendere su Arachnae, di fare quello che possiamo nel tempo a nostra disposizione e poi di tornare sull'*Enterprise*. In questo modo avremo svolto il nostro lavoro secondo le direttive della Flotta Stellare e, potrei aggiungere, non saremo sottoponibili a una corte marziale. Siete d'accordo, capitano?

Kirk era impigliato in una trappola montata dal Comando della flotta. Poteva inviare sulla superficie del pianeta un gruppo di scienziati e trattenere a bordo Spock, la Tremain, McCoy e la Rigel, ma non era questo ciò che la Flotta Stellare aveva in mente. Venne di nuovo assalito dall'idea paranoica di prima, qualcuno nella Flotta Stellare, nella Federazione o nel grande universo stesso stava cercando di rendere la vita molto difficile a James T.Kirk.

Il signor Scott era fermo dietro il pannello di comando del teletrasporto, con un'espressione cupa. Aveva già trasferito a terra le sei guardie di sicurezza oltre a Mendoza, Martin, Jeffreys e Ackroyd, insieme all'equipaggiamento per il campo base mezz'ora prima, e tutti i rapporti provenienti dalla superficie del pianeta indicavano che le cose procedevano come programmato. Non vi erano segni degli Arachniani né dei Romulani, ma Scotty era lo stesso a disagio e non attendeva certo con entusiasmo il momento di teletrasportare il resto della squadra. Come la Tremain, non era sicuro dei pericoli insiti in quella spedizione, che a lui sembrava una forma di suicidio. La porta della Sala del teletrasporto si aprì e entrarono il capitano Kirk, il signor Spock e la dottoressa Tremain.

– Siete pronto a trasferirci, signor Scott? – chiese Spock.

– Sì, signore, per quello che vi servirà. Devo dire, capitano, che non approvo affatto tutto questo, ma non credo che la Flotta Stellare arrivi a chiedere il permesso di un ingegnere per commettere un omicidio.

– Lasciate perdere, signor Scott. – La voce di Kirk era ferma perché stava cercando con tutte le sue forze di non essere d'accordo con Scotty. Aveva parecchi anni di servizio nella Flotta Stellare a cui fare appello per irrigidire la propria posizione, ma la situazione non gli piaceva più di

quanto piacesse all'ingegnere capo. Kirk si guardò intorno nella sala.

– Dove sono il dottor McCoy e il tenente Rigel? Mi era stato detto che ci avrebbero raggiunti qui. Vedete se li potete rintracciare, Scotty: è importante trasferire il resto della squadra sulla superficie il più presto possibile. Ci rimangono poco più di trentacinque ore.

– Sì, signore. Il dottor McCoy e il tenente Rigel hanno detto che sarebbero arrivati il più presto possibile... sono sorpreso del ritardo. Contatterò ancora l'infermeria. – Scotty si girò verso il pannello di comunicazione inserito nella parete, ma invece che con l'ufficio di McCoy fu collegato con il laboratorio del tenente Rigel. La cosa lo sorprese alquanto e si volse per dirlo al capitano, ma prima che potesse aprire bocca, dall'altoparlante giunsero rumori di lotta e urla inumane. Kirk si lanciò verso il pannello e gridò: – Bones! Bones, state bene? Cos'era quell'urlo?

– Era quel dannato, maledetto idiota di un gatto – rispose la voce del dottore. – È il preferito del tenente Rigel e non vuole che lei se ne vada, per cui ora si sta facendo inseguire per tutto il laboratorio. Saremo lì appena possibile, Jim.

Kirk appoggiò la fronte contro il pannello di metallo e si chiese che cosa avesse commesso per far infuriare tanto l'universo contro di lui, mentre in silenzio desiderava di aver fatto il contadino invece dell'ufficiale della Flotta Stellare. – Provvedete adesso, Bones, e venite qui. Voglio che questa farsa finisca subito.

Sbatté il pugno contro il pulsante che interrompeva la comunicazione, ricavando una certa selvaggia soddisfazione dal male che avvertì; poi si girò lentamente verso Spock e la Tremain.

– Suggerirei che voi due cominciaste a scendere sulla superficie. Per quel che so di Fuzzybutt, il felinide della Rigel, ci potrebbe volere anche un'ora prima che riescano a prenderlo. Vorrei non aver permesso che si tenessero animali sull'*Enterprise*. Prima i tribli, ora i felinidi...

La Tremain si avviò verso la camera del teletrasporto e si mise in posizione su uno dei dischi. – Venite, signor Spock? – chiese.

Il vulcaniano rispose con un cenno d'assenso e prese posizione sul disco adiacente a quello della Tremain. – Trasferiteci, signor Scott – ordinò, con una lieve sfumatura seccata nel tono di voce.

La biologa stava per sottolineare quella lieve manifestazione emotiva quando l'effetto del teletrasporto la interruppe e, trasformati in due colonne gemelle di luce tremolante, Katalya Tremain e il signor Spock lasciarono

l'Enterprise.

X

Arachnae era sospeso nello spazio come una pietra preziosa rossa e azzurra. I mari erano poco profondi, le masse di terra ampie, l'atmosfera secca e rarefatta. L'area equatoriale risultava essere del tutto inabitabile, quindi le coordinate inserite nel computer per stabilire il punto di trasferimento erano relative a uno dei grandi continenti dell'emisfero settentrionale.

Il teletrasporto depositò Spock e la Tremain su una sporgenza rocciosa che dominava il luogo scelto per il campo base e da cui si godeva un panorama impressionante: montagne formate da lastroni di pietra rossiccia si levavano verso il cielo, alternate a gole scavate da fiumi torrenziali e che sembravano senza fondo. Alla base della collina vi era un corso d'acqua, la cui presenza era uno dei motivi principali per cui il luogo era stato prescelto, anche se il fiume era tinto di un color rosso sangue dal fango in sospensione. Il terreno offriva qualche protezione sotto forma di piante stentate, cespugli e resistente erba desertica, mentre in alto il cielo era di un vivido colore turchese striato di nubi sottili.

– Vogliamo raggiungere il resto dell'equipaggio, dottoressa Tremain? – chiese Spock e, senza attendere una risposta da parte della donna, si avviò lungo uno stretto sentiero che portava al fondo di una valletta fra due colline piuttosto erte. La Tremain lo seguì con maggiore lentezza.

Il campo era stato già ben organizzato dalla squadra di base: il tenente Mendoza si era incaricato di disporre in cerchio i rifugi gonfiabili intorno al focolare e le guardie di sicurezza avevano verificato che non vi fossero tracce di Arachniani nel raggio di tre chilometri tutt'intorno. Il campo sembrava tranquillo come una cartolina.

Il guardiamarina Donald Ackroyd, della sezione di biochimica, fu il primo a notare Spock e la Tremain che si avvicinavano al campo e si precipitò loro incontro agitando in aria le mani.

– Abbiamo sistemato tutto piuttosto in fretta, signor Spock. Non sembrano esserci indicazioni della presenza di Arachniani entro due o tre chilometri, quindi abbiamo pensato che questo fosse un luogo sicuro dove accamparci. – Ackroyd li scortò verso i ripari, indicando con entusiasmo la presenza dell'acqua, il focolare ben progettato e le altre cose che gli

sembravano degne di nota, stando ben attento ad attribuire al tenente Mendoza il credito per il lavoro che la donna aveva svolto. Ufficialmente, infatti, Ackroyd era solo l'assistente della Mendoza, anche se era ovvio che si era assunto il compito di fare da guida turistica.

Spock prese il comando del campo base al posto del tenente Mendoza e procedette a un meticoloso esame di tutte le attrezzature di sopravvivenza. Katalya Tremain trovò quell'insistenza nel controllare e ricontrollare un poco monotona e simbolica del fascino che le minuzie esercitavano sui Vulcaniani, quindi prese con sé Ackroyd e iniziò un'esplorazione del perimetro del campo.

Il guardiamarina fu fin troppo contento di trovarsi da solo con la biologa e cominciò indicare allegramente ogni pianta, roccia e lucertola visibile nelle vicinanze. Fu però la Tremain a notare la grotta, posta a tre quarti del versante della collina opposta a quella su cui lei e Spock erano stati trasferiti: tutto quello che poteva vedere dal basso era l'arcata superiore dell'ingresso, ma secondo lei si trattava decisamente dell'accesso a una caverna e questo l'indusse a tornare verso il campo, con Ackroyd che la seguiva come un cucciolo.

Spock aveva concluso la propria ispezione e si stava congratulando con la Mendoza per la sua efficienza: dal punto di vista della Tremain, le lodi tributate dal vulcaniano erano ben scarse, ma era ovvio che la giovane donna le apprezzava notevolmente. La biologa attese con pazienza che Spock avesse finito la conversazione col tenente, poi disse:

– Credo di aver trovato una grotta, signor Spock, e potrebbe valere la pena di esplorarla, visto che potrebbe essere un ingresso alle gallerie sotterranee usate dagli Arachniani.

Dopo un momento di riflessione, il primo ufficiale annuì e segnalò a una delle guardie di sicurezza di accompagnarli, mentre entrambi gli ufficiali si accertavano che i tricorder di cui erano muniti funzionassero adeguatamente.

La salita del pendio si rivelò molto più difficile di quanto la Tremain avesse previsto: era piuttosto abile ad arrampicarsi, ma anche così ebbe bisogno di qualche aiuto in un tratto particolarmente roccioso e impervio. Rimase sconvolta quando si accorse che era Spock a spingerla da dietro e non la guardia di sicurezza che li aveva accompagnati, Fitzgerald.

– Vi sarei grata, signor Spock, se teneste le mani lontano dal mio *gluteus maximus* – commentò con freddezza, spolverandosi il retro dei pantaloni.

– Se lo desiderate, posso passare davanti, dottoressa Tremain, e

assistervi in altro modo... ma ritengo che vi stiate comportando in maniera alquanto assurda. Preferireste forse precipitare lungo il fianco della montagna?

– Preferirei che non mi toccaste affatto – ribatté la donna, serrando i muscoli della mascella. – Preferisco rischiare una caduta piuttosto che sopportare un contatto così ravvicinato con un vulcaniano.

Spock scrollò le spalle e procedette verso l'alto allontanandosi lungo una sottile sporgenza rocciosa. La Tremain e Fitzgerald non ebbero altra scelta che seguirlo.

Era proprio una grotta. Il magnifico arco arrotondato dell'ingresso ricordava il portale di una cattedrale italiana e le rocce dell'interno brillavano come se fossero state costellate di pietre preziose. La Tremain si mosse in avanti, incantata da quella lucentezza, mentre Fitzgerald esaminava l'area esterna con il suo tricorder: ancora non vi erano tracce degli Arachniani.

– Noto che da questa caverna non è possibile vedere il campo base – osservò Spock, tentando di sbirciare oltre la piattaforma di roccia antistante l'accesso. – Non sono certo di approvare la cosa, quindi vorrei suggerire, dottoressa Tremain, che completaste piuttosto in fretta la vostra ispezione in modo da poter far ritorno al campo.

All'interno, la biologa aveva scoperto che lo scintillio era provocato da gocce d'acqua che filtravano attraverso il calcare poroso. La grotta era poco profonda, un anfiteatro naturale privo di aperture che si addentrassero ulteriormente nella montagna: era solo una mezzaluna formata da solida roccia e terriccio rosso. La donna ne percorse il perimetro e, giunta all'apertura, si girò a scrutarne l'interno. – Questa potrebbe essere un'ottima fortezza, nel caso ne avessimo bisogno, anche se spero che non si renda mai necessario.

– Ci vorrebbe qualche forma di protezione per quest'apertura – commentò Spock, guardando verso il tetto della grotta che torreggiava sopra la sua testa. – Secondo un calcolo approssimativo, ritengo che vi siano almeno dieci metri punto sei fino al soffitto, il che permetterebbe un'eccessiva invasione da parte degli elementi. E dal momento che la profondità è di soli sei metri punto cinque, direi che l'ambiente è decisamente troppo ristretto per essere di qualche utilità. Comunque, qualsiasi forma di protezione è meglio di niente.

– Suppongo, signor Spock, che con questo vostro tortuoso ragionamento

logico stiate cercando di convenire con me che questo sarebbe un rifugio accettabile.

Fitzgerald si allontanò non appena ebbe inizio la discussione: aveva sentito parlare, a bordo, dei sentimenti che la dottoressa Tremain nutriva per i Vulcaniani e non voleva certo trovarsi nelle immediate vicinanze di una discussione che poteva diventare sgradevole. Raggiunse la piattaforma antistante la grotta e cercò di stabilire se vi era una posizione da cui il campo base fosse visibile: arrivò perfino a prostrarsi sulla roccia per guardare verso la pietrosa vallata sottostante, ma vi erano troppi lastroni di roccia e blocchi di calcare perché potesse vedere gran che. Si alzò in piedi e spolverò la divisa rossa, quindi si girò verso Spock e la Tremain per vedere se avessero concluso o meno il diverbio e si accorse che per il momento entrambi sembravano tranquilli e intenti a effettuare un'accurata misurazione della grotta.

– Signor Spock, dottoressa Tremain – chiamò – vi dispiace se torno indietro verso il campo base? Mi preoccupa un po' il fatto di non poterlo scorgere da qui e penso che dovrei essere là, visto che voi non correte pericoli.

Sia il primo ufficiale che la biologa si volsero per assentire, e ci fu un momento di esitazione per stabilire chi dei due dovesse impartire l'ordine alla guardia, poi Spock si affrettò a cedere e accennò in direzione della dottoressa.

– Sì, potete andare – rispose la Tremain. – Qui non sembra esserci nessun problema. Mi piacerebbe scoprire da dove arriva quell'acqua: se ne potessimo far affluire e raccogliere in qualche modo una quantità maggiore, potremmo trovarla utile... soprattutto considerando che non mi fido della purezza di quel fiume. Ha un aspetto un po' troppo fangoso per i miei gusti.

Fitzgerald fece loro un cenno di saluto e si girò, cominciando a discendere il pendio.

La Tremain percorse ancora una volta il perimetro della piccola grotta. – La parete nord sembra essere quella più umida – osservò. – Mi chiedo se potrei praticare un buco nella parte superiore della caverna in modo da far affluire una maggiore quantità d'acqua.

– A me sembrerebbe molto più logico scavare una piccola trincea alla base del muro in modo da raccogliere l'acqua che gocciola in basso. Tentando di trapanare la pietra, dottoressa Tremain, potreste attirarvi addosso una valanga.

La biologa rifletté su quell'osservazione, poi estrasse il faser e scavò un avvallamento ai piedi della parete. Spock non commentò in alcun modo il fatto che lei fosse stata disposta a seguire il suo consiglio. Lo scavo sibilò e provocò una nube di vapore, quando l'acqua toccò la roccia ancora rovente e la Tremain s'inginocchiò per studiare i risultati del proprio lavoro: la roccia si raffreddò a poco a poco e l'umidità prese a raccogliersi sul fondo dell'avvallamento profondo una sessantina di centimetri. Dato che tutto appariva soddisfacente, la Tremain si rialzò lentamente in piedi.

– Bene, se non altro avremo l'acqua – commentò. – Comunque, avete ragione in merito agli elementi: se dovesse piovere, qui dentro avremmo più acqua di quanta ce ne possa servire.

– Ritengo che la probabilità che piovga sia piuttosto scarsa – replicò Spock. – In base ai rapporti preliminari, piove molto di rado su questo continente e quando questo accade la zona è soggetta a fenomeni che credo siano definiti "inondazioni lampo".

– Qui saremo al sicuro... siamo parecchio al di sopra del fondo della valletta.

Il vulcaniano annuì, poi girò la testa in direzione dell'apertura della grotta. – Sento qualcosa – disse – e credo che provenga dal campo base. Vorrei suggerire, dottoressa Tremain, di tornare indietro il più in fretta possibile.

La biologa si portò sulla sporgenza di roccia antistante la caverna. – Cosa c'è? – chiese. – Io non sento nulla.

– Sarebbe improbabile il contrario. L'orecchio dei Vulcaniani è molto più sensibile di quello umano. – Spock piegò di colpo la testa da un lato, mentre sul viso gli appariva un'espressione di sgomento. – Presto, credo che ci siano dei guai. – Senza fare tante cerimonie, l'afferrò per un braccio e cominciò a scendere lungo il sentiero.

– Cosa succede? Cosa sentite? – La Tremain tentò di liberarsi dalla stretta, trovando disgustoso il contatto fisico che ne derivava.

– Non ne sono certo, ma temo che si possa trattare degli Arachniani.

Ed era così.

La biologa e il primo ufficiale aggirarono una sporgenza di roccia e poterono scorgere il campo base... o quello che ne rimaneva. Tutta l'area era invasa da Arachniani dal pelo dorato: le creature a sei zampe erano più grandi di quanto si fossero aspettati, arrivavano quasi alla vita di un uomo ed erano lunghe quanto un essere umano era alto. Usando le mandibole taglienti e il primo paio di zampe munito di artigli, gli esseri stavano

devastando il campo base. La Tremain e Spock si affrettarono verso la carneficina sottostante, ma non potevano estrarre i faser mentre scendevano, e dovettero quindi attendere di arrivare in una zona di terreno più in basso: sapevano che se avessero tentato di scendere e di far fuoco allo stesso tempo la cosa sarebbe stata eccessivamente pericolosa.

Spock arrivò per primo in un punto da cui si aveva una chiara visuale del campo: molti corpi, umani e di Arachniani, erano sparsi dappertutto e la lotta era ancora in corso nelle vicinanze di una delle tende gonfiabili. Qualcuno... forse più di una persona... vi aveva trovato rifugio da tanta devastazione, ma la cupola biancoazzurra era circondata da almeno una dozzina di creature che tagliavano e laceravano la stoffa plasticizzata. Spock si mise a sparare contro di esse e la Tremain si unì a lui, con il faser regolato per uccidere. Fra tutti e due, scatenarono una grandine di raggi sul campo e la Tremain distrusse parecchi Arachniani. Spock aveva invece regolato la propria arma solo per stordire.

In basso, le creature vennero improvvisamente indotte ad allontanarsi dal campo e si avviarono in fretta, ma con ordine, in direzione di una sporgenza rocciosa.

Il primo Arachniano la spinse di lato, rivelando un'apertura nel terreno, poi i guerrieri alieni svanirono con rapidità nel sottosuolo e la loro ritirata fu ulteriormente accelerata dalle scariche dei due faser.

Una volta che le creature se ne furono andate, la Tremain e Spock corsero verso il campo, dove regnavano l'odore del sangue e un altro odore, piuttosto strano e mieloso, che esalava dagli Arachniani storditi.

Trovarono Fitzgerald, Ackroyd, Nartin, Jeffreys e quattro guardie di sicurezza morti e con i corpi orribilmente mutilati, gli arti staccati ed enormi ferite da taglio.

Dentro la tenda semidistrutta, trovarono Angela Mendoza e una guardia di sicurezza di nome Jeff Williams, entrambi gravemente feriti e in stato di shock.

La Tremain s'inginocchiò accanto alla donna, che perdeva molto sangue.

– Contattate la nave, signor Spock – gridò da sopra la spalla. – Presto! Credo che la Mendoza stia morendo.

Spock si chinò su Williams, gli diede un'occhiata e arrivò alla rapida conclusione che, per quanto le sue ferite fossero profonde, l'uomo non correva un rischio grave come il tenente. Estratto il comunicatore, lo aprì e stabilì il contatto con l'*Enterprise*.

– Capitano? – disse con voce ingannevolmente calma. – Vorrei suggerire

di farci risalire immediatamente. Abbiamo due feriti gravi e parecchi morti e non mi sentirei di avanzare scommesse sulla possibilità che gli Arachniani rimangano a lungo lontano da questa zona. Siamo in pericolo.

Ci fu un lungo silenzio, poi dal comunicatore scaturì la voce assai contratta di Kirk. – Non vi possiamo assolutamente far risalire, Spock. Anche noi abbiamo un problema: sono arrivati i Romulani.

XI

Diario del capitano, data astrale 6459.6:

Un'inattesa anomalia delle tempeste ioniche ha portato ulteriori complicazioni, spostando il confine della Zona neutrale più in fretta del previsto e facendo entrare il pianeta Arachnae nella Zona suddetta in anticipo sui nostri calcoli. Insieme alla Zona neutrale è arrivato anche un incrociatore romulano: tecnicamente parlando, non ha il diritto di trovarsi qui... ma non lo abbiamo neppure noi. Ho innalzato gli schermi nell'eventualità di un attacco da parte dei Romulani, ma questo mi rende impossibile far risalire la squadra di sbarco.

Seduto sulla poltrona di comando, sul ponte, Kirk picchiò un pugno sul bracciolo in preda a pura frustrazione, mentre ascoltava il rapporto di Spock sui danni riportati dalla squadra di sbarco. Cinque guardie di sicurezza e tre scienziati erano morti, una donna dell'equipaggio stava per morire a causa di trauma violento, un uomo era ferito... e non c'era assolutamente nulla che Kirk potesse fare.

Alzò lo sguardo verso lo schermo che aveva davanti e che era occupato dall'immagine di una nave a forma di uccello da preda... un vascello romulano. – Tenente Uhura, aprite un canale di comunicazione con l'incrociatore romulano. Dobbiamo prendere accordi per far risalire Spock, la Tremain e quei due membri dell'equipaggio.

Uhura alzò lo sguardo dal pannello di comunicazione, con un'espressione stupita sul viso solitamente impassibile. – Ma capitano, non possiamo osare di abbassare gli schermi. I Romulani non permettono che qualcuno venga trasferito a terra o a bordo e certo ci spariranno addosso.

– So fin troppo bene come sono i Romulani, tenente, ma si tratta di far risalire il personale ferito, e anche loro hanno un certo senso della decenza. Ora aprite immediatamente quel canale!

Il tenente Uhura si girò di nuovo verso il pannello di comunicazione e trasmise il segnale alla nave romulana. L'immagine sullo schermo venne

sostituita da un'altra dell'interno della nave nemica, dove una figura stava in piedi sul ponte, un uomo anziano e frustrato ma con la fierezza di un'aquila. Il comandante romulano fissò Kirk, attendendo.

– Comandante, parla James Kirk, dell'*Enterprise*. Chiedo il permesso di far risalire quattro membri del mio equipaggio dalla superficie del pianeta – esordì Kirk, ben sapendo quanto fosse improbabile che gli venisse concesso quanto chiedeva.

– Capitano Kirk, sono Maximus Thrax, comandante del *Decius*, e non m'interessano le richieste dei violatori di trattati quali voi siete. Questo pianeta si trova ora nella Zona neutrale e nessuno di noi due ha il diritto di stanziare truppe su di esso. Se avete del personale laggiù, esso vi si trova illegalmente e la sua sorte non mi riguarda.

L'accelerazione nello spostamento della Zona neutrale aveva colto tutti di sorpresa, avviluppando Arachnae prima che l'*Enterprise* potesse avvertire la squadra di sbarco. Kirk aveva cercato disperatamente di contattare i suoi uomini, ma non aveva ricevuto risposta fino a quando Spock non lo aveva chiamato. Naturalmente aveva dovuto innalzare gli schermi non appena la nave romulana era stata avvistata, e poi era giunta la chiamata di Spock che era venuta ad accrescere ancora di più la terribile tensione provocata da quello stato di cose.

Kirk aveva giudicato subito Thrax come un tiranno spaccone con cui era del tutto improbabile riuscire a ragionare, e la risposta del comandante romulano era servita solo a dimostrare l'esattezza di quella valutazione.

– Non credo che abbiate nessuno sulla superficie del pianeta – proseguì Thrax. – Credo che si tratti di qualche vile trucco della Federazione. Vi conosciamo molto bene in base agli eventi del passato, James Kirk, e sappiamo che siete indegno di fiducia. – Il romulano si girò verso qualcuno che non rientrava nell'immagine e disse qualcosa in una lingua inintelligibile, poi lo schermo si spense.

Kirk si appoggiò all'indietro e fissò con occhi roventi lo schermo vuoto prima di abbattere con violenza il pugno su uno dei pulsanti di comunicazione.

– Dottor McCoy, a rapporto sul ponte – ringhiò.

Kirk non era furente con McCoy ma piuttosto con l'universo, solo che McCoy era un capro espiatorio più a portata di mano. Il capitano continuò a tamburellare con le dita sul bracciolo della poltrona fino a quando il medico non giunse sul ponte. – Bones, dovete fare qualcosa, dare almeno qualche consiglio agli altri, giù a terra. Angela Mendoza sta morendo,

laggiù.

McCoy si accostò alla poltrona di comando e appoggiò le mani sullo schienale: sulla sua faccia vi era un'espressione che fece intuire a Kirk come fossero in arrivo altre brutte notizie.

– È morta, Jim. Spock ha chiamato ancora mentre stavate parlando con il romulano. Angela Mendoza è morta dissanguata mentre lui e la Tremain frugavano fra le rovine per cercare il materiale di pronto soccorso per curarla. Mi dispiace.

Kirk chiuse gli occhi per un momento e trasse un profondo respiro; quando li riaprì, sul suo viso vi era un'ingannevole calma. – Tenente Uhura, inserite il segnale automatico per far capire a Spock di mantenere il silenzio radio. Se dovesse comunicare ancora con noi, i Romulani potrebbero individuare la sua posizione. Poi aprite un altro canale con la nave romulana.

Il capitano rimase in attesa fino a quando sullo schermo apparve l'immagine del comandante nemico.

– Comandante Thrax, uno dei membri del mio equipaggio è appena morto sulla superficie del pianeta a causa del vostro rifiuto di lasciarli risalire. Ve ne ritengo responsabile, e pagherete per questo.

A bordo del *Decius*, il comandante Maximus Thrax si erse sulla persona nell'affrontare il capitano della Federazione, la cui immagine appariva sullo schermo davanti a lui. – Capitano, nego qualsiasi responsabilità nei vostri confronti o verso la vostra nave... e se l'*Enterprise* non lascerà le vicinanze di Arachnae nel momento in cui esso raggiungerà il confine romulano, vi distruggeremo. Il comandante Maximus Thrax chiude. – Il romulano interruppe bruscamente la comunicazione e, non appena lo schermo si fu spento, si aggrappò al bordo del quadro dei comandi e si accasciò. Un giovane si portò subito al suo fianco e lo aiutò ad adagiarsi su una sedia.

– Padre, ti stai affliggendo troppo – disse il giovane. – Puoi vincere, sai: Arachnae sarà nostra non appena avrà oltrepassato la Zona neutrale, e il capitano dell'*Enterprise* non avrà più alcun diritto di ostacolarci.

– Licinius, sappiamo fin troppo bene che questo James Kirk non ha la tendenza a essere ragionevole: guarda quello che ha fatto a tutti gli altri comandanti romulani con cui si è scontrato. Oh, come vorrei essere a casa a curare il mio giardino. Sono troppo vecchio per questo genere di cose, e se dovessi fallire cadrei in disgrazia.

– Ma siamo già in disgrazia. Sospetto che il proconsole Servius Tullius

ci abbia ordinato di venire qui perché ho rifiutato di sposare sua figlia. Vuole che moriamo per mano della Federazione. – Il giovane protese la mano per stringere la spalla del padre; aveva un volto bello e intelligente, abbastanza simile a quello di Spock da farlo sembrare un suo parente più giovane. Era snello, con le ossa sottili, ed era pieno di speranza.

– Allora il proconsole otterrà quello che vuole. Conosciamo questo Kirk: ci ucciderà tutti se non ci distruggeremo prima da soli. Non abbiamo speranze. – Thrax nascose la faccia fra le mani. – Siamo tutti condannati – gemette.

– Intendi davvero lasciare che il proconsole l'abbia vinta con tanta facilità, padre? Non è colpa tua se siamo qui, ma mia. Avrebbero dovuto permetterti di trascorrere il resto della vita in tranquillità, comunque non posso assumere il comando al tuo posto e sei tu quello che deve risolvere questo problema. – Il giovane s'interruppe per un momento, consapevole che quanto avrebbe detto sarebbe stato molto doloroso per suo padre pur essendo del tutto vero. – Non voglio mancarti di rispetto, ma avresti dovuto permettere a quel capitano della Federazione di far risalire la sua gente. Mi è parso che non perdonerà facilmente la morte di quel membro dell'equipaggio.

– Ho temuto che fosse una trappola. Ero così sicuro che se avessi acconsentito Kirk l'avrebbe considerato un segno di debolezza. Non importa quello che può succedere, ma non dobbiamo lasciargli capire che siamo più deboli di lui perché, se lo sospettasse, Licinius, ci piomberebbe addosso come un lupo famelico.

– Chiedo perdono per quanto sto per dire, ma è necessario. Stai sbagliando, padre. Nel tentativo di non commettere errori, stai sbagliando tutto. – Il giovane si lasciò cadere in ginocchio accanto alla sedia del genitore. – Ripudiami come un figlio poco rispettoso, ma io ti devo dire quello che è vero.

Maximus Thrax sollevò la testa e raddrizzò le spalle, tornando a essere per un momento lo spettro del comandante che era stato un tempo ai suoi stessi occhi, poi si volse e abbassò lo sguardo sul figlio. – Alzati – lo redarguì in tono severo. – Un figlio della mia casa non si deve inchinare a nessuno, neppure a suo padre. Tratterò con questo Kirk come si conviene a un romulano. Mi rincresce per la morte di quella donna e per la mia apatia, ma non accadrà di nuovo...

Sulla superficie del pianeta, la dottoressa Tremain abbassò lo sguardo

sul cadavere di Angela Mendoza. I capelli scuri della donna erano sporchi di sangue e l'uniforme ne era intrisa. Non c'era più nulla che la Tremain potesse fare e la biologa si alzò lentamente in piedi, guardando il campo devastato. Le linee di stanchezza che le segnavano il viso tradivano il dolore e l'angoscia che provava; cercò di non pensare agli ultimi minuti di vita della Mendoza... all'affrettata ricerca, fra quella distruzione, nel tentativo di trovare qualcosa per arrestare l'emorragia. Era stata una corsa contro il tempo, e avevano perduto.

Distolse lo sguardo dal cadavere per osservare i goffi tentativi di Spock che cercava di fasciare le ferite della guardia di sicurezza, e si chiese quanto ancora sarebbe sopravvissuto Williams.

– Quante possibilità ha, signor Spock? – chiese ad alta voce. Non vi era ostilità nel suo tono, perché era troppo stanca e non c'era tempo per le emozioni.

– Accettabili. Ho fatto quello che potevo, ma non sono un dottore. Esito ad ammetterlo, ma in quest'occasione la compagnia di McCoy sarebbe proprio la benvenuta. – Spock si appoggiò all'indietro sui talloni ed esaminò i bendaggi. – Questo basterà per un po'... ma se non riceverà cure adeguate... – Scrollò le spalle. – Andrebbe trasferito a bordo il più presto possibile.

– E se i maiali avessero le ali farebbero il nido sugli alberi. Williams si dovrà accontentare di me e di voi, Spock, perché le probabilità di tornare sull'*Enterprise* sembrano per il momento molto tenui. Ho tentato ancora di contattare la nave e ho ricevuto invece un messaggio registrato che ci ordinava di mantenere il silenzio radio.

La donna cambiò bruscamente argomento. – Williams è riuscito a riferirvi cosa sia successo? Ha dato qualche spiegazione? – La Tremain s'inginocchiò nella polvere accanto al tenente quasi in stato d'incoscienza e protese una mano per appoggiargliela sulla fronte. – Credo che abbia la febbre – osservò.

– Temevo che accadesse qualcosa di simile – ammise Spock. – Ma non potevo accertarlo con la vostra stessa facilità perché la mia temperatura corporea è tanto elevata che perfino un umano in preda a una febbre violenta mi sembrerebbe gelato. Per tornare alla vostra domanda, Williams mi ha detto molto poco... solo che sono stati colti di sorpresa, che è accaduto tutto in modo molto improvviso e che hanno avuto poco tempo per difendersi. Hanno regolato i faser per stordire. – Spock rivolse alla Tremain uno sguardo penetrante. – Questa è una cosa che voi non avete

fatto, dottoressa. Avete regolato la vostra arma per uccidere. Perché? Una primitiva forma di vendetta?

La Tremain scosse il capo. – No, qualcosa di molto più basilare. In effetti, dovrò uccidere ogni Arachniano ancora in vita e stordito presente nel campo. Vedete, signor Spock, l'effetto svanirà entro un'ora o due... ed allora loro saranno qui, e anche noi. Personalmente – aggiunse, guardandosi in giro e contando mentalmente le creature stordite – non mi piace la loro superiorità numerica. – Si alzò in piedi ed estrasse il faser.

Spock protese una mano verso di lei ma poi si arrestò a metà del gesto, rendendosi conto che la donna si stava comportando in maniera del tutto logica: gli Arachniani presenti nel campo, senzienti o meno che fossero, dovevano morire, perché era impossibile per loro due da soli riuscire ad affrontare tutte quelle creature ed era improbabile che, una volta riacquistata la coscienza, esse se ne andassero con calma dalla zona. Spock girò le spalle per non essere costretto a guardare la Tremain e si diede da fare per sistemare il tenente Williams il più comodamente possibile, coprendolo con brandelli di tessuto prelevati dalla tenda lacerata. Cercò di non ascoltare il rumore prodotto dai raggi del faser, ma ogni volta che la donna sparava, il corpo del vulcaniano sussultava in maniera quasi impercettibile.

Un grido da parte della Tremain strappò bruscamente Spock dalla sua introspezione, inducendolo a balzare in piedi e a correre verso la donna.

La biologa era in piedi accanto alla sporgenza di roccia sotto cui erano svaniti gli Arachniani: intorno all'ingresso erano sparsi i corpi di molti Arachniani insieme a quelli di parecchie altre creature e la Tremain era inginocchiata vicino a un grosso oggetto irsuto e grigio. La donna si protese per toccarlo, ma ritrasse in fretta la mano. – Che cos'è, signor Spock? Non ho mai visto nulla di simile e ce ne sono almeno otto o nove tutt'intorno a questa roccia.

Spock s'inginocchiò accanto a lei e protese il tricorder, osservando i dati che esso registrava in merito a quelle creature. – Credo di aver già visto qualcosa di simile in passato... su Janus VI, per essere precisi. Erano esseri noti con il nome di horta. Naturalmente, vi è una differenza... quelli di Janus VI erano arancioni, e questi no. Sugerirei, dottoressa Tremain, di risparmiare queste creature: quella da me contattata su Janus VI era intelligente e potrebbero esserlo anche queste. Non posso garantire con sicurezza che si tratti di una horta, ma a giudicare dai dati del tricorder esiste una somiglianza notevole.

– Molto bene, signor Spock, accetto la vostra autorità in materia. Mi occuperò del resto degli Arachniani mentre voi potreste cercare di stabilire qualche contatto con questa creatura. – Lo fissò per un momento. – Usate il contatto mentale, vero, signor Spock?

Il primo ufficiale le lanciò una rapida occhiata e assunse un'espressione sorpresa. – Non sapevo che aveste familiarità con il contatto mentale – rispose. – Tuttavia, sono riluttante a servirmene con questa creatura fino a quando non avrò avuto segni positivi della sua intelligenza. Unirsi mentalmente a un animale può essere pericoloso ed avere serie conseguenze, come per esempio l'assunzione da parte mia delle sue qualità più animalesche.

– È ovvio che conosco la tecnica del contatto mentale: è sempre consigliabile sapere tutto il possibile sul conto degli avversari. – La Tremain volse le spalle al vulcaniano e, con fredda efficienza, disintegrò un altro arachniano. Quando tornò a sollevare lo sguardo, la donna si accorse che Spock stava tornando in fretta verso Williams, e subito lo seguì.

Trovarono il tenente che si strappava le bende e borbottava qualcosa, con voce rauca e gutturale. La Tremain gli controllò la fronte e la trovò eccessivamente calda. – Sta bruciando. Cosa credete che sia?

Spock s'inginocchiò accanto al ferito e ne esaminò le lacerazioni: la carne si era gonfiata in fretta e stava assumendo un cupo colore verde-porpora. – Temo che ci troviamo coinvolti in qualcosa che non mi aspettavo: sembra che il morso degli Arachniani sia molto più pericoloso di quanto supponessi. – Estrasse il tricorder ed esaminò le ferite. – Un alcaloide – disse poi – e molto tossico. La mia prognosi iniziale era troppo ottimistica. Secondo la mia valutazione, a quest'uomo non rimane molto da vivere.

Sfortunatamente, Spock aveva ragione, ma la sua espressione "non molto da vivere" si rivelò relativa. Anche se il tempo trascorso non superò il quarto d'ora, l'agonia di Williams fece sembrare quel periodo un'eternità. Furono necessari sia Spock che la Tremain per bloccare il tenente quando le sue convulsioni divennero più violente e lui si mise a urlare a gran voce per chiamare qualcuno che né il vulcaniano né la donna vedevano. Era ovvio che si trattava di allucinazioni.

Gli occhi roteavano in continuazione, la lingua sporgeva dalla bocca e una schiuma rossastra colava agli angoli delle labbra, mentre la sconnessa conversazione con la persona che il tenente vedeva, chiunque fosse, si

andava trasformando in un acuto e incessante lamento.

Con cautela, Spock allungò la mano verso i punti di pressione sulla testa dell'uomo, con l'intenzione di lenirne la sofferenza, ma la Tremain si mosse di scatto e lo allontanò con un colpo.

– Non osate stabilire un contatto mentale con lui, vulcaniano! Non avete idea di cosa stia succedendo nel suo cervello e non voglio trovarmi alle prese con due persone in questo stato. E se morisse? Se quello che c'è nella sua mente fosse ciò che lo sta uccidendo? Volete correre questo rischio?

Stupefatto, Spock si appoggiò all'indietro sui talloni e fissò la biologa: il modo in cui lei lo aveva colpito alla mano lo aveva colto di sorpresa, e la sua evidente preoccupazione era un altro indizio per la mente logica del primo ufficiale. – Non avevo alcuna intenzione di stabilire un contatto – replicò in tono quieto. – Intendevo solo lenire la sua sofferenza. Permettete, dottoressa?

– Se potete fare qualcosa per lui... ma credo che sia troppo tardi.

Spock si protese di nuovo verso il nervo temporale, ma era effettivamente troppo tardi. Il corpo dell'uomo s'inarcò in maniera convulsa e ricadde a terra privo di vita.

– Faremo meglio a scavare delle tombe per i nostri caduti – consigliò Spock, con voce calma, alzandosi in piedi e pulendosi le ginocchia dalla ghiaia.

La Tremain trattenne le lacrime con fatica e piegò la testa all'indietro per guardare verso di lui. – Cosa? Diventate sentimentale, Spock? Non sapevo che ne foste capace.

– Il sentimentalismo, mia cara dottoressa, non c'entra affatto. Sospetto solo che la presenza di corpi sepolti possa indurre gli Arachniani a una pausa riflessiva. Sanno che le creature intelligenti seppelliscono i loro morti, quindi se lo facciamo anche noi significa che siamo intelligenti a nostra volta.

– Bravo. Sapevo che ci doveva essere una ragione logica. Ma voi partite dal presupposto che siano intelligenti... presupposto che per ora non sono del tutto disposta a considerare valido. – Fece una pausa. – Vorrei solo che potessimo avvertire la nave, ma suppongo che il capitano Kirk abbia ragione nel voler mantenere il silenzio radio, anche se dovessimo morire tutti quaggiù.

– Con il silenzio radio, il capitano sta cercando d'impedirci di morire, per lo meno per mano dei Romulani – spiegò Spock. – Non possiamo correre il rischio di rivelare loro dove ci troviamo, quindi il silenzio è una

necessità. Inoltre, sono certo che in questo momento il capitano Kirk ha fin troppi problemi da affrontare senza essere informato di un altro decesso.

Abbassò lo sguardo sul corpo di Williams e assunse un'espressione pensierosa. – Quanto al contatto mentale... la vostra preoccupazione mi ha fatto venire un'idea, dottoressa Tremain, mi ha suggerito un modo in cui sarebbe possibile stabilire una volta per tutte se gli arachniani siano intelligenti. Se ne potessimo catturare uno e stordirlo, e se poi io contattassi la sua mente, avremmo la nostra risposta.

– Sì, e cioè che siete del tutto pazzo – ribatté la Tremain. – Se tenterete una cosa tanto stupida, signor Spock, userò personalmente il mio faser contro di voi, e potrebbe non essere regolato per stordire. Tenetelo a mente.

– Questo suona come una minaccia, dottoressa Tremain. Quello che scelgo di fare della mia mente non vi deve riguardare, e se decidessi di stabilire una fusione mentale con un arachniano non sono certo che mi potreste fermare. – Spock estrasse il faser e prese a scavare una tomba comune per i membri defunti dell'equipaggio.

– Quel che fate della vostra mente riguarda solo voi, è vero – ammise la Tremain – ma le conseguenze che ci potranno essere per la mia persona riguardano solo me. Se doveste unirvi mentalmente a un arachniano e scoprire che non è intelligente, avete detto voi stesso che avreste buone possibilità di assumere le sue caratteristiche animalesche... e allora come vi potrei tenere a bada? Siete più pesante e più forte di me e probabilmente sarei costretta a uccidervi, quindi preferisco evitare molti guai ed eliminarvi prima che effettuiate la fusione mentale. Non vi sembra logico?

Spock si girò e sollevò Williams per le spalle, segnalando alla donna di prenderlo per i piedi. Uno a uno, trasferirono tutti i cadaveri nella tomba, poi il vulcaniano, sempre servendosi del faser, la ricoprì di roccia fusa. Spock non aveva detto nulla durante le fasi della sepoltura, ma ora che si trovava accanto alla fossa coperta, parve aver completato la propria analisi della logica della donna.

– Pur avendo un certo merito, la vostra argomentazione non prende in considerazione la potenza della mente vulcaniana. Sono certo che io sarei in grado di superare simili difficoltà. Inoltre, come ho già detto parecchie volte, sono convinto che gli Arachniani siano intelligenti, quindi il problema non dovrebbe insorgere.

– Signor Spock, voi non state neppure cercando d'immaginare cosa accadrebbe se cercaste di unire la vostra mente a quella di un animale.

– Su Vulcano un'immaginazione eccessivamente attiva viene giudicata disdicevole. Ad ogni modo, considerate le vostre energiche obiezioni alla mia fusione con una mente possibilmente animalesca, terrò presenti le vostre tendenze omicide, anche se non sono del tutto certo che sareste capace di uccidermi.

– Non ci scommettete. Se cominciaste ad andare in giro con il cervello di un selvaggio arachniano, vi eliminerei tanto in fretta da far vorticare le vostre orecchie a punta. Si dà il caso che la sopravvivenza sia una delle mie caratteristiche preferite.

– In questo caso, dottoressa, se dovessi decidere di stabilire una fusione mentale con un arachniano, per prima cosa mi accerterò che voi non siate nelle vicinanze.

XII

Diario del capitano, data astrale 6459.7:

Mi trovo in una situazione estremamente difficile. Il mio primo ufficiale e la dottoressa Katalya Tremain sono bloccati sulla superficie di Arachnae a causa della presenza di una nave romulana. Ho contattato la Flotta Stellare e sono in attesa di ulteriori istruzioni. I miei precedenti ordini erano che non dovevo, in nessuna circostanza, far fuoco su una nave romulana, il che mi lega le mani. Tuttavia, per contattare il Comando di flotta mediante comunicazioni subspaziali sono necessarie parecchie ore, e per adesso so solo di dover rimanere in quest'area, fino a quando la Zona neutrale non avrà oltrepassato del tutto Arachnae e il pianeta sarà entrato nello spazio romulano.

Il comandante romulano mi preoccupa. È ovvio che si tratta di un veterano e temo che mi sia stato mandato contro un avversario le cui capacità belliche siano superiori alle mie.

Il dottor McCoy era rimasto sul ponte e si era dato da fare per tessersi intorno un'aura di colpa. Era certo che sulla superficie di Arachnae stessero accadendo cose terribili e sentiva che lui avrebbe dovuto essere laggiù, con Spock e la Tremain. Se non si fosse attardato ad aiutare il tenente Higel a prendere Fuzzybutt, forse avrebbe potuto salvare la vita ad Angela Mendoza; inoltre l'ultimo rapporto da parte della Tremain indicava che le condizioni del tenente Williams erano serie. Non c'era nulla che McCoy potesse fare se non passeggiare nello stretto spazio circolare, vicino alla poltrona del capitano, infliggendo a se stesso tutte le torture che la sua mente eccessivamente attiva era capace d'immaginare.

Era un periodo di attesa per quanti si trovavano a bordo dell'*Enterprise*. Kirk sedeva sulla poltrona di comando come una statua di granito di qualche antico dio egiziano, e solo il suo sguardo si spostava dallo schermo al pulsante dell'allarme rosso e viceversa. Sulu e Chekov erano chini sui rispettivi pannelli, intenti a controllare e ricontrollare ogni minima informazione relativa ad Arachnae, alla Zona neutrale e alla nave romulana che si librava silenziosa davanti a loro. Il tenente Uhura, seduta alla propria postazione con l'auricolare inserito, attendeva con tensione l'arrivo di un qualsiasi messaggio.

La porta del turboelevatore si aprì e il tenente comandante Scott apparve sul ponte. – Capitano, farete fuoco contro l'astronave romulana? Non possiamo lasciare la dottoressa Tremain e Spock sulla superficie di Arachnae perché presto là farà buio. Considerati i problemi che hanno già avuto con quelle strane bestie, non penso che le cose andranno meglio di notte.

– Sono del tutto d'accordo con voi, Scotty. – La statua si dissolse e tornò a essere il capitano Kirk. – In questo momento, però, non ho alcuna effettiva giustificazione per aprire il fuoco contro i Romulani. Gli ordini che ho ricevuto dalla Flotta Stellare dicono che devo "trattare" con loro, essere "diplomatico" e in nessuna circostanza sferrare un attacco. Dopo tutto, il pianeta sarà loro fra poco. – Kirk calò con violenza il pugno contro il bracciolo. – Diplomatico! Io non sono un diplomatico, sono il capitano di un'astronave e non so come risolvere questa situazione. Ma la risolverò, la dottoressa Tremain e il signor Spock *torneranno* a bordo ed eviteremo uno scontro con i Romulani. Non so come, ma risolverò questo pasticcio o morirò provandoci.

– Jim. – McCoy si protese e sfiorò la spalla del capitano. – Devo scendere sul pianeta. Non si tratta solo di Williams. La Tremain e Spock non dovrebbero essere soli laggiù, non è sicuro... per nessuno dei due. Perché non sono andato giù con loro, perché mi sono fermato a inseguire quello stupido animale? Ruth si sarebbe potuta far aiutare da un tecnico! Dannazione! Devo fare qualcosa per salvare Katalya!

Kirk si girò per guardare in faccia il suo ufficiale medico. – Non è stata colpa vostra, Bones, sono cose che succedono. So che siete preoccupato per lei e che quella donna ha molta importanza per voi, ma quello che state facendo a voi stesso non servirà a migliorare la situazione. Non vi farò trasferire a terra... servirebbe solo a complicare la situazione. E se non la smettete di torturarvi vi dovrò ordinare di farlo! – Kirk cercò di sorridere

in maniera rassicurante ma ottenne solo un ghigno spettrale.

– Non posso evitare di chiedermi che cosa stia succedendo laggiù – replicò il medico, riprendendo a camminare in cerchio. – Non abbiamo più avuto notizie da quando è morta la Mendoza. Cosa sta succedendo?

Spock si appoggiò all'indietro sui talloni e sollevò la mano per riordinare la frangia, quindi abbassò lo sguardo sulla creatura, semincosciente e simile a un'horta che aveva davanti. – I tracciati EEG del mio tricorder non indicano un elevato grado d'intelligenza. Sono del tutto sicuro che si tratta di un animale non senziente e che non avrò bisogno di ricorrere alla fusione mentale per provare la mia ipotesi. Sarebbe illogico, considerate le circostanze.

"Vorrei però disporre di apparecchiature per condurre uno studio più dettagliato – proseguì Spock. – Fondamentalmente, questo essere appartiene alla stessa famiglia dell'horta, e lo trovo affascinante, perché indica una specie di evoluzione parallela su pianeti molto distanti fra loro. Questa creatura produce un acido molto potente che perfora la roccia con una notevole rapidità, un talento che gli Arachniani sembrano utilizzare a proprio vantaggio. È stato per questo che non siamo riusciti a rilevare tracce della loro presenza nel raggio di quattro chilometri mentre loro ci sono arrivati addosso tanto in fretta. Avrei voluto che si fosse trattato di un essere intelligente... in questo modo si sarebbe potuta risolvere una volta per tutte la questione relativa alle capacità intellettive degli Arachniani. Ad ogni modo – concluse, alzandosi in piedi – si potrebbe trattare di un'indicazione interessante, se si considera che gli Arachniani hanno addomesticato questi animali e se ne servono per scavare gallerie. Una cosa del genere sembra richiedere una certa dose d'intelligenza".

– Non necessariamente – obiettò la Tremain. – Tenete presente che sulla Terra le formiche raccolgono gli afidi in mandrie e li utilizzano come mucche... e non ho ancora incontrato una formica intelligente. – La donna abbassò lo sguardo sulla creatura e l'osservò mentre, tremante, riprendeva conoscenza. – Cosa ne facciamo, Spock? Sono pericolose per noi?

– Improbabile. Sembrano piuttosto miti. Ritengo che se ci limitassimo a scoprire l'accesso al passaggio sotterraneo se ne andrebbero di loro spontanea volontà. Mi rincrescerebbe doverle uccidere.

– Sono d'accordo con voi. Ci sono state davvero troppe uccisioni questo pomeriggio. Vorrei però suggerire di risalire la collina fino alla grotta: sarebbe molto più facile da difendere di quest'area aperta, e sarebbe forse

più sicura. A meno che, naturalmente – aggiunse, guardando l'horta che aveva riacquistato i sensi ed era ancora intontita – non si servano di queste creature per scavare una galleria attraverso la montagna.

– È un'innegabile possibilità – ammise Spock. – Ad ogni modo, preferirei non rimanere qui. Proporrei di esplorare quanto rimane del campo e di recuperare tutte le attrezzature di sopravvivenza possibili: abbiamo bisogno di cibo e di qualcosa per coprirci, perché qui di notte fa freddo, in base ai rapporti.

Il sole stava ormai sprofondando dietro le colline quando finalmente Spock e la Tremain si avviarono verso la grotta. Avevano recuperato tutto il possibile dall'accampamento, ma si trattava di una misera raccolta di oggetti. Non c'era cibo, perché era andato distrutto o contaminato durante la battaglia con gli Arachniani, e il bottino era formato prevalentemente da brandelli di tende da usare come protezione contro il freddo. La Tremain aveva trovato una pentola da cucina non troppo ammaccata, più di quanto avesse sperato e meno di quanto servisse loro. Quando arrivarono all'imboccatura della caverna il sole era svanito del tutto, lasciando alle proprie spalle un tenue crepuscolo azzurro.

Il freddo si faceva già sentire, quindi Spock accese un fuoco nel centro della grotta utilizzando i cespugli secchi che crescevano lungo il pendio; frattanto, la Tremain si diede da fare a raccogliere bracciate d'erba per dei pagliericci improvvisati. Non avrebbero cenato, a meno che la donna fosse riuscita a trovare sulla collina qualche cosa di commestibile.

– Credo che proverò a cacciare un po' nelle vicinanze della caverna, dato che di certo devono esserci in giro parecchie piccole creature notturne. Avete mai assaggiato la carne di serpente, signor Spock?

Il vulcaniano si chiese se la donna stesse cercando di essere deliberatamente provocatoria, visto che in precedenza aveva asserito di aver appreso tutto il possibile sul conto dei suoi "avversari". Prese in considerazione una decina di possibili commenti e alla fine elaborò una risposta adeguata. – Io non mangio carne, dottoressa Tremain. Ormai, tuttavia, mi sono abituato a vederla consumare davanti a me, quindi se desiderate catturare qualche piccolo animale, procedete pure. Per quanto mi riguarda, posso benissimo digiunare per una sera, e quando ci sarà luce sufficiente cercherò radici o bacche commestibili.

La donna annuì e uscì dalla grotta. Spock sentì i suoi passi che si allontanavano lungo la sporgenza esterna, poi un rumore di ciottoli smossi quando lei s'inerpicò più in alto, lungo il fianco della collina. Si chiese se

non avrebbe dovuto accompagnarla... cominciava a farsi piuttosto buio e c'era il pericolo che tornassero gli Arachniani, ma ritenne che la biologa fosse abbastanza intelligente da rendersi a sua volta conto di queste cose e da non allontanarsi troppo dalla grotta.

Pensando che un po' d'acqua calda sarebbe potuta servire alla Tremain per cucinare, riempì la pentola nella depressione che la donna aveva scavato solo alcune ore prima, anche se sembrava che fosse trascorso un tempo lunghissimo. Poi mise la pentola in equilibrio sul fuoco e sedette vicino a esso: qualche volta, si traeva uno strano conforto nell'osservare la danza delle fiamme scoppiettanti.

La Tremain tornò portando con sé una piccola creatura simile a un coniglio, s'inginocchiò vicino all'ingresso della grotta e la scuoiò con abilità, pulendola per la cottura, prima d'infilarla in un lungo bastone e metterla ad arrostita sul fuoco. Spock distolse lo sguardo: adesso la vista delle fiamme non era più così piacevole.

– Ah, ho trovato queste. – La donna tirò fuori dalla tasca della giacca parecchie piccole sfere. – Credo che siano commestibili, ma sarà meglio che controlliate con il vostro tricorder per accertarvi che non siano velenose per i Vulcaniani. – Porse a Spock le piccole bacche simili a melopoconi e lui le analizzò in fretta, decidendo che erano commestibili, prima di gettarle a una a una nell'acqua bollente.

– Vi ringrazio molto per aver perso del tempo a cercarle, dottoressa Tremain – disse, osservando le bacche che saltellavano e si agitavano nell'acqua bollente e rendendosi conto di aver più fame di quanto volesse ammettere.

La Tremain abbassò lo sguardo sul coniglio, che iniziava a rosolarsi ai bordi. – Avrei fatto lo stesso per chiunque, anche per un cane: non ho mai potuto sopportare che un animale patisse la fame.

Spock non replicò, ma assunse un'espressione estremamente pensosa mentre ripassava in esame tutti i dati accumulati su Katalya Tremain e sul suo supposto odio verso i Vulcaniani.

XIII

A bordo del *Decius*, il comandante Maximus Thrax e suo figlio avevano convocato un consiglio di guerra. Tutti gli ufficiali di alto rango, raccolti intorno al tavolo, erano membri del clan dei Thrax oppure suoi vassalli:

quando desiderava vendicarsi, il proconsole Servius curava tutti i dettagli.

– Siamo di fronte a un grave pericolo – esordì Licinius, rivolgendosi agli uomini e alle donne seduti nella stanza. Suo padre gli aveva concesso il permesso di condurre la riunione, considerando che le opportunità di comandare per il giovane sarebbero state molto scarse se questa particolare missione non si fosse conclusa con successo. – Come sapete, ci troviamo di fronte al capitano Kirk, dell'astronave *Enterprise*, un uomo che in passato si è rivelato assolutamente privo di pietà e di scrupoli. Abbiamo pochissime possibilità di uscire da questo confronto con onore, ma se moriremo sarà da Romulani, e porteremo con noi il maggior numero possibile di uomini della Federazione. Tuttavia, sarebbe preferibile raggiungere il nostro scopo senza spargimenti di sangue. L'Alto Comando si è tenuto in contatto con il Consiglio della Federazione; quel Consiglio è composto esclusivamente da conquistatori opportunisti e assetati di potere, uomini che non hanno alcuna morale. Fra loro vi sono tuttavia alcune voci ragionevoli e possiamo solo sperare che prendano il sopravvento. Se così sarà, una volta del tutto entrato in territorio romulano, Arachnae sarà nostro. Quanto a noi, dobbiamo agire sempre come se pensassimo che il Consiglio della Federazione riconoscerà certamente i nostri diritti e dobbiamo mostrare al capitano dell'*Enterprise* di essere intenzionati a sostenere il nostro punto di vista non solo con le nostre forze ma anche con la potenza dell'intero Impero romulano... anche se noi che siamo qui riuniti sappiamo che non è così.

Vi fu una certa agitazione fra gli ufficiali, una serie di conversazioni iniziate e interrotte. Tutti sapevano che le parole di Licinius erano vere, che l'Impero romulano non era pronto a scatenare una guerra per il possesso del sistema di Arachnae ma era altresì disposto, nella persona del proconsole Servius, a sacrificare il *Decius* e tutto il clan Thrax. Tali sacrifici politici erano ben noti nella storia romulana, e la battaglia era un sistema molto conveniente per liberarsi dei propri nemici. Sull'enorme scacchiera dell'universo, il *Decius*, comandato da Maximus Thrax, era solo una pedina che era stata spinta in profondità nella metà avversaria della scacchiera; il fatto che la linea che divideva quelle due metà si stesse spostando era di scarsa importanza.

Fuori dalla grotta, Spock e la Tremain potevano udire i molteplici rumori della notte. Da qualche parte, verso ovest, un animale ruggì, e a giudicare dal verso si doveva trattare di un carnivoro; più vicino alla

caverna, si sentiva strisciare e sgattaiolare, segno della presenza di animali più piccoli, e il fragore del fiume pareva eccessivamente forte nel buio.

All'interno, Spock e la donna se ne stavano raggomitolati accanto al piccolo fuoco. Entrambi erano troppo civilizzati per far fronte agli aspetti primitivi della situazione in cui si erano venuti a trovare, e per quanto tutti e due avessero sostenuto mesi di addestramento alla sopravvivenza quando frequentavano l'Accademia, vi era pur sempre la consapevolezza che ora non si trattava più di un addestramento... ma della realtà.

Spock si alzò in piedi e si avvicinò con lentezza all'apertura della grotta, dove si soffermò a scrutare l'oscurità. – Vorrei che avessimo ancora il nostro allarme di sicurezza: il suo funzionamento mi permetterebbe di riposare molto più tranquillamente, questa notte.

– Ma non lo abbiamo, signor Spock, ed è servito ben poco alla difesa del campo, quando ancora lo avevamo. – La Tremain aveva gettato nel fuoco gli avanzi della cena e ora li stava osservando mentre sfrigolavano e si carbonizzavano: non aveva senso lasciare in giro qualcosa che potesse attirare i carnivori. – È inutile desiderare quello che non si ha, senza contare che mi pare che 'desiderare' sia un passatempo estremamente illogico; non siete d'accordo?

– Avete ragione, è illogico, ma dormirei comunque meglio. Parlando di sonno, suggerirei di dormire, se possibile. Non ci resta molto tempo prima che i Romulani decidano di occupare il pianeta, e faremmo meglio a conservare le forze per eventuali scontri futuri. – Spock si allontanò dalla bocca della caverna e procedette a esaminare i pagliericci approntati dalla Tremain: si trattava di due mucchi di erbe e foglie, sistemati sui due lati della caverna e il più lontano possibile uno dall'altro, insieme a frammenti di tenda e di una coperta termica che la donna aveva recuperato. Sfortunatamente, la sistemazione era del tutto inadeguata, se si considerava la rapidità con cui stava calando la temperatura dell'aria notturna. Spock spostò lo sguardo da un giaciglio all'altro.

– Siete consapevole di quanto faccia già freddo – osservò – e sono certo che la temperatura si abbasserà ancora di più prima dell'alba. Vorrei quindi farvi notare che i vostri preparativi sono inadeguati per simili condizioni. Non vi pare che sarebbe molto più pratico prendere in considerazione la possibilità di dormire con me?

– Come osate suggerire una cosa simile? È disgustoso e al tempo stesso un osceno tradimento della vostra condizione di ufficiale e gentiluomo. Per il futuro, vi sarei grata se teneste per voi simili idee, signor Spock. – La

Tremain si alzò in piedi e si diresse a grandi passi verso uno dei due mucchi di foglie. – Io intendo dormire su questo lato della grotta e non m'interessa quanto possa far freddo. Non prenderei mai in considerazione nessun'altra possibilità.

Spock inarcò lievemente un sopracciglio e l'accento di un sorriso gli apparve agli angoli della bocca.

– Non stavo suggerendo un'attività sessuale, dottoressa Tremain – replicò, con aria di profonda innocenza – anche se sono consapevole delle confusioni che possono derivare da un'espressione come "dormire con". Su Vulcano, non si verificano simili errori di espressione, perché quando diciamo qualcosa si tratta esattamente di quello che avevamo in mente. Tuttavia, nel caso desideraste una qualche attività sessuale, sono certo che vi rendiate conto che ne sono del tutto capace, in qualsiasi momento io provi un desiderio del genere.

La dottoressa Tremain rimase in piedi, con i pugni serrati e il corpo un po' incurvato in avanti, pronta a tutto.

– Non c'è bisogno che assumiate una simile posizione difensiva – proseguì Spock. – Il mio suggerimento era solo diretto a chiarificare la proposta di conservare il rispettivo calore corporeo.

La biologa si raddrizzò a poco a poco, mentre un violento rossore le copriva le guance. – Siete impossibile, proprio come la maggior parte dei Vulcaniani che ho conosciuto. Non avevo scambiato il vostro suggerimento per una proposta, quindi potete smetterla di essere così spregevole. Sapevo esattamente quello che intendevate e l'idea non mi piace più di quanto mi piaccia quella di un rapporto sessuale con voi. Non sarei capace di dormire stando così vicina a un vulcaniano.

– Allora tutto potrebbe funzionare per il meglio: se rimaneste sveglia l'intera notte, potreste stare attenta ai rumori dei carnivori e degli altri predatori. Sarebbe una soluzione davvero efficiente.

Spock, o almeno una parte della sua mente, si stava divertendo a proseguire quella conversazione. Era quasi interessante come stuzzicare McCoy... anzi, molto di più.

Dall'altra parte della grotta, Katalya Tremain si girò e sprofondò nel mucchio di foglie e brandelli di tessuto che aveva scelto come letto, raggomitolandosi su se stessa in modo da essere rivolta verso il muro e da girare le spalle a Spock. – Andate a letto, signor Spock – disse – e cercate di essere un po' meno disgustoso domani. Altrimenti potrei sentirmi tentata a usare un faser contro di voi... e potrebbe essere regolato per uccidere.

Il vulcaniano si sistemò nel proprio giaciglio improvvisato e ne dispose le fronde intorno a sé in modo da stare il più comodo possibile. Aveva elaborato un piano d'azione per trattare con la dottoressa Tremain, e questa sera aveva fatto il primo passo. Aveva in mente molto di più per l'indomani, anche se avrebbe dovuto stare molto attento a provocarla solo quando questo avrebbe prodotto i risultati desiderati: sapeva che se l'avesse costretta con le spalle al muro, la donna sarebbe stata davvero capace di ucciderlo.

Il sole del mattino batteva sulla parete opposta della grotta quando Spock si svegliò; la Tremain era già in piedi. Per tutta la notte, aveva sentito rumori che indicavano quanto la donna stesse soffrendo il freddo, tanto che aveva avuto la tentazione di alzarsi e di offrirle parte delle proprie coperte improvvisate, solo che era stato trattenuto dall'incertezza su come lei avrebbe accolto quel gesto.

Rimase raggomitolato nel bozzolo di foglie, osservando la donna che si muoveva dall'altra parte del rifugio. La Tremain aveva messo a scaldare una pentola d'acqua e ora si stava lavando la parte superiore del corpo, dopo essersi tolta la giacca, la tunica e il reggiseno. Gli volgeva le spalle ed era ovviamente sicura che lui stesse ancora dormendo, quindi Spock decise di evitare che si accorgesse del contrario.

La donna si muoveva in maniera efficiente e aggraziata, e vi era in lei una rilassatezza tale che Spock si sorprese a desiderare che la dottoressa potesse essere sempre così poco infastidita dalla sua presenza. Alla fine trasse un profondo respiro, consapevole che era giunto il momento per la seconda fase del suo piano, per disintossicare Katalya Tremain. – Avete bisogno d'aiuto per lavarvi la schiena? – chiese.

Dall'altra parte della grotta echeggiò un'esclamazione allarmata, e la Tremain lasciò cadere il pezzo di stoffa che stava usando come spugna e si lanciò verso i suoi abiti, sollevando la tunica davanti a sé e riversando su Spock un ampio assortimento d'invettive. Il vulcaniano attese con calma che avesse esaurito ogni modo per definire tanto lui quanto le abitudini dei suoi antenati nel corso delle ultime dieci generazioni: trovava impressionante la ricchezza del suo vocabolario, ma decise che fosse giunto il momento di porre fine a quell'esibizione di loquacità. – Credo che vi stiate ripetendo, dottoressa. Mi avete già accusato una volta di quel particolare tipo di perversione.

– Come osate starvene lì sdraiato a far finta di dormire mentre io mi

lavo? Sapete molto bene che non vorrei mai lasciarmi vedere svestita da voi! – La voce le tremava per la rabbia.

– Non comprendo per nulla che cosa vi disturbi. Per quel che posso vedere, avete un corpo accettabile per una femmina terrestre della vostra età, posizione sociale e grado nella Flotta Stellare. Naturalmente, ammetto di avervi vista solo in parte, quindi dovrò riservarmi un giudizio definitivo per quando vi avrò vista interamente.

L'unica risposta della Tremain fu quella di prendere il panno che aveva usato per lavarsi e di scagliarglielo contro, prima di vestirsi e di uscire a grandi passi dalla grotta. Spock ebbe il sospetto che quella mattina avrebbe dovuto procurarsi da solo qualcosa da mangiare.

XIV

Sull'*Enterprise*, McCoy aveva trascorso una notte quasi insonne, e i brevi periodi di sonno erano stati incubi infernali su quello che forse stava accadendo in quel momento sulla superficie: con l'immaginazione, il dottore aveva visto la Tremain uccidere Spock in una dozzina di modi stravaganti. Piuttosto stravolto, salì sul ponte dove riprese il suo incessante passeggiare avanti e indietro.

– Bones, se continuate così, finirete per praticare un buco nel plancito – commentò Kirk, osservando l'ufficiale medico con una certa preoccupazione. Il capitano sapeva quale importanza Katalya Tremain avesse per McCoy ed era molto preoccupato per il fardello di colpa che il dottore si era addossato con tanta facilità. – Non vi tormentate, li recupereremo sani e salvi.

– Ma le avevo promesso che ci sarei stato anch'io... le avevo detto che avrebbe potuto ricorrere a me quando la pressione fosse diventata eccessiva... e le sono venuto meno. È tutta sola laggiù. – McCoy si arrestò davanti a Kirk, che intuì dai suoi occhi segnati che razza di notte il medico avesse passato.

– Non è del tutto sola, ma suppongo che questo vi preoccupi ancora di più, e comunque preoccupa me. – Kirk si appoggiò allo schienale della poltrona di comando e si sforzò di rilassarsi. – Neanch'io ho dormito molto bene, Bones, ho continuato a pensare a Spock. Ritenete che potrebbe ucciderlo? – Non era una domanda facile, ma era una cosa che Kirk doveva sapere. Dall'espressione che gli apparve sul volto, fu chiaro che

anche McCoy aveva avuto gli stessi pensieri. – Non ne sono certo, Jim – rispose lentamente. – Ma se dovesse trovarsi sotto pressione, sarebbe capace di farlo. Oh Dio, perché quella donna non mi ha permesso di sottoporla ancora al Sigmund?

Spock attese fino a quando fu certo che la Tremain avesse sfogato in parte l'aggressività aggirandosi per la collina in cerca della colazione, poi lasciò la grotta e la seguì, sperando di poter finalmente porre fine alla partita che aveva iniziato a giocare con lei.

Trovò Katalya Tremain quasi sulla cresta del pendio montano: era seduta su una piccola roccia, aveva accanto un paio di quelle creature simili a conigli ed era intenta a sparare con il faser contro parecchi massi nelle vicinanze. Non aveva un'aria molto allegra.

Spock procedette in silenzio fino a trovarsi a meno di un metro dietro di lei. – È un considerevole spreco di energia, dottoressa Tremain. Per il futuro, vorrei suggerirvi di essere un po' più parsimoniosa.

La donna si voltò di scatto, puntando il faser contro l'addome di Spock. Da dove si trovava, il vulcaniano non era nella possibilità di stabilire se l'arma fosse regolata per stordire o per uccidere; quindi s'immobilizzò e attese. La faccia della biologa era una maschera d'indecisione: guardò il faser, poi lui e poi ancora il faser, in un momento che si prolungò fino a sembrare eterno.

Alla fine, con un inarticolato ringhio di rabbia, gettò il faser a terra, e a quel punto Spock trasse un profondo respiro e si rilassò.

– Perché diavolo lo avete fatto, vulcaniano? Vi avrei potuto uccidere con estrema facilità.

Spock avanzò con lentezza, si chinò e recuperò il faser, porgendolo alla donna che lo prese in silenzio. – Dovevo sapere se eravate capace di uccidermi. E, cosa più importante, dovevate appurarlo voi.

La Tremain sollevò lo sguardo su di lui, sorpresa. – È per questo che siete stato tanto crudele? Stavate davvero cercando di provocarmi a uccidervi? Ci siete andato molto vicino, la scorsa notte, ma credo ve ne siate accorto.

– Ne ho avuto il sospetto, quando ho sentito che battevatte i denti e non avete tirato fuori il faser per riscaldare qualche roccia nelle vicinanze del letto. Suppongo che la tentazione vi sia sembrata eccessiva.

La Tremain annuì e abbassò lo sguardo sull'arma che stringeva in pugno: era regolata per uccidere.

– Non pensate che prendermi così di sorpresa sia stato un rischio considerevole, dopo questa mattina? Siete stato molto irritante, sapete?

– Non più di quanto lo siate stata voi dal momento in cui avete posto piede sull'*Enterprise*. Ho ritenuto che fosse necessario una specie di test per stabilire la pace fra di noi: vogliamo esclamare entrambi "Pax" e farla finita? – Spock sedette su un sasso vicino a lei. – Adesso credo che possiamo parlare seriamente, dottoressa, non siete d'accordo?

La Tremain ripose il faser agganciandolo alla parte posteriore della cintura. – Suppongo che abbiate ragione. Sono stata altrettanto difficile da trattare, e per lo meno voi non avete minacciato di uccidermi. – Lo scrutò da sotto le ciglia abbassate.

– Trattandosi di una minaccia che non avevo intenzione di concretizzare, l'avrei considerata un semplice spreco di fiato. Ammiro il vostro lavoro, anzi, ammiravo le vostre capacità professionali già da parecchio tempo, ma avevo sperato di poter anche dire di ammirarvi come persona.

– Mi dispiace, signor Spock, ma è un complimento che non potrò ricambiare. Cosa volete da me, con esattezza?

– Una specie di tregua. Non abbiamo modo di sapere fra quanto tempo i Romulani sbarcheranno su Arachnae, ma la nostra sopravvivenza potrebbe dipendere dalla cooperazione. Se volete, potete considerare la cosa da un punto di vista strettamente egoistico: per rimanere in vita avete bisogno di me.

La biologa parve analizzare il problema da svariate angolazioni. – Non sono certa di essere d'accordo con voi. Se dovessero arrivare qui, i Romulani ci potrebbero uccidere subito, e non mi troverei certo in condizioni migliori per aver stipulato un accordo con voi.

– Ne convengo. Ma dovete tenere presente – Spock sollevò una mano a toccarsi la punta di un orecchio – che potrei avere certi vantaggi naturali nel trattare con i Romulani che a voi mancano.

– Credo di afferrare... la punta.

Spock sussultò. – Questo è un altro vantaggio della lingua vulcaniana: un vulcaniano è assolutamente incapace di produrre un gioco di parole, che considero la peggiore forma di umorismo.

– Non sapevo che la vostra razza riconoscesse qualsiasi forma di umorismo. Comunque credo che abbiamo trovato almeno una cosa su cui essere d'accordo, dato che anch'io detesto i giochi di parole e non ne ho elaborato uno di proposito. – La donna osservò in silenzio la faccia di Spock per qualche istante. – Va bene – decise infine – acconsento a una

tregua. Cercherò di non mostrare troppo la mia avversione nei vostri confronti e voi vi asterrete da qualsiasi allusione sessuale, dal toccarmi o dall'essere eccessivamente odioso. Era questo che avevate in mente?

– Credo che per ora possa bastare. Ma in considerazione del possibile alterarsi della situazione attuale, non vorrei essere costretto ad attenermi in maniera troppo rigida a questo accordo. Posso comunque promettervi che mi tratterò da qualsiasi allusione sessuale. L'ho fatto solo per dimostrare una cosa... e nutro forti sospetti su dove si annidino le neurosi più violente. Volete fare qualche commento?

– Non avete la licenza né le attrezzature per sottopormi a un'analisi mentale, signor Spock, e vi sarei grata se non ci provaste. Aggiungetelo alla lista delle condizioni.

– Affare fatto. Ora, occupiamoci della colazione. Voglio esplorare in maniera più approfondita quella sporgenza rocciosa. Visto che siamo bloccati qui, tanto vale portare avanti la nostra missione originale.

La dottoressa Tremain indicò il proprio assenso annuendo in silenzio, perché sapeva che se avesse parlato se ne sarebbe probabilmente uscita con un commento del tipo "Proprio tipico di un vulcaniano".

Il buco fra le rocce era abbastanza grande perché Spock e la Tremain vi potessero stare in piedi, sia pure con le spalle curve; il vulcaniano tirò fuori il tricorder e controllò la lunghezza della galleria. – Forse dovremo camminare un po', dottoressa, ma credo che questa sia la nostra migliore occasione per scoprire qualcosa di più sul conto degli Arachniani: in base ai rapporti precedenti, non risulta che qualcuno si sia mai addentrato nelle loro tane, quindi suggerirei di farlo. Può essere pericoloso, ma abbiamo pochissimo tempo per portare a termine la missione.

– Quanto tempo credete che passerà prima che i Romulani reclamino il pianeta?

– È estremamente difficile prevederlo, ma prendendo in considerazione i dati di cui disponevamo prima di lasciare l'*Enterprise* direi che verso il tramonto Arachnae si troverà già entro lo spazio romulano. Va però considerato anche il fatto che questo è un pianeta relativamente grande, per cui non è probabile che i Romulani atterrino di sicuro nelle immediate vicinanze. È per questo che stiamo mantenendo il silenzio radio, in modo da non far sapere loro dove siamo. Vogliamo procedere?

La Tremain annuì e seguì la figura curva dell'alto vulcaniano, addentrandosi sempre più nel sottosuolo. Le pareti erano dotate di una vaga luminescenza, quasi come se fossero state coperte da uno strato di

vernice; Spock rilevò questa caratteristica e lui e la biologa si accostarono per esaminare il fenomeno. – Sembra una specie di lichene – commentò la Tremain. – Mi chiedo se cresca qui spontaneamente o se esista la possibilità che siano stati gli Arachniani a piantarlo.

– Se è una coltivazione, questo indicherebbe una qualche forma d'intelligenza. Tuttavia – Spock aggiunse, abbassando lo sguardo sul tricorder – sembra trattarsi di un fenomeno naturale: questa pianta si alimenta dei fluidi corporei lasciati dall'azione delle creature simili ad horta, quando scavano le gallerie. Per il momento, possiamo presumere che si tratti di una crescita spontanea. La pianta vi fornisce una sufficiente luminosità? Esito a servirmi della luce incorporata nei tricorder perché ho il timore che ci possiamo imbattere in un gruppo di Arachniani. Avete visto cos'hanno fatto all'accampamento: non avremmo molte possibilità di fuga. Se però riusciamo a impedire che si accorgano della nostra presenza qui, forse potremo evitare la loro compagnia.

– È un po' buio, ma posso farcela – rispose la Tremain, accettando di lasciare il comando a Spock con sorprendente facilità.

Avanzarono lentamente lungo il tunnel inclinato verso il basso. Il muschio che cresceva per terra diventava nero, come carbonizzato, quando vi camminavano sopra; la Tremain si chinò per esaminarlo con il tricorder e scoprì che il fatto di essere stato schiacciato sembrava aver provocato la morte del muschio. La donna studiò il fenomeno per qualche istante, poi disse: – Potrebbe rivelarsi un'utile guida per arrivare agli Arachniani. Ci basterà cercare gallerie che abbiano tratti di pavimento calpestati, e questo ci potrebbe anche facilitare la ricerca della strada per uscire da qui. Credo che sia una buona idea tenere sempre a mente l'eventualità di una fuga.

Si alzò in piedi, si spolverò le mani e procedette lungo la galleria. Giunsero a un incrocio ed esaminarono il terreno dei tre tunnel che si diramavano da esso, notando che uno di essi aveva il suolo nero.

– Sembra che ora potremo applicare la vostra idea – osservò Spock. – Procediamo?

La biologa si volse a guardare verso l'apertura della galleria, che s'intravedeva in lontananza come una stella ammiccante, quindi emise un leggero sospiro. – Tanto vale procedere – disse. – È per questo che siamo qui.

La pendenza del tunnel aumentò, tanto che si trovarono costretti a puntellarsi con il corpo contro le pareti per evitare di scivolare, e pensarono entrambi che vi erano momenti in cui poteva tornare

vantaggioso disporre di sei gambe come gli Arachniani. A mano a mano che scendevano in profondità, Spock notò un odore che impregnava l'aria, lo stesso odore dolciastro e mieloso che avevano avvertito per la prima volta all'accampamento... solo che adesso era molto più intenso. Il vulcaniano si arrestò e si soffermò ad ascoltare.

– Ritengo che siamo piuttosto vicini alle abitazioni e vorrei suggerire di procedere con cautela. Tenete pronto il faser, ma vi prego di regolarlo per stordire. Siamo anche attenti alle diramazioni: a questo punto è consigliabile evitare qualsiasi area che mostri tracce di uso intenso. – Riprese ad avanzare lentamente, attento al rumore di qualsiasi cosa che si avvicinasse lungo il corridoio.

Fu la Tremain a notare la stretta fenditura fra le rocce, su un lato. La segnalò a Spock ed entrambi la esaminarono, scoprendo che era abbastanza larga da permettere loro di arrampicarsi, su per uno stretto camino intagliato nella roccia e che sembrava puntare verso l'alto, in direzione della superficie. Era un perfetto sistema di ventilazione naturale.

– Potremmo provare a seguirlo – propose la Tremain. – Sembra che ci sia un condotto laterale che porta verso un'apertura simile a una caverna, nel cuore di questa montagna. Se anche non è quello che stiamo cercando, sarà comunque una minima perdita di tempo.

Spock convenne che era così e i due, con la donna che procedeva per prima, si addentrarono ancor più nelle viscere della montagna. Adesso vi era meno muschio sulle rocce, e Spock dovette accendere la luce del suo tricorder mentre seguivano un percorso che sembrava dirigere leggermente verso l'alto rispetto alla galleria che avevano inizialmente imboccato. Il vulcaniano controllava di continuo la posizione utilizzando il tricorder.

Il camino di roccia sboccava in una piccola grotta dalle pareti coperte di umidità e con il fondo sovrastato da parecchi centimetri d'acqua. Attraversarono a guado la polla puntando nella direzione in cui il tricorder segnalava una cavità eccezionalmente ampia, nelle viscere della montagna.

– Ho il sospetto che ci stiamo avvicinando alla caverna e quindi vi suggerisco di essere quanto più silenziosa possibile – raccomandò Spock, ed adeguò le azioni alle parole accovacciandosi vicino al terreno e avanzando lentamente nell'acqua. Nell'aria aleggiava già il nauseante odore dolciastro degli Arachniani.

La polla sul suolo della grotta si era trasformata in un corso d'acqua, ed i due potevano ora scorgere più avanti una formazione rocciosa naturale ad arco che brillava di un biancore azzurrino e da cui giungeva un fragore di

acqua che precipitava, segno evidente che il corso d'acqua formava una cascata a partire dall'orlo della grotta. Avanzarono a poco a poco, tenendosi contro le pareti, fino a quando poterono sbirciare in basso.

Si trovavano su una piattaforma d'osservazione naturale adiacente alla cascata, e le meraviglie della grotta abitata dagli Arachniani si stendevano sotto di loro come un diorama.

La luce scaturiva dalle pareti dell'immensa caverna, coperte di muschio e luminescenti, ma questa era la minore delle meraviglie. Sotto di loro sorgeva una città, in cui stalattiti e stalagmiti di calcare tinte di sfumature rosa, azzurre e violette, si univano a costruzioni che potevano essere state elevate solo dagli Arachniani. Era una città di fiaba formata da torri, arcate e magnifiche strutture, simili a cattedrali gotiche.

La Tremain si sdraiò sullo stomaco accanto a Spock, sul pavimento della stretta grotta, con l'acqua che precipitava a soli pochi centimetri dal suo corpo prono. Piccoli frammenti di roccia le si conficcavano nel ventre e nelle gambe, le pareti sembravano fastidiosamente vicine e il soffitto era alto abbastanza da permettere di muoversi... senza contare la sgradevole ed eccessiva vicinanza di Spock. Ma il panorama che si scorgeva dalla fessura nella roccia era così eccitante che la donna poté dimenticare per qualche momento la presenza dell'odiato vulcaniano.

Il nido si stendeva in lontananza e svaniva nell'infinito, ed era composto da edifici incredibili: costruzioni gotiche, torri, merlature ad arco, castelli medievali... tutto costruito con blocchi di pietra intagliata fissati gli uni agli altri con una sostanza prodotta dal corpo degli stessi Arachniani. La donna e Spock rimasero a guardare, affascinati, mentre squadre di operai arachniani trascinavano al loro posto dei blocchi di pietra, servendosi di corde ricavate dal loro stesso pelo.

Spock sfiorò il braccio della biologa e le indicò un gruppetto che teneva sollevato un singolo Arachniano, intento a produrre la sostanza simile a calcina dalla bocca. Le mascelle della creatura lavoravano freneticamente e un liquido verdastro fluiva da esse sulla superficie del muro e sembrava fondersi con essa. I blocchi di pietra venivano quindi piazzati in fretta sulla calcina e livellati, e sembravano far presa quasi subito. Era uno spettacolo incredibile.

La Tremain guardò in giù verso la base del nido e sussultò. Non si era resa conto, mentre si arrampicavano con cautela su per la fessura nella roccia, di quanto in alto lei e Spock fossero arrivati: la base del nido si trovava almeno dieci piani più in basso rispetto a loro. Non avrebbero

dovuto preoccuparsi del pericolo di morire per mano degli Arachniani: se avessero commesso un errore nel voltarsi per andarsene, la sola caduta sarebbe stata sufficiente a ucciderli. Desiderò di protendere una mano e stringere la spalla del vulcaniano, giusto per avere qualcosa cui aggrapparsi, ma venne frenata dall'avversione nei suoi confronti. Spock si girò verso di lei, forse percependone la paura.

– Vi spaventa l'altezza? – chiese.

– No, non proprio – rispose la donna, con voce un po'tremante. – Non mi avrebbero mai ammessa nella Flotta Stellare se soffrissi di vertigini. Ma nel trovarsi quassù... e guardare in basso... c'è qualcosa che mette timore.

– Sì – convenne Spock, sberciando oltre il bordo della fessura. – Ricorda i teatri di Antares. Ci siete mai stata? Si tratta di un effetto tridimensionale, per cui potete guardare tutt'intorno a voi e vedere tutta la commedia e ogni operazione relativa alla sua messa in scena. Non ci sono quinte e voi fate parte del dramma.

– No, non ho visto questo tipo di spettacolo e non credo che mi piacerebbe, perché una cosa del genere somiglia troppo alla vita, per i miei gusti. Preferisco la sicurezza che viene dal sapere che ci sono le quinte.

– Ma in questo caso, dottoressa Tremain, noi siamo le quinte. – Spock lanciò un'altra occhiata verso il basso. – Avete qualche idea di cosa accadrebbe se si accorgessero che siamo quassù?

– Sì. – La voce della donna aveva un lieve tremito. – Ci ucciderebbero, ed in maniera non molto simpatica. Avete visto quello che hanno fatto a Williams, alla Mendoza e al resto della squadra. Non voglio morire in quel modo così brutale. Non mi è mai andata l'idea di morire per mano di qualche essere meno intelligente di me.

– Allora continuate a negare che queste creature siano intelligenti? Ritenevo che la loro sola architettura sarebbe stata sufficiente a dimostrare che sono qualcosa di più che semplici animali. Guardate! Guardate quell'incredibile costruzione. Se fossero canili di fango, semplici ripari formati da mucchi di calcina, potrei credere che si tratta di animali... ma gli animali non creano simili forme, né danno una struttura architettonica così incredibilmente logica alle loro dimore.

– È ovvio che non avete mai studiato la ragnatela di un ragno o la struttura di un alveare – rilevò la Tremain. – In esse vi sono la stessa simmetria, le stesse splendide forme arcuate, ma un'ape o un ragno non hanno la minima concezione di quello che stanno creando: per essi, si tratta solo di una struttura funzionale.

– Ah ah! – esclamò Spock, giubilante. – Ma vedete, quelle *sono* forme funzionali. Potete guardare quelle strane arcate e quelle torri laggiù e insistere che sono puramente funzionali? Io non riesco a scorgere altro scopo che un puro piacere estetico nell'erezione di strutture così complesse.

– State cadendo nella trappola in cui finiscono molti zoologi. Date a quegli animali caratteristiche umanoidi solo perché si tratta di quello che volete trovare in loro. È come quando le persone si soffermano a guardare i pinguini in uno zoo e attribuiscono loro diverse personalità, e invece queste sono in realtà solo una proiezione dei loro pensieri e desideri. Quei bastioni e quelle torri possono avere una funzione... solo che non sappiamo quale sia. Voi volete che si tratti di sola bellezza e quindi di un segno d'intelligenza... e quindi per voi questa è l'unica alternativa.

– E voi accantonate nello stesso modo il fatto che si servano di attrezzi, di carrucole e che abbiano intrecciato corde usando il loro stesso pelo. In questi atti vi è evidente riflessione. Conoscono gli utensili, e sanno come fabbricarli.

– Ancora una volta, vi potrei indicare un gran numero di animali che posseggono una simile capacità di procurarsi utensili. Sulla Terra, le lontre si servono di rocce che trasportano sul torace per aprire i gusci dei molluschi. Su Deneb c'è la bocca di rana, che costruisce elaborati nidi servendosi di un sistema di carrucole, fabbricato utilizzando la noce kukulu per sollevare i fili d'erba dal terreno sull'albero che ha scelto. Ci sono anche i costruttori di palazzi di foglie su Trachus... e, se guardate quegli incredibili castelli da fiaba fatti solo di foglie, potete sentirvi indotto a credere che siano opera di creature intelligenti; tuttavia, vedendo poi quelle piccole creature simili a pidocchi, vi rendete conto che un bilione di quei cervellini potrebbero ballare in una capocchia di spillo, e allora l'idea che si tratti di creature intelligenti diventa ridicola.

– Questo era un *non sequitur*, dottoressa. I cervelli non possono ballare.

– Ne sono del tutto consapevole, signor Spock, ma la cosa mi divertiva. Questo è uno dei vostri problemi, condiviso da tutti i Vulcaniani: siete incapaci di avere fantasia, non riuscite a pensare a nulla che abbia il solo scopo di divertirvi. C'è qualcosa di molto sgradevole in voi.

Spock abbassò lo sguardo sulla superficie logora della propria uniforme e si mise a esaminare un gomito lacerato; era ovvio che stava cercando un modo per porre fine a quella discussione e che per qualche motivo quell'accusa di mancare di fantasia lo aveva turbato. – Credo che faremo

meglio a prendere in considerazione l'idea di tornare nella grotta – disse. – Si sta facendo piuttosto tardi, presto scenderà il buio e noi avremo bisogno di tutta la luce solare rimasta, per essere certi di non correre troppi rischi nella discesa. Inoltre, non mi va l'idea che possiamo essere sorpresi al buio da una banda di Arachniani di ritorno al nido con scorte di cibo.

La Tremain annuì, ma non aveva intenzione di lasciar cadere la discussione tanto facilmente. – Non vi è piaciuta l'accusa di mancare di fantasia, vero? Perché? Perché era vera o perché non lo era?

Spock fissò lo sguardo in lontananza per parecchi momenti, con espressione distaccata e riflessiva, poi si volse con lentezza verso di lei. – Voglio raccontarvi qualcosa della mia infanzia... Non credo che lo capirete, considerato il modo in cui reagite ai Vulcaniani, ma è un qualcosa che ha importanza per me. Da bambino, non sono mai stato capace d'immaginare, non ho mai avuto il *permesso* di farlo. Potete capire cosa significhi, o di quanta gioia questo abbia privato la mia vita?

La Tremain ebbe un lieve sussulto e picchiò la testa contro il tetto del cunicolo. Seguì il rumore secco di parecchi ciottoli che cadevano dall'alto e lei e Spock s'immobilizzarono, attendendo di vedere se il rumore fosse stato notato, ma non vi fu alcun cambiamento nelle attività in corso sotto di loro. Probabilmente il suono era stato troppo in alto e distante, o forse la caduta di rocce e ciottoli era una cosa naturale in quel posto.

– Non voglio sentir parlare della vostra infanzia, signor Spock. Non rientra nel nostro accordo che io stia ad ascoltare i vostri vaneggiamenti. Non m'interessa la vostra infanzia... probabilmente dev'essere stata fredda, cupa e sgradevole quanto voi.

– Avete assolutamente ragione – ribatté Spock. – Lo è stata, e forse è per questo che lo sono anch'io.

– Non vedo perché mi dobbiate annoiare con queste cose – proseguì la Tremain, con una certa asprezza. – Non fa alcuna differenza ed è come se imponeste la vostra presenza. State cercando d'indurmi a considerarvi una persona, e io mi rifiuto di farlo, non voglio accettare il fatto che possiate essere una creatura che vive e respira e che nella vostra testa ci sia qualche altra cosa, oltre al contorto modo di pensare da computer tipico dei Vulcaniani. Se lo facessi, dovrei ammettere che siete reale, e preferisco pensare a voi come a un fantasma, a un brutto sogno di cui posso liberarmi in qualsiasi momento... in qualsiasi momento lo voglia.

– Ma siete stata voi a iniziare questa conversazione – le fece rilevare Spock – e mi è parso logico rispondere alla vostra domanda,. Quanto a

liberarvi di me, pensate a questa mattina e a quanto vi sarebbe stato facile uccidermi. Voglio dire, riflettete su questo: non avreste incontrato alcuna difficoltà nel giustificare la cosa, una volta tornata sull'*Enterprise*. Abbiamo già perso dieci uomini per opera degli Arachniani, quindi, che può importare uno in più o in meno? Certo, il capitano Kirk si sarebbe alquanto insospettito, ma alla fine avrebbe dovuto rassegnarsi alla mancanza di prove. O forse avete preso in considerazione questa possibilità?

La Tremain cominciò a indietreggiare nella direzione da cui erano venuti. La sua uniforme s'impigliò in una roccia e lei si girò per liberarla. – Sì, ci ho pensato – ammise – e ho scoperto che non potevo farlo. È piuttosto strano, ma non potevo, proprio perché siete un vulcaniano. Sarebbe stato per me molto facile uccidere, mi è già capitato in passato: non si può essere membri della Flotta Stellare per tutto il tempo che lo sono stata io senza aver mai ucciso. Ma se avessi ucciso voi, sareste tornato. Oh, non vivo... non credo in questo tipo di cose... ma sareste stato presente ogni notte, quando fossi andata a dormire. Conosco voi Vulcaniani, so quello che fate al cervello... e so che non vi avrei potuto dimenticare. Posso detestarvi, volervi morto, sperare che domani gli Arachniani vi facciano a pezzi e vi mangino, ma non posso eliminarvi di persona. Credo che la piccola prova di questa mattina l'abbia dimostrato in maniera inequivocabile, per la vostra soddisfazione e per la mia.

Spock annuì, più a se stesso che a lei, e cominciò a sua volta a indietreggiare. – State attenta alle rocce smosse – l'ammonì. – Se doveste scivolare e cadere, andrei incontro a molte difficoltà per salvarvi.

– Vi è mai venuto in mente, signor Spock, che potrebbe essere tutto molto più facile per voi se io fossi morta? Non sareste costretto a sopportare la mia avversione nei vostri confronti.

– Vorrei potervi far capire che la vostra avversione verso di me non ha la minima importanza e non modifica la mia opinione che siate una brillante scienziata, come non altera quella che ho di me stesso. In lieve misura mi addolora, perché la vedo come una pecca in un meccanismo altrimenti perfetto... quello della vostra mente. Inoltre – aggiunse, allungando un piede verso un appiglio – non sono del tutto convinto che tale pecca esista davvero. Come il dottor McCoy, ho il sospetto che si tratti di un modo elaborato per nascondere qualche altra cosa molto più complessa.

– Oh – ridacchiò lei – siete anche voi a caccia di motivi inesistenti? Credevo di aver lasciato ogni apparecchio di analisi mentale sulla nave:

non avete l'apparecchiatura per un Sigmund, a meno che non intendiate usare la fusione mentale... ed in quel caso vi combatterò con tutta la mia forza. Se osaste davvero farlo, vi presenterei delle immagini talmente disgustose e violente che non sareste capace di affrontarle. Avete qualche idea, signor Spock, di cosa ci possa essere nel lato oscuro di una mente umana? Vi piacerebbe addentrarvi, immergendovi fino alla vita in quella fogna che è il lato oscuro della mia mente? Non credo che lo trovereste gradevole.

– No, probabilmente non sarebbe gradevole, ma forse interessante. In questo momento, però, credo che sarebbe meglio dedicare le nostre energie a cercare di uscire di qui con il minor danno possibile. Vi consiglierei di risparmiare il fiato per la discesa, e temo anche che, se doveste agitarvi troppo emotivamente, potreste sbagliare un passo e cadere. Questo potrebbe causare qualche difficoltà, in quanto io stesso mi verrei a trovare alle prese con un'emozione piuttosto umana... il senso di colpa. Cosa ne *pensate* del senso di colpa, dottoressa?

Dal basso non giunse alcun rumore tranne l'affrettato muoversi della donna lungo le fessure nella roccia. Spock fece un tranquillo sorriso e si chiese cosa avrebbe pensato McCoy dei suoi metodi.

Procedettero con cautela lungo la galleria, in direzione dell'entrata; mentre camminavano, Spock e la Tremain ripresero la discussione sull'intelligenza degli Arachniani.

– Sono certo che siano dotati d'intelligenza – affermò Spock – e una volta che saremo riusciti a comunicare con loro ritengo che potremo persuaderli che rimanere con la Federazione sia la cosa migliore per loro.

– Se sono senzienti, cosa di cui dubito. – La donna gli lanciò un'occhiata in tralice, sorridendo. – Sono piuttosto sorpresa dal fatto che abbiate assunto un atteggiamento opposto a quello di vostro padre. Credevo che i Vulcaniani fossero sempre d'accordo fra loro.

– Vi state riferendo alla sua supposizione che gli Arachniani siano solo animali, oppure a quella che, indipendentemente dalla loro intelligenza, il dominio da parte dei Romulani possa essere per loro migliore dell'appartenenza alla Federazione?

– Non importa di quale delle due cose si tratti. Siete in contrasto con lui, ed è questo che mi sorprende.

Spock si fermò per controllare le condizioni del muschio che copriva il terreno della galleria. – Dobbiamo andare da questa parte – disse quindi, indicando una galleria laterale. – Vi sono però altre impronte oltre alle

nostre, quindi vi suggerirei di tenere pronto il faser, dottoressa... potremmo avere qualche piccola difficoltà nell'arrivare in superficie. E regolatelo per stordire.

– Noto che non avete risposto alla mia domanda, signor Spock – insistette la Tremain, prendendo l'arma.

– Sono stato in disaccordo con mio padre per un notevole numero di anni... non c'è nulla di nuovo in questo. Lui e io non vediamo sempre le cose con la stessa ottica, non più di quanto lo facciamo voi e io. Questo non significa però automaticamente che uno dei due abbia ragione: potremmo essere entrambi in errore.

La Tremain sbuffò e dichiarò che questo era solo un altro esempio della contorta logica vulcaniana. Spock non replicò, ma accelerò l'andatura: poteva scorgere più avanti la tenue luminosità dell'accesso alla galleria e non gli piaceva affatto il modo in cui quel chiarore tremolava... un effetto che poteva essere causato solo da qualcosa che andasse avanti e indietro davanti all'apertura.

– Penso che siamo nei guai – commentò la Tremain, guardando lungo la galleria e notando il movimento vicino all'ingresso. – E suppongo che non ci sia un'altra via d'uscita. – Prese il tricorder ed esso confermò la sua supposizione: quella era l'unica uscita nel raggio di almeno quattro chilometri. – Bene – dichiarò – sembra che si debba andare avanti, avanti, cari amici, per Enrico, l'Inghilterra e San Giorgio. – Si mise quasi a ridere per aver usato una citazione così sciocca in un momento come quello.

Spock non rispose, ma allungò ulteriormente il passo verso lo sbocco della galleria, tanto che alle sue spalle la Tremain dovette mettersi a correre per stargli dietro. Vi erano una mezza dozzina di Arachniani raccolti davanti al tunnel: regolato il faser per stordire, Spock li abbatté con abilità e li oltrepassò fino a uscire alla luce del sole, girandosi poi a metà per vedere se la biologa incontrava qualche difficoltà nello scavalcare i corpi degli Arachniani caduti.

Quella momentanea preoccupazione nei confronti della donna fu un errore. Dall'interno della galleria, la Tremain vide l'ombra dell'arachniano alle spalle di Spock, urlò e fece fuoco, ma con una frazione di secondo di ritardo.

A bordo dell'*Enterprise*, il capitano James Kirk era in piedi accanto alla postazione dell'ufficiale scientifico, intento a guardare i cronometri da sopra la spalla di Chekov. I numeri che scorrevano su di essi indicavano il tempo che ancora mancava prima che il confine del sistema solare di Arachnae lasciasse la Zona neutrale ed entrasse in territorio romulano, un tempo che si poteva ora misurare in termini di secondi.

Sugli schermi, le linee che contrassegnavano il confine romulano avanzarono furtive fino a incrociare l'orbita del pianeta più esterno del sistema. A questo punto era ormai scontato che i Romulani avrebbero reclamato tutto, anche se il pianeta Arachnae di per sé era ancora nella Zona neutrale.

Dal pannello delle comunicazioni si levò il ronzio di un messaggio in arrivo: il tenente Uhura raccolse l'auricolare, l'inserì nell'orecchio e rimase in ascolto per un momento. – Signore – disse quindi – è in arrivo un messaggio dal vascello romulano.

– Trasmettetelo sullo schermo principale, tenente.

Kirk tornò con lentezza verso la sua poltrona e sedette su di essa con la grazia rilassata che era parte integrante di lui, in modo da fronteggiare lo schermo su cui si stava formando l'immagine di un ufficiale romulano.

Il comandante Thrax appariva freddamente sicuro di sé. – Come di certo saprete, capitano Kirk, il sistema di Arachnae è appena passato dalla Zona neutrale al territorio Romulano. È mia intenzione inviare adesso una squadra esplorativa sul pianeta, e vi voglio consigliare di non interferire.

– Mi dispiace, comandante, ma non posso permetterlo. – La faccia di Kirk era altrettanto calma. – Il resto del sistema arachniano, compreso il suo sole, si trova ancora nella Zona neutrale e non in territorio romulano, e non vi si addentrerà che fra diciannove ore. Di conseguenza, non potete avanzare pretese su quel pianeta, e se doveste tentare di prenderne possesso prima che sia scaduto il giusto numero di ore, i risultati non sarebbero piacevoli per voi. – L'espressione del comandante romulano rivelò a Kirk che aveva fatto centro.

– Capitano, vi vorrei suggerire di contattare il Consiglio della Federazione. Voi siete un intruso qui, e credo che scoprirete che il Consiglio è più che disposto a lasciarci prendere il pianeta senza attendere le necessarie diciannove ore. Alla fine sarà comunque nostro.

Kirk sapeva di non poter rivelare al comandante romulano l'effettivo

motivo per cui era restio a consegnargli il pianeta: la Federazione aveva bisogno di sapere se le creature che vivevano su Arachnae erano intelligenti, e fino a ora lui non aveva ricevuto alcun rapporto che lo confermasse o lo negasse, quindi doveva prendere tempo. – Contatterò il Consiglio della Federazione, comandante, ma come sapete siamo abbastanza lontani da Babel perché sia possibile far pervenire qualsiasi messaggio al Consiglio in meno di due ore. Avrò quindi bisogno che mi si conceda un intervallo di tempo tale che la mia comunicazione possa arrivare a Babel, essere discussa, e che poi mi arrivino gli ordini conseguenti.

Il comandante Thrax rifletté su quella richiesta e alla fine annuì. – Molto bene, vi concederò cinque ore, non un minuto di più. Comunque il pianeta è nostro, indipendentemente dal fatto che l'intero sistema si trovi o meno entro i nostri confini. E se sarete ancora in orbita intorno ad Arachnae allo scadere del tempo che vi ho concesso, vi distruggerò. – Lo schermo si spense.

Kirk si appoggiò allo schienale e si accascio visibilmente, sollevando una mano per asciugare quattro o cinque gocce di sudore che gli imperlavano la fronte. Sperò che il comandante avversario non le avesse notate. Cinque ore erano un lasso di tempo appena sufficiente perché la Federazione inviasse qualche messaggio atto a chiarire la sua posizione. Fu tentato d'infrangere il silenzio radio e di contattare il gruppo di Spock sulla superficie del pianeta; ma comprendeva che il suo principale vantaggio... e ciò che manteneva in vita quella gente... era il fatto che i Romulani non sapevano con esattezza dove si trovasse il campo base e che avrebbero impiegato molto più di cinque ore per localizzarlo. In base a quanto si sapeva, i sensori dei Romulani erano molto meno sensibili di quelli della Federazione e non potevano rilevare la presenza di una manciata di persone, mentre un segnale da o per la superficie l'avrebbe subito svelata. Il silenzio radio doveva continuare.

– Tenente, aprite un canale con la Flotta Stellare e inviate una registrazione di tutta la discussione fra me e il comandante romulano. Avvertite la nave di rimanere in stato di allarme rosso e... aspettiamo.

Uhura si affrettò a obbedire agli ordini del capitano. Il ponte era tranquillo, tutti coloro che vi si trovavano erano immersi nelle loro attività e, come Kirk, aspettavano. Quel silenzio venne interrotto dal sonoro squillare di un segnale d'emergenza proveniente dal pianeta Arachnae. Uhura, la bocca spalancata in un'espressione di stupore, aprì un canale e si

affrettò a inserire l'auricolare: mentre ascoltava, la sorpresa si trasformò in intensa preoccupazione.

– Sono nei guai su Arachnae, capitano! La dottoressa Tremain dice che il signor Spock è stato aggredito e ferito da un arachniano e chiede il permesso di risalire immediatamente a bordo.

– Chiamate McCoy – ordinò Kirk – e dategli di mettersi in comunicazione con la Tremain. E mettetemi in contatto con la nave romulana! – Attese con ansia mentre Uhura obbediva agli ordini.

– Non riesco a contattare il *Decius*, signore. Tutto quello che ottengo è una risposta automatica che ripete "Avete cinque ore, Kirk." Devo cercare di aggirarla? – La donna aggrottò la fronte nel far scorrere le dita sui pulsanti e sulle leve del pannello di comunicazione. La sua preoccupazione era evidente a tutti i presenti sul ponte.

Il capitano Kirk picchiò il pugno contro il palmo della mano.

– Dannazione! Dobbiamo tirarli via di là! Non possiamo lasciar morire Spock... non permetterò che si ripeta quello che è successo alla Mendoza ed agli altri. Non lo permetterò! Dov'è McCoy?

La domanda di Kirk ebbe come risposta il suono delle porte del turboelevatore che si aprivano, poi McCoy fece irruzione sul ponte e superò quasi correndo lo spazio che lo separava dalla poltrona di comando, protendendo la mano e afferrando Kirk per una spalla.

– Jim, Jim, dobbiamo fare qualcosa! Dobbiamo portar via Spock e la Tremain dal pianeta. Dobbiamo fare qualcosa! Parlare con i Romulani. Non possiamo permettere loro di rimanere laggiù, perché così moriranno! La Tremain non ha alcuna cognizione medica, e senza soccorsi Spock morirà come il resto della squadra! – McCoy sottolineò ogni frase scuotendo vigorosamente la spalla di Kirk.

Questi mise una mano su quella del medico. – Calma, Bones. Sto facendo il possibile. Calmatevi, non le accadrà nulla.

– Non sono preoccupato per Katalya, ma per Spock. Sappiamo cosa succede ad una persona che viene attaccata da un arachniano... Katalya mi ha appena descritto com'è morto Williams: febbre sempre più alta, allucinazioni e la morte. Non sarà una bella fine, Jim. Devo andare da lui.

– Stiamo cercando di contattare i Romulani, ma hanno inserito un segnale automatico che ci rende difficile stabilire la comunicazione. Non oso abbassare gli schermi, neppure per un istante, senza prima ricevere la loro autorizzazione, altrimenti sarebbe come invitarli al tiro al bersaglio. Ci hanno dato cinque ore per andarcene: non avranno diritto a prendere

possezzo del pianeta che fra diciannove ore, ma lo vogliono adesso.

– Che si tengano pure il pianeta! Per noi non è importante... non quanto la vita di Spock. Dobbiamo portarlo via di là. Proponete loro uno scambio... dite che possono avere Arachnae adesso se ci lasciano far risalire Spock e la Tremain.

Kirk chiuse gli occhi e attese un momento prima di riaprirli.

– Arachnae si potrebbe rivelare per la Federazione più importante di Spock o della dottoressa – rispose lentamente. – Abbiamo i nostri ordini, secondo cui dobbiamo appurare se gli Arachniani siano intelligenti o meno, prima di lasciare che i Romulani si prendano il pianeta, e non abbiamo ancora una risposta al riguardo. Arachnae sarà loro di diritto solo fra diciannove ore; questa faccenda può creare precedenti tali da avere un effetto a livello galattico e protratto per secoli. Ho intenzione di fare uno scambio con Thrax, come mi suggerite voi, ma prima devo sapere se il Consiglio mi spalleggia: se mi dirà che possiamo cedere subito il pianeta ai Romulani, questo semplifichera tutto. Faremo risalire Spock e la Tremain, i Romulani si prenderanno Arachnae e chiuderemo la faccenda. Ma se il Consiglio decide che dobbiamo tener duro per diciannove ore, lo faremo. Spock e la dottoressa erano consapevoli del pericolo che correvano, sapevamo tutti che non sarebbe stata una missione facile, che poteva essere rischiosa. Quindi sto facendo solo quello che devo... cioè niente.

McCoy avrebbe voluto sbraitare ancora contro la follia di quella situazione e la stupidità dei pezzi grossi della Flotta Stellare, ma l'espressione che vide negli occhi di Kirk lo zittì: era uno sguardo tormentato, lo sguardo di un uomo per cui il dovere era tutto, più importante della vita di un'amica, più importante perfino della propria. James Kirk sapeva che il suo migliore amico sarebbe potuto morire a causa della sua inattività, ma aveva le mani legate dal sistema a cui aveva giurato di obbedire e si sarebbe attenuto agli ordini con una fermezza uguale all'intensità con cui avrebbe sofferto per il suo amico.

E sul ponte ricominciò l'attesa.

Sulla superficie del pianeta, Katalya Tremain era inginocchiata accanto al corpo insanguinato del signor Spock. Aveva appena esaminato le ferite: erano tre profondi tagli sulla schiena da cui filtrava lentamente il sangue verde. Si tolse la giacca, poi si sfilò la tunica e cominciò a lacerare il tessuto azzurro in lunghe strisce da usare come bende. Spock era intontito a causa della rapida azione del veleno assorbito tramite il morso

dell'arachniano prima che il colpo di faser della Tremain potesse bloccare il nativo. La donna gli era corsa accanto appena aveva potuto, lo aveva esaminato e poi aveva regolato l'arma per uccidere e aveva eliminato tutti gli Arachniani nella galleria e quello che giaceva stordito fuori da essa. Quel gesto non le aveva dato alcun piacere: si era trattato solo di una fredda e metodica necessità... come quando aveva ucciso i nativi privi di sensi sparsi per il campo base.

E ora doveva tentare di curare Spock, un tentativo che sapeva essere con molte probabilità condannato a fallire. Era difficile che il vulcaniano potesse soccombere per i tagli alla schiena... erano brutte ferite, ma non letali. Era l'avvelenamento da alcaloide che la preoccupava, e la strana febbre che aveva assalito Williams... lo spietato innalzarsi della temperatura corporea, le allucinazioni e la morte... una brutta morte.

Fasciò la schiena di Spock, avvolgendo le strisce di stoffa intorno al torace in modo da coprire le ferite; sapeva che questo sarebbe servito a poco, ma trovava conforto nel fare qualcosa.

– Non morite, signor Spock – mormorò, rivolta a se stessa più che al Vulcaniano semincosciente. – Non morite, non mi lasciate di nuovo sola. Non potrei sopportarlo, non di nuovo.

Mentre lo curava, Spock si mosse e gemette, poi aprì gli occhi e mise a fuoco l'immagine della donna con qualche difficoltà.

– Arachniani? – gracchiò, con voce stanca.

– Sì. Ce n'era uno sulla superficie, appena oltre la bocca della galleria. Cercate di non muovervi e di non parlare – gli suggerì, quando Spock cercò di sollevarsi. Protese una mano, lo prese per una spalla e lo spinse gentilmente giù; lui voltò la faccia da un lato, appoggiando la guancia sul terreno cosparso di ciottoli.

– Fa male – osservò in tono quieto. – Potrei avere qualcosa per proteggere il viso? C'è un sasso che mi penetra nella guancia. – Aveva la voce impastata ed era evidente che stava lottando contro il dolore.

Con una leggera esclamazione di sgomento per la propria distrazione, la Tremain ripiegò la giacca e si chinò per sollevare la testa di Spock, infilando la stoffa sotto la guancia. – Così va meglio? Non voglio che vi muoviate troppo. Nel caso di Williams, l'agitarsi sembrava solo peggiorare la febbre. Rimanete immobile e avvertitemi se volete dell'acqua o qualche altra cosa.

– Perché non ve ne andate, dottoressa Tremain? Potreste farlo, sapete? Morirò comunque, se non verrò trasferito presto a bordo.

– Non possono farci risalire: devono tenere alzati gli schermi per via dei Romulani – spiegò la donna e, quando Spock non replicò, aggiunse: – E quanto al fatto di andarmene e di lasciarvi qui a morire... ecco, come ho detto la scorsa notte a proposito del cibo, non farei una cosa simile a nessuno, neppure a un cane. Quindi vi curerò come meglio posso, vi starò accanto e cercherò di aiutarvi quando cominceranno le allucinazioni, in attesa che lassù facciano qualcosa.

– Sarebbe consigliabile che andaste a prendere le coperte che abbiamo nella grotta e cercaste di utilizzarle per proteggermi dal terreno. Trovo questa posizione un po' scomoda, e ho anzi il sospetto che vi sia qualche nido d'insetti nelle vicinanze della mia cassa toracica. Se proprio devo morire, preferirei farlo con un po' più di dignità e non con la tunica piena d'insetti striscianti.

– Signor Spock, non è il momento per le battute di spirito... e di cattivo gusto, per di più. – La dottoressa Tremain si alzò in piedi e guardò in direzione della grotta. – Ci metterò almeno quarantacinque minuti fra salire lassù e tornare indietro... se cominciasse la febbre vi potreste fare del male agitandovi.

– La mia non intendeva essere una battuta, ma la constatazione di una semplice verità. Ci sono dei piccoli insetti nei miei abiti, e mi rendo conto che vi ci vorranno quarantatre punto sei minuti per arrivare alla grotta e tornare, ma vi consiglio di farlo. Inoltre, potreste usare parte delle coperte per tenermi fermo. E potreste anche trovare qualcosa per coprirvi... o forse avete perduto la vostra eccessiva modestia, dottoressa?

La donna abbassò lo sguardo sulla pelle nuda e sul reggiseno semitrasparente con un'esclamazione di sgomento. – Ho fatto quanto era necessario... e un vero gentiluomo avrebbe avuto la cortesia di non muovere osservazioni al riguardo. Ma del resto nessun vulcaniano potrà mai essere un gentiluomo. – Era furiosa per il modo improvviso in cui Spock aveva infranto l'accordo di evitare sottintesi.

– Sì, sì. Finiremo la discussione quando tornerete dalla caverna. Ora volete andare, per favore?

Rabbiosamente, la biologa si allontanò correndo e Spock la seguì con lo sguardo, attendendo che fosse uscita dal suo campo visivo. Il trucco aveva funzionato, era riuscito a farla arrabbiare abbastanza da indurla a smettere di proteggerlo e andarsene. Con mosse lente e dolorose, si mise a sedere e guardò verso l'apertura della galleria degli Arachniani: aveva un'idea, un piano disperato che poteva salvargli la vita... e dare anche risposta agli

interrogativi della Federazione sull'intelligenza degli Arachniani. Se fosse riuscito a percorrere la galleria, a trovare un nativo e a stordirlo per unire la propria mente alla sua, forse avrebbe potuto persuadere la creatura ad aiutarlo. Forse.

XVI

Spock sedeva in attesa, con le spalle appoggiate alla parete e la faccia rivolta verso una delle intersezioni del covo sotterraneo degli Arachniani. Sentiva che le forze diminuivano e percepiva il primo insorgere della febbre che gli aggrediva il cervello. Aveva spinto le proprie ricerche fino alla sporgenza che dominava la caverna ed era tornato, stanco e sofferente, sui propri passi. Sapeva che alla fine gli sarebbero rimaste due sole alternative: restare dove si trovava e morire, oppure ritornare alla superficie e morire comunque; ma non poteva accettare nessuna delle due. Ci doveva essere un arachniano isolato da qualche parte, in quelle gallerie. Il tricorder indicava che quella di fronte a cui era seduto portava a un labirinto di passaggi e infine a parecchie uscite, quindi sperava di catturare un operaio di ritorno. Se invece fosse stato scoperto da un guerriero, si sarebbe dovuto accontentare... ma la mente di un soldato poteva, essere troppo pericolosa per lui. Esaminò ancora il tricorder e notò un segnale: qualcosa stava risalendo il tunnel nella sua direzione. Si alzò lentamente in piedi e attese.

L'Arachniano emerse nell'incrocio di passaggi e s'immobilizzò, voltandosi poi verso l'umano ed emettendo un suono acuto mentre accennava a sollevarsi sulle zampe posteriori. Spock puntò il faser e lo stordì.

Si avvicinò lentamente alla creatura priva di sensi, incerto su come procedere. Se la Tremain aveva ragione e quello era solo un animale, sarebbe potuto andare incontro a un pericolo molto più grave di quello creato dal veleno. Se era intelligente e quindi capace di capire il suo problema, allora avrebbe potuto persuaderlo a salvargli la vita; se erano una razza senziente, gli Arachniani dovevano certo avere un antidoto al loro veleno.

Si accostò alla testa e studiò i grandi occhi marroni e sfaccettati: in essi non vi era nulla che lasciasse supporre che fossero altro che gli occhi di un insetto e un lieve dubbio si agitò nella mente di Spock; questi sapeva però

che la morte era troppo vicina per rendere possibile qualsiasi altra forma di soccorso. Non aveva scelta.

Con un sospiro, si protese in avanti e appoggiò le mani sui lati della testa della creatura...

All'esterno, Katalya Tremain tornò dalla caverna con le braccia cariche di pezzi di coperta e di altro materiale. Vide che Spock non era più nel punto in cui lo aveva lasciato, gettò a terra il carico e corse verso la propria giacca che giaceva al suolo, impolverata e spiegazzata. – Spock! Spock! – chiamò, ma non ebbe risposta. Gridò più volte il nome del vulcaniano, ma invano; e allora prese il tricorder e lo regolò in modo che cercasse forme di vita vulcaniane: dopo un momento, ottenne il segnale che le serviva... Spock si stava addentrando nelle gallerie degli Arachniani.

Con una sonora imprecazione, afferrò il comunicatore.

– Capitano, il signor Spock è scomparso e ho il forte sospetto che sia entrato nelle gallerie degli Arachniani. Dovrò andare a cercarlo.

Ascoltò la risposta di Kirk, che però non aveva nulla di nuovo da dire... il capitano ripeté che i Romulani non gli permettevano di far risalire nessuno e le ordinò di trovare Spock, se poteva.

– Farò del mio meglio, capitano, davvero. – Chiuse il comunicatore e lo mise via, poi sollevò ancora il tricorder e lo puntò in modo da seguire il vulcaniano. – Dannazione a te, Spock! Se hai unito la tua mente a una di quelle cose, ti sei meritato quello che ti succederà...

In un primo momento, Spock incontrò solo la minima resistenza al contatto mentale reperibile in qualsiasi mente; poi valicò quel muro di resistenza e raggiunse i pensieri dell'arachniano. Di colpo, fu assalito da impressioni di raccolta di cibo e dalla gioia derivante dal trovare radici succulente; si ritrasse, inorridito. L'arachniano *era* un animale primitivo, incapace di ragionamento autonomo.

Spock cercò di tirarsi indietro, ma era troppo tardi. Il veleno che aveva in corpo gli aveva tolto le forze e la sua mente venne sopraffatta, inondata da un pensiero che annullava tutto il resto: una cantilena monotona che ripeteva *Casa, casa, casa*.

Si ritirò dalla mente dell'arachniano e cercò di vincere le reazioni istintive facendo appello alla logica vulcaniana, ma quel cantilenante *Casa, casa, casa* era troppo ipnotizzante. Si strinse la testa, quasi cercando di infilarvi di nuovo dentro la realtà, ma la cantilena insistette, coprendo e

soffocando qualsiasi suo personale pensiero. Senza neppure accorgersene, urlò... il suono di un'anima tormentata.

La Tremain lo trovò disteso accanto al corpo dell'arachniano stordito, ed in un primo tempo scambiò il suo monotono mormorio per l'insorgere della fase allucinatoria della malattia, ma poi cambiò subito idea. Quando gli s'inginocchiò accanto e lo esaminò con il tricorder, per controllare la temperatura, scoprì che era ancora bassa.

– Spock! Cos'è successo? Cos'avete fatto? Avete stabilito un contatto mentale con quella bestia?

– Casa. Casa. Casa. Animale. È... casa, casa... un animale. – Usando le ultime forze che gli rimanevano, Spock stava lottando per fornire qualche spiegazione, ma il controllo che aveva sulla propria mente era tenue.

La donna si alzò in piedi, prese il faser e uccise l'arachniano che giaceva accanto a Spock. Il vulcaniano lanciò un urlo lacerante, poi lo sguardo gli divenne vitreo e non poté... o non volle... mettere a fuoco l'immagine della biologa. Afferratolo per le spalle, lei lo mise brutalmente in piedi.

– Avanti, usciamo di qui. – Lo spinse in direzione dell'ingresso della galleria e lui incespicò, si raddrizzò e si mise a camminare verso la superficie. D'un tratto, si arrestò e si girò a guardarla. – Tu non sei del nido. Non sei del nido. Casa. Casa. Casa.– Per un momento, la faccia del primo ufficiale tornò ad assumere la consueta espressione, poi si fece di nuovo vacua. Con un grande sforzo, Spock riacquistò un fugace controllo e disse: – Aiuto. Per favore. Aiuto. Devo... casa... casa... casa... – Riprese a muoversi come un sonnambulo verso la Tremain, le diede un rozzo spintone e continuò verso il basso, in direzione della caverna principale.

Stesa a terra dietro di lui, la biologa estrasse il faser e lo stordì. Sarebbe stato molto difficile trascinarlo in superficie... ma, per la sua coscienza, questo sarebbe stato molto più facile che non permettergli di proseguire in direzione del nido centrale, dove in effetti era solo un estraneo e dove le guardie arachniane lo avrebbero fatto a pezzi in quanto "non appartenente al nido".

Il tragitto fino alla superficie fu un incubo che la Tremain sperò di non dover rivivere mai più. Le parve d'impiegare un'eternità a trascinare Spock su per la galleria in leggera pendenza: era intrisa di sudore e l'uniforme del primo ufficiale era ormai una lacera parodia di se stessa; ma alla fine riuscì nell'intento. Avvolse il vulcaniano nei pezzi di coperta, regolò il faser alla massima intensità e sparò ripetutamente contro l'accesso della galleria fino

a trasformare le rocce in un ammasso fuso. A quel punto decise che era il momento di contattare la nave.

– Tenente Uhura – disse, quando ebbe la comunicazione – Spock è in brutte condizioni. Ha stabilito un contatto mentale con un arachniano e credo che stia cercando di dirmi che sono animali, ma non posso esserne certa: è intrappolato in una mente aliena e non so quanto siano accurate le sue osservazioni o cosa posso fare per lui. Chiamate McCoy e trovate un modo per farlo scendere qui. Dite al capitano che deve fare qualcosa!

A bordo dell'astronave, James Kirk cominciava ormai a conoscere a fondo il significato del termine "impotente". Uhura aveva cercato incessantemente di contattare i Romulani ma senza successo: si rifiutavano ancora di comunicare e Kirk non poteva farci niente. Era inoltre troppo presto per ricevere una risposta dalla Flotta Stellare; non poteva abbassare gli schermi e trasferire McCoy sul pianeta senza provocare la propria distruzione per mano dei Romulani; non c'era proprio niente che lui, Kirk, potesse fare personalmente.

Aveva voglia di colpire qualcosa, di uccidere, di distruggere, di mutilare... qualsiasi cosa che lo liberasse da questo schiacciante senso d'impotenza. McCoy aveva smesso di camminare e ora se ne stava accanto a lui in statuario silenzio.

– Fate qualcosa, Bones! – scattò. – Escogitate qualcosa! Una risposta di qualche tipo per la Tremain, laggiù. Quando Spock riprenderà i sensi lei si troverà in una situazione difficile.

– Tutto quello che le posso dire è di mantenerlo in stato d'incoscienza. Sono tentato di suggerirle di dargli un colpo in testa con un sasso, perché se usa il faser per stordirlo ogni volta, finirà per distruggergli tutte le cellule cerebrali. – La voce di McCoy era lontana e sognante: la tensione cominciava a produrre il suo effetto anche su di lui. – Non c'è un modo per raggiungere i Romulani, Jim? Se gli Arachniani sono degli animali, come dice Katalya, il nostro lavoro è finito. Che se li prendano quel dannati Romulani... il pianeta, gli Arachniani, le tombe e tutto il resto.

– Smettetela, Bones! Sto facendo quello che posso, e se non rispondono presto al nostro segnale, per Dio, gli planterò un siluro fotonico in mezzo alla prua. – Kirk ruotò su se stesso per guardare Uhura. – Tenente, alzate il volume il più possibile. Non m'interessa se spaccherete i timpani delle loro orecchie a punta, ma voglio essere certo che recepiscano il messaggio: il pianeta è loro. Glielo consegno perché sono certo che il Consiglio

avvallerà la mia decisione. E se non dovesse farlo... allora all'inferno la Federazione, agirò così lo stesso.

A bordo del *Decius*, Maximus Thrax ascoltò con aria cupa il messaggio proveniente dall'*Enterprise* mentre Licinius passeggiava avanti e indietro sul ponte. – Cosa ne pensi, padre? – chiese il giovane. – Sembra che la Federazione sia disposta a darci il pianeta, prima ancora che si trovi in territorio romulano.

– Non mi va che Kirk ceda con tanta facilità e mi chiedo se non sia un trucco. Non so cosa fare. Tutto quello che so su quest'uomo indica che qualsiasi messaggio proveniente da lui è indegno di fiducia. No, credo che aspetteremo. Non rispondere alla comunicazione e vediamo come la Federazione replicherà al messaggio di Kirk.

– Signore – avvertì Licinius, accostandosi al pannello delle comunicazioni. – Stanno inviando un altro messaggio alla Federazione, qualcosa che riguarda la possibilità che le creature su Arachnae non siano senzienti. Kirk chiede istruzioni. Dobbiamo concedergli altro tempo perché abbia una risposta anche a questo?

Thrax si massaggiò gli occhi e guardò verso lo schermo, su cui appariva l'immagine dell'*Enterprise*, sospesa nello spazio. – Se solo sapessi cos'ha in mente Kirk. Se solo ci si potesse fidare di lui, i nostri problemi sarebbero risolti. Se solo ci si potesse fidare di lui...

Su Arachnae, la Tremain era seduta accanto al corpo privo di sensi di Spock. Aveva dovuto usare ancora il faser, quando lui aveva cominciato a riprendere i sensi e a lottare contro i legami, ma sapeva che non poteva continuare così... sarebbe stato troppo distruttivo per il sistema nervoso. Però, sapeva anche di non poterlo tenere a bada se fosse stato del tutto cosciente, visto che, anche semintontito, Spock aveva cercato di dirigersi verso le rocce fuse, limitandosi a mormorare ancora: "Casa. Casa. Casa", Era ovvio che la mente e gli istinti dell'arachniano stavano prendendo il sopravvento e che in lui rimaneva ben poco del vulcaniano.

Se avesse dovuto colpirlo ancora, forse sarebbe stato più misericordioso regolare l'arma per uccidere, ma questo era un pensiero che non le piaceva affatto. C'erano ricordi che continuavano ad affiorare e ad accalcarsi nella parte più accessibile della mente di lei, ricordi spiacevoli e che non voleva neppure prendere in considerazione. Lanciò un'altra occhiata a Spock, poi estrasse il comunicatore e lo aprì.

– *Enterprise*, voglio parlare con il dottor McCoy. – Attese di essere collegata con il medico e disse: – Non so come regolarvi, Len. Morirà per la febbre o per quello che gli sta accadendo nella mente. Non può sopravvivere in queste condizioni. Non c'è nulla che possiate fare lassù?

– Stiamo facendo tutto il possibile, cara. – La voce di McCoy era flebile e, sfortunatamente, molto lontana. – Jim sta prendendo in considerazione la possibilità di abbassare gli schermi e di farvi risalire comunque. Ritene che un simile gesto possa convincere i Romulani della serietà delle nostre intenzioni di rimuovervi dal pianeta.

– Non può! – La Tremain strinse il comunicatore in preda a un ansioso terrore. – Non ci si può fidare dei Romulani, sono anche peggiori dei Vulcaniani e distruggeranno l'*Enterprise* se abbasserete gli schermi! Non può funzionare. Il capitano dovrà escogitare qualcos'altro. Non vale la pena che rischiate la nave per noi, Len, dico davvero.

– Allora non c'è altro da fare. Si tratta di farvi risalire o di lasciar morire Spock. Temo che non sia una scelta molto simpatica, ma Jim si sta regolando come meglio può. – McCoy dava quasi l'impressione di voler assicurare se stesso più della Tremain.

– Che mi dici della Federazione? Avete riferito che riteniamo che gli Arachniani non siano senzienti?

– Abbiamo inviato un messaggio, ma ci vorranno un paio d'ore prima che arrivi la risposta... ed i Romulani non ci lasceranno tutto questo tempo.

La biologa sapeva che, qualsiasi cosa fosse accaduta sulla superficie del pianeta, lei si sarebbe considerata responsabile se Spock fosse morto. Doveva trovare una soluzione, e McCoy aveva messo ben in chiaro che non avrebbero ricevuto alcun aiuto dall'*Enterprise*.

– C'è una possibilità – ammise con riluttanza. – Si tratta di una cosa a cui non voglio neppure pensare, ma potrebbe dare una probabilità di salvezza al signor Spock. Lui ha stabilito un contatto mentale con un arachniano, e ora riceve una specie di richiamo istintivo verso il nido e non sembra lottare contro di esso. Ci serve qualcosa che agisca da antidoto per quel richiamo, qualcosa che rinforzi i suoi istinti come ufficiale della Flotta Stellare.

La Tremain non voleva esprimere a parole l'idea che le era venuta e sperava quasi che McCoy intuisse ciò che stava suggerendo; avrebbe preferito che fosse lui a dirlo, ad opporsi, piuttosto che esserne personalmente responsabile. Quando però il silenzio si protrasse, comprese che avrebbe dovuto aggiungere qualcos'altro. – Vedi, è stata la fusione

mentale a metterlo in queste condizioni, Len, e potrebbe volerci una fusione mentale...

– Katalya, sei impazzita! Non puoi pensare di stabilire un contatto mentale con un vulcaniano! Hai qualche idea di quello che ti succederebbe... e anche a lui, fra parentesi? Spock si troverebbe a guazzare nel tuo odio... e se è nello stato che mi descrivi dovrà scegliere fra essere un animale o impazzire per l'autodisprezzo. Cosa stai cercando di fare a lui e a te stessa?

– Allora portateci via di qui. Spingi Kirk a trovare una soluzione, altrimenti non avrò altra scelta. Non voglio farlo più di quanto lo voglia tu, il solo pensiero mi dà la nausea. Ci sono tante cose... tante cose di me stessa che dovrei affrontare se lo facessi. Dammi solo un'altra alternativa. Per favore, Len! Trovami un'altra soluzione!

XVII

Spock si accorse di salire verso la sfera cosciente, avvertì l'effetto della luce diurna che filtrava con lentezza nel suo cervello, e la sua mente accettò la consapevolezza di sé. Poi il suono del richiamo al nido prese a echeggiargli dentro e cominciò a sommergere le sue strutture di pensiero; lui lottò con quel rumore e riuscì a diminuirne in parte il volume, adottando antiche tecniche vulcaniane di controllo mentale, ma il messaggio trasmesso dall'incessante cantilena rimase, bloccando ogni strada verso la sanità mentale con il suo comando di tornare a casa nel nido. Lui cercò di pensare alla sua casa su Vulcano, ma l'immagine che invece si sovrimpose fu quella delle caverne nel sottosuolo; si sforzò di conservare il ricordo della faccia di suo padre, ma essa sbiadì e si trasformò in quella di un arachniano. Ripeté a se stesso il codice d'onore vulcaniano, che però divenne tenue e inconsistente come la nebbia del mattino e si dissolse di fronte al richiamo del nido.

Gridò ad alta voce alcune confuse parole vulcaniane e sentì che qualcosa gli toccava la faccia; c'era anche una voce, molto distante, che parlava una lingua a lui non del tutto comprensibile. Era una voce di donna e la sua mente si aggrappò a quel suono e cercò di seguirlo, anche se vago e distorto. Qualcosa dentro di lui disse "Tremain", e un ricordo si accostò a quel nome: una donna... una terrestre... un particolare relativo ai Vulcaniani. Le piacevano... non le piacevano i Vulcaniani, non riusciva a

rammentare con esattezza, era tutto troppo confuso e il richiamo del nido era troppo forte.

La voce femminile salì d'intensità, gridandogli in un orecchio; lui cercò di ascoltare, ma il canto del nido ridusse quella voce allo stridio di un topo. La febbre saliva senza controllo, e il calore gli lambiva già la mente; era circondato da distrazioni: la febbre, il canto del nido, la donna che lo chiamava. Se tutti l'avessero lasciato solo, ragionò, avrebbe potuto ritrovare se stesso da qualche parte. Se l'avessero lasciato in pace.

La donna continuava a ripetere qualche cosa: doveva fermarla, era l'unica cosa che poteva fare. Cercò di sollevare un braccio, un gesto che sarebbe dovuto essere incredibilmente facile, e invece adesso gli sembrava di dover dire a ogni singola fibra muscolare quello che doveva fare. Sentì la mano che si sollevava a poco a poco, con fatica, ma la donna l'afferrò e se l'accostò alla faccia, alzando ulteriormente il tono di voce e ripetendo all'infinito due parole, che si contrapposero alla fine al grido di "Casa", prima di diventare parte integrante della cantilena. "Casa. Fusione mentale. Casa. Fusione mentale".

Erano due ordini, e lui doveva obbedire: non sapeva con certezza perché, ma doveva obbedire. Cercò di mettersi a sedere, per tornare a casa, ma scopri di non potersi muovere, non per via di quegli stupidi legami... li aveva infranti con facilità quando aveva sollevato la mano... ma a causa della progressiva inerzia del corpo, del suo rifiuto di obbedire ai suoi comandi. Si accorse che non li stava formulando in maniera adeguata, perché qualcosa in lui insisteva nel sostenere che aveva sei gambe ed era coperto di pelo giallo dorato, e questo gli impediva d'impartire i giusti segnali al corpo in cui *era*.

Non poteva tornare a casa. Di conseguenza, doveva obbedire all'altro comando. Fusione mentale. Liberò anche l'altra mano e, a prezzo di uno sforzo enorme, la sollevò fino ad appoggiarla sulla faccia della donna. Le sue dita trovarono i punti per la pressione sui nervi alla tempia, al naso e vicino all'orecchio, fu una cosa facile, ma adesso sarebbe riuscito a infrangere le barriere? Ne avrebbe avuto la forza? Il comando di eseguire la fusione mentale diventava sempre più forte e qualcosa dentro di lui disse di sì, che era giusto, che era ciò che doveva fare. Non sapeva con certezza da quale parte del suo essere fosse giunta quella voce... da quella che diventava sempre più arachniana o da quel tenue angolo che insisteva nel dire che lui era un vulcaniano... ma non importava: una parte di lui aveva accettato l'ordine e lui avrebbe eseguito la fusione mentale.

Spock/arachniano indugiò un momento per ricordare in che modo si ottenesse la comunicazione telepatica, e per quell'attimo di riflessione la mente di Spock assunse il predominio. Sentì le proprie mani... mani di vulcaniano... sulla pelle della Tremain, con le dita che toccavano le diramazioni nervose, temporali, zigomatiche e della bocca su entrambi i lati della faccia di lei. Era pronto per il contatto.

L'arachniano che era in lui resistette: anch'esso aveva un ricordo della fusione mentale, e non era piacevole. Quella parte del suo io lottò per recuperare il predominio e poi, con il procedere della fusione mentale, sopraggiunse un terzo elemento. Non si trattava dei pensieri della Tremain... non poteva ancora essere in contatto con essi... ma si trattava di qualche atto di volontà che era in lei e che si stava protendendo verso di lui/loro. L'arachniano fuggì nell'avvertire il tocco della donna che l'aveva ucciso, ma continuò a mantenere una salda presa su Spock, trascinandolo con sé in una specie di spettrale stato di non esistenza. La creatura era morta e quindi, in certa misura, lo era anche lui: non c'era più uno Spock, e neppure un arachniano incaricato di raccogliere cibo... c'era solo una mente trasformata in una tabula rasa e in attesa di sperimentare ciò che poteva esservi oltre la soglia dell'iniziale resistenza opposta da Katalya Tremain alla sua presenza vulcaniana.

C'era una resistenza, un senso di nausea a essere in contatto con lui, ma essa fu poi sostituita dalla realizzazione che quell'entità non era Spock, ma un essere neutro, in procinto di accedere alla sua sfera cosciente.

Sei Spock? gli chiese qualcuno, probabilmente la Tremain.

Io... non lo so. Sono qui e devo stabilire un contatto mentale con te.

Sei sicuro di non essere l'arachniano? Lui dov'è, è già dentro la mia mente? C'era una sfumatura di panico al pensiero di un contatto con quella bestia.

No, se n'è andato. Da un punto molto lontano giungeva un tenue grido che diceva "casa", ma stava già svanendo nel nulla. *Sono solo.*

Non voglio un vulcaniano qui dentro.

Lui tremolò e vibrò per la violenta sofferenza della donna, poi tornò ad essere se stesso. *Ma mi hai chiesto tu di farlo. Me l'hai ordinato.* Era calmo, attendeva il prossimo comando.

Vi fu una breve tempesta, alcuni lampi crepitarono nelle sue vicinanze e furono seguiti dal tuono.

Attese.

La tempesta si dissolse, permettendogli di vedere un muro d'acciaio,

luccicante e duro, che saliva verso l'alto, a perdita d'occhio. C'era una porta, e lui sapeva di avere la chiave per aprirla, ma doveva prima chiedere il permesso della donna.

Posso entrare? domandò con educazione.

Il muro scomparve e rimase solo una barriera di mattoni e calcina.

Entra. La parola era un sospiro di rassegnazione.

Si accostò alla barriera e si protese per appoggiarvi contro le dita, sapendo che il semplice tocco da parte sua sarebbe stato sufficiente per farla crollare.

Essa resistette. La barriera era forte, ma all'interno della mente vi era qualcosa che la stava aggredendo per aiutarlo nei suoi sforzi, e l'ostacolo crollò sotto quell'attacco congiunto. La mente, ora aperta, era ricettiva e in attesa. Oltrepassò le rovine dei mattoni e si addentrò sulla pianura della sfera cosciente della Tremain, che si stendeva grigia verso l'orizzonte, in una serie di ondulati campi di ricordi. Alcuni erano spogli, bruciati da un lampo, altri erano costellati di pietre tombali: i ricordi dei sogni ormai morti. Lui sorvolò lievemente il prato della sua fanciullezza e conobbe quale sensazione desse una morbida coperta rosa; assaporò l'orecchio azzurro di un amato orsetto di gomma. Si accorse allora con profondo sollievo di aver lasciato, vicino ai resti della barriera, le entità che avevano lottato per controllarlo: non era né un Vulcaniano né un Arachniano, era Katalya, una giovane donna terrestre. Lei/lui procedette oltre gli anni della crescita, anni caratterizzati da un risveglio, dall'amarezza degli amori non corrisposti; sentì la gioia dei piccoli successi danzare dentro di lei/lui. Più avanti, il terreno si stava oscurando, vi erano lampi di tragedia, di sofferenza; poi apparve una valle incredibilmente squallida, circondata da cartelli che ne segnavano i confini, e che portava il nome di Jeremy. La valle era vuota, non conteneva nulla, tranne un accenno molto tenue di rimpianto. L'oscurità la/lo circondò con lentezza e lei/lui venne devastata/o dalla sofferenza per la morte dei genitori e sentì le profonde acque del senso di colpa che la/lo ricoprivano. Era buio, molto buio, e non c'era più percezione del tempo, non vi erano sentimenti, neppure il bisogno di mantenere una distinzione di sesso. Rimaneva solo un esso.

L'entità neutra voleva tornare indietro, fuggire dal freddo che l'avviluppava, ma non c'era via di fuga; alle sue spalle regnava solo l'oscurità, anzi, aveva perduto tutti i concetti di avanti, indietro, sopra e sotto, percepiva solo più il buio e il freddo e si sentiva scendere sempre più in profondità nel suo inferno personale: sapeva che questo era il luogo

dove avrebbe riposato per sempre, che la morte sarebbe giunta insieme al buio e al silenzio.

Che sarebbe stata sola.

Non c'era nulla.

L'entità neutra si sorprese a raggomitolarsi in se stessa, a cercare dentro di sé qualcosa a cui aggrapparsi, un appiglio caldo e reale, che la rendesse consapevole della propria esistenza.

Era buio.

L'entità non si muoveva più, era immobile e silenziosa nel vuoto e presto avrebbe cessato di esistere, perché non c'era nulla per cui vivere. Non rimanevano più neppure i ricordi del viaggio appena compiuto; e il ricordo di essere Katalya e di ciò che Katalya era stava svanendo con rapidità. Il piccolo granello che era l'entità venne quasi distrutto, ma poi si dilatò nell'oscurità, cercando intorno a sé.

Da qualche parte, a una distanza infinita, sfiorò il limitare della luce, e il messaggio si diffuse con rapidità: c'era la luce, c'era qualcosa, c'era la realtà.

L'entità non poteva muoversi verso la luce, ma il chiarore si stava avvicinando in fretta.

Attese.

La luce divenne visibile come una piccola stella, lontana ma estremamente brillante... oh, così brillante... che si spostava e allargava alle proprie spalle una coda di cometa nel buio, che indietreggiò. L'entità si protese in alto verso il chiarore, sapendo che questo l'avrebbe aiutata a ritrovare un senso d'identità, una distinzione di genere.

Il bagliore si estese tutt'intorno a *lui*, vivido e magnifico, e scoprì di poter vedere nel nucleo della luce: là in piedi, di fronte a *lui*, ammantato di lucentezza, c'era un vulcaniano.

La faccia di quel vulcaniano era di una bellezza talmente radiosa da rendere impossibile guardarla e al tempo stesso distoglierne lo sguardo. C'erano le sopracciglia tendenti verso l'alto, le orecchie appuntite, gli occhi profondi e intensi e i lineamenti angolosi tipici di quella razza. Gradualmente, un nome prese forma: Selik. Il vulcaniano si chiamava Selik. Avanzò verso di lui, protendendosi e sentendosi pervadere da un profondo e assoluto amore per quel vulcaniano. Era tornato a essere una cosa sola con Katalya, ed era lei a protendersi verso l'immagine luminosa. Entrambi sfiorarono i confini dell'alone di luce e divennero parte di esso, poi toccarono Selik e furono parte di lui.

Esistevano. Erano Selik.

La luce era dovunque, e non si scorgeva più alcuna traccia della precedente oscurità. Essi s'immersero nella radiosità dell'amore, del loro amore per Selik. Ma erano Selik. E amavano.

C'era un senso di vicinanza, di calore, una vicinanza maggiore di quanta potesse mai essercene fra due esseri. Erano una cosa sola, lui era Selik e lei Katalya; lei era Selik e lui Katalya, ed erano insieme, non c'erano più barriere, non c'era orgoglio vulcaniano oppure orgoglio terrestre, erano una cosa sola com'era stato destino che fossero.

Si conoscevano ed erano contenti di questo. La luminosità tornò a poco a poco a delineare la figura di Selik-Spock, che si trovò con la Tremain sul ponte di una nave: la *Calypso*.

– Perché? – chiese la donna. – Perché non hai mai permesso che questo accadesse quando eri ancora in vita? Non potevo vivere senza di te, ed alla fine ho dovuto distruggere me stessa. Perché sei morto e mi hai lasciata sola a reggere il peso della colpa?

– Ho fatto quello che andava fatto. Non intendevo ferirti e non volevo che i tuoi genitori morissero con me, ma non avevo altra scelta. – I ricordi si riversarono su di loro: ricordi di quando erano su questa nave e lavoravano insieme, si vedevano tutti i giorni, erano membri della stessa squadra. Una squadra che era la *Calypso*.

– Ma non era così – protestò lui. – Io non provavo questi sentimenti, non mi era concesso. – La sua voce era piena di meraviglia. – Non potevo. Essendo un vulcaniano, non potevo amarti. Lo sapevi.

– Certo, ed è stato per questo che non te l'ho detto, che ho tenuto per me quello che provavo, senza mai parlarne. Non volevo che soffrissi. – Katalya si protese e gli sfiorò delicatamente con un dito il contorno di un orecchio. – Ti amavo troppo per farti questo, e sono lieta di aver taciuto: parlare sarebbe servito solo a causarti imbarazzo e dolore.

– Non c'è imbarazzo adesso: ciò che abbiamo fatto va al di là delle semplici regole della mia vita. Dovevo darti questo, dovevo restituirti la tua vita, Katalya. Si trattava di un debito.

– Sì, e ora sono io a essere in debito con te. È una sequenza che non finisce mai, vero? Dare e ricevere, dare e non dare. Quali sono i parametri del mio debito?

– Puoi lasciarmi andare. Se mi permetterai di diventare solo un ricordo, sarà un ricordo privo di amarezza. Devo diventare una delle lapidi nel campo della tua memoria. Selik non deve più essere né luce né oscurità, né

gioia né dolore: devo essere il tuo passato, non il tuo presente. Non puoi tornare ancora a questo. – Fece una pausa, cercando di separare le singole componenti della sua mente. Il richiamo del nido non c'era più, era scomparso, e ora lui era costituito solo da due entità: c'era Selik e c'era l'Altro, e la donna doveva fare qualcosa per l'Altro. Selik era morto, e non si poteva essere in debito con un vulcaniano morto, ma c'era anche un debito nei confronti dell'Altro, che aveva fatto incontrare Selik e Katalya. Di conseguenza, lei doveva fare qualcosa per l'Altro. – Scopri di che cosa ha bisogno, Katalya, scopri che cosa vuole. Sei in debito con lui.

– E se volesse *me*? I miei sentimenti nei confronti dei Vulcaniani sono così contrastanti! Ho dovuto odiarti, capisci... era il solo modo per smettere di amarti, per far cessare il dolore che provavo nel ricordare ciò che non avevo mai avuto. – Katalya scoppiò in un'amara risata. – Ripensavo a quello che non avevo mai avuto e non potevo sopportare una sofferenza che non avevo il diritto di provare; quindi ti ho dovuto odiare, e ho dovuto estendere quell'odio a tutta la tua razza per non soffrire più. Amare un vulcaniano è una malattia, e quando se ne viene contagiati è molto facile avere una ricaduta. Mi sono dovuta immunizzare con l'odio, trasformandolo in un muro, uno scudo che mi proteggesse dall'amore. E siccome non potevo amare un vulcaniano non potevo amare nessuno... né Stone, né McCoy. Ma qui e ora ti posso amare, e con il tempo potrò liberarmi dell'odio. Mi hai fatto dono della capacità di ricambiare l'amore.

– Non l'ho fatto. – Selik si volse e le sorrise, un sorriso che lei non aveva mai visto sul volto amato. – Non dare il merito a me, perché non è stata opera mia, ma sua, dell'Altro. E se lui chiederà il tuo amore, glielo dovrai dare; e se invece ti chiederà di non parlare mai dei tuoi sentimenti e di non manifestarli, dovrai concedergli anche questo. Gli devi te stessa. Ora va' e fa' ciò che devi. Non c'incontreremo più, ma tu saprai che in questo momento e in questo luogo, per pochi brevi istanti, io ti ho amata.

Katalya abbassò il capo per nascondere le lacrime. – Potrei tornare ancora... lui e io sappiamo la strada per arrivare qui. Potrebbe succedere di nuovo, nei miei ricordi.

Lui le posò con gentilezza le mani sulle spalle. – Non è possibile, Katalya – replicò, con voce piena di rimpianto. – Non puoi permettere che accada. Là fuori ci sono altri che ti offriranno il loro amore, un amore più grande di quello che ti potrebbe dare un fantasma. Io non sono reale, sono solo un sogno, qualcosa che tu vorresti fosse accaduto. In questo non c'è realtà, non c'è logica, non c'è che la tua immaginazione. Non sprecare la

vita sognando, Katalya, vivi nel mondo reale. Devi accettarlo e non devi più tornare qui. So che sei abbastanza forte da riuscirci, perché sai che se tornassi distruggeresti te stessa e anche me. Amare un fantasma può diventare una sorta di droga, una specie di necrofilia della mente, mia cara, che è la forma più terribile di solitudine. Va' nel mondo esterno, Katalya, e ama. E non tornare indietro.

Katalya si rifiutò di guardarlo mentre si girava e si allontanava. Lui la vide svanire sulle lontane distese della sua stessa mente, e comprese che se n'era andata. Ben presto anche lui, Selik, sarebbe dovuto svanire. L'Altro sarebbe rimasto.

– Anche tu sarai parte di lei, sai – gli disse. – Andrai fuori nella terra dei viventi e tornerai nel tuo corpo. Lei conserverà il ricordo di te e tu quello di lei. Quello che ne farai riguarda solo te, ma ricorda che lei ti deve qualcosa. Ora devi andare.

L'Altro si separò da Selik e rimase fermo di fronte a lui; il vulcaniano guardò in faccia l'Altro e sorrise nel riconoscerlo. – Addio, Spock. Cerca di ricordarmi come fa lei. In realtà non ero così avvenente o luminoso: mi vedi attraverso i suoi occhi. Rammentalo, e rammentati di me.

Selik svanì, e Spock si trovò da solo su un ponte vuoto. Si guardò intorno, accettando quanto era accaduto, poi sgusciò fuori dalla mente della donna. Nel mondo reale lo attendeva una lunga chiacchierata con Katalya Tremain.

XVIII

La sensazione di andare alla deriva cessò gradualmente e la realtà fece ritorno a poco a poco. Katalya Tremain si trovò distesa a terra, con Spock stretto fra le braccia. Gli teneva la testa appoggiata sulla spalla e la mano del vulcaniano le accarezzava la guancia. La donna abbassò lo sguardo sui loro corpi avvinti l'uno all'altro, poi lo levò sul viso di lui: la stava osservando, e aveva negli occhi un'espressione strana.

– È stato reale, vero, Spock? – chiese, con una nota di speranza nella voce. – Lui è stato qui... Selik... per qualche istante...

– No, Katalya, si è trattato solo della vostra mente, niente altro. Ho già visto cose del genere accadere nel corso di una fusione mentale: è come se la mente si trasformasse in un palcoscenico e le varie parti della personalità fossero gli attori. Io ero presente perché ero diventato parte di

voi, ma Selik era formato solo dai ricordi che avete di lui. Il subconscio ha molti metodi per ricevere e immagazzinare i dati che la sfera conscia non sa affrontare o comprendere. Quello che avete visto nella vostra mente era, per quanto ne sapete, ciò che sarebbe potuto succedere fra voi e Selik se la vostra relazione fosse continuata. È mia opinione che il vostro punto di vista fosse probabilmente vicino alla verità: con il tempo, Selik avrebbe capito cosa potevate essere per lui.

"Quella storia era però rimasta incompleta, e ora il vostro subconscio si è assunto il compito di concluderla. Selik è morto, lo è da parecchio tempo, e ciò che abbiamo visto non era uno spettro, qualcosa venuto da oltre i confini della morte, ma solo un prodotto della vostra mente. Accettatelo".

Spock sapeva che doveva chiarire nel modo più assoluto questo concetto: se la donna si fosse convinta di essere stata raggiunta, attraverso il vuoto, dal fantasma di Selik, avrebbe potuto davvero trascorrere il resto della vita a cercare ancora quello spettro. Doveva accettare il fatto che si era trattato solo del suo subconscio che le aveva fornito l'unica conclusione logica per la sua relazione con il capitano della *Calypso*.

– Ma questo non significa che quello che è successo non fosse vero, giusto? Vi devo ancora qualcosa? Lui ha detto di sì, e lo ha ripetuto anche a voi, dopo che io avevo lasciato il ponte.

– Oh, era tutto vero, vero nella vostra realtà, ma il fatto stesso che siate a conoscenza di una conversazione avvenuta fra lui e me in vostra assenza, prova che Selik era solo una parte di voi. Altrimenti come potreste sapere qualcosa che è stato detto quando non eravate presente?

Spock cambiò posizione. Ritrasse le braccia e cercò di sedersi, sussultando per il dolore alla schiena; alla fine decise che un'azione di quel genere era illogica e tornò a rilassarsi a terra, ricomponendo qualche lacerazione nella divisa. – Prima di poter rispondere ad altre domande relative alla realtà di Selik, ritengo di dover capire con maggior chiarezza quale fosse la situazione a bordo del *Calypso*. Volete parlarmene?

– È molto difficile. Si tratta di qualcosa che ho cercato a lungo di dimenticare. – La Tremain si girò in modo da non dover guardare Spock in faccia. – Il mio matrimonio con Jeremy era già finito sotto ogni aspetto, tranne quello formale, molto prima che diventassimo membri dell'equipaggio della *Calypso*... e come molte altre stupide donne prima di me, ho commesso l'errore d'innamorarmi di un vulcaniano. Mi vanto comunque di aver avuto maggior buon senso di Christine Chapel: tanto per

cominciare, non ho mai riversato le mie emozioni su di lui. E quando è morto, credo di aver rimpianto di non aver mai detto a Selik di amarlo... e di essermi risentita per il fatto che lui non l'avesse almeno intuito.

– È molto probabile che l'abbia capito, Katalya. Noi Vulcaniani siamo molto più sensibili di quanto si ritenga alle emozioni di quelli che ci circondano. Ho il sospetto che lui l'avesse capito e sono certo che rispettasse il vostro silenzio. Ciò che gli avete fatto è stato un grande dono: non parlandogli del vostro amore, gli avete permesso di essere ciò che era... vulcaniano. Per questo vi onoro in suo nome.

– Ma voi non capite. Se lui lo avesse saputo, quello che è successo sulla *Calypso* sarebbe potuto non accadere mai. Vedete, i soccorsi erano così vicini, così vicini che c'era una possibilità che la nave potesse essere salvata, ma Selik ha preferito distruggerla. Se io fossi stata là, avrei potuto fargli cambiare idea. Ero io l'esperta di biologia: avrei forse potuto trovare una risposta, distruggere quei parassiti senza annientare l'intera nave... e per amor mio lui avrebbe potuto aspettare un po' più a lungo e allora Jeremy sarebbe ancora vivo, e anche mia madre e mio padre... e *lui* sarebbe ancora vivo. Vi rendete conto, Spock, che i soccorsi sono giunti sul posto appena ventidue ore dopo che Selik aveva distrutto la *Calypso*? Io avrei potuto persuaderlo a permettermi di tentare di salvarci tutti. È colpa mia se la *Calypso* è stata distrutta, è colpa mia perché non potevo più sopportare di vivergli accanto. Non mi sono imbarcata in quell'ultimo viaggio e quindi non ero là per salvare tutti gli altri. E poi, se anche non avessi arrestato i parassiti, avrei almeno avuto la possibilità di stargli vicino fino alla fine.

Spock si protese e la prese per una spalla, obbligandola con gentilezza a girarsi verso di lui.

– No, Katalya. La mente vulcaniana è strutturata in maniera strana. Come potete credere che, una volta arrivato alla decisione più logica, Selik si sarebbe lasciato minimamente influenzare dalle vostre emozioni? Come potete credere a una simile assurdità?

– Non dalle emozioni... dalla logica! Avrei usato la mia logica con lui, Spock. Non esiste un solo tipo di logica, ma voi Vulcaniani non siete mai riusciti a capirlo. Ci sono possibilità e probabilità, e va anche considerato il fattore di rischio. Vi siete talmente rinchiusi nella vostra struttura di pensiero che vi rifiutate di capire le variabili. Con la logica si può dimostrare qualsiasi cosa, e io sarei stata in grado di convincerlo.

– E sareste potuta morire con lui. Ho letto le registrazioni inerenti alla

distruzione della *Calypso*, e la mia decisione sarebbe stata esattamente la stessa presa da Selik. Il sistema di supporto vitale cominciava a cedere, i parassiti si moltiplicavano e vi era la netta possibilità che anche ventidue ore, trenta minuti e otto secondi fossero un tempo troppo lungo. La nave di soccorso avrebbe potuto trovare la *Calypso* ridotta a uno scafo privo di vita... oppure, ancora peggio, i parassiti si sarebbero potuti trasferire su di essa. Con la sua decisione logica, Selik ha salvato quanti erano a bordo della sua nave da una morte atroce, e ha anche salvato il resto della Federazione dall'invasione. Ha fatto ciò che doveva, e la vostra presenza non avrebbe portato alcuna differenza: nessuno, neppure voi, avrebbe potuto bloccare l'attacco dei parassiti in tempo utile per evitare i danni alla nave. Quando il danno è stato scoperto era troppo tardi, e se anche voi aveste distrutto quei parassiti, il destino della *Calypso* sarebbe stato comunque segnato e il capitano Selik sarebbe arrivato alla stessa identica decisione.

"Quello che più conta però, osservando la cosa dalla nostra attuale prospettiva, è che *non* fa alcuna differenza dove voi vi trovaste. Sono tutti morti, Katalya, e nessuna tortura, nessun odio... per voi stessa o per la razza vulcaniana... potrà cambiare questo fatto. I morti sono morti".

La Tremain guardò lontano, verso un punto sperduto nel tempo e nello spazio, e le lacrime le si raccolsero agli angoli degli occhi e le colarono lentamente lungo le guance. – Però avrebbe potuto rischiare, Spock. Ma ha rifiutato di correre quel rischio, ha rifiutato di avere abbastanza immaginazione da considerare tutte le possibilità. Io avrei potuto essere la sua immaginazione, la sua intuitività. L'avrei potuto convincere...

Spock emise un profondo sospiro, per la propria stanchezza e per quella della donna. Era troppo sfinito per continuare a discutere con lei, e soffriva molto: la schiena gli bruciava come se fosse stata lacerata da una frusta di fuoco e il veleno era ancora dentro di lui e gli ottundeva le forze. Non aveva allucinazioni e non ci sarebbe stata follia: la fusione mentale con l'arachniano e poi con la Tremain aveva in qualche modo impedito l'insorgere di quel sintomo, ma lui sapeva di avere ancora molte possibilità di morire per le ferite riportate. Prima della fine, doveva fare qualcosa per quella donna.

– Dovete smettere di credere a questo. So che una parte di voi si è sempre sentita colpevole, ma non ci dovete rimuginare sopra. C'è un futuro, Katalya, un futuro per voi... e odiare i Vulcaniani serve solo a privarvene. Il passato è vuoto, è svanito, e non avete più bisogno di vivere

in esso. Andate e guardate al futuro, Katalya: Selik lo avrebbe voluto.

Spock chiuse gli occhi e ricorse alle tecniche vulcaniane di rilassamento per attenuare il dolore fisico. Sapeva di dover risparmiare le forze e quindi di dover riposare. – Voglio che poniate fine al vostro odio: non onorate la memoria dell'uomo che amavate odiando il suo popolo. Promettetemi che cercherete di eliminare quest'avversione... perché se dovessi morire qui, questo potrebbe essere per voi il solo modo di ripagare il debito che avete nei miei confronti e in quelli di Selik.

– Ci vorrebbe molto tempo, e ci sarebbero tante occasioni in cui troverei molto facile tornare a odiare tutta la vostra gente... ma non potete morire, Spock. Dovete vivere. Non posso sopportare tutto di nuovo, non posso veder morire ancora Selik, ed è questo che la vostra morte significherebbe per me. Se volete che l'odio finisca, *non* morite, Spock!

– Non intendo affatto morire, se si può evitarlo. Ora mi porrò in uno stato di semincoscienza per conservare le energie che mi rimangono. Non vi preoccupate se le pulsazioni e la respirazione dovessero abbassarsi considerevolmente. Vivrò più a lungo che potrò. – Protese ancora la mano a sfiorarle la guancia in un gesto che era quasi una benedizione. – Rimanete con me. Sia che viva ancora per un'ora, per un giorno o per una settimana, rimanete con me. Non desidero morire da solo. – Lasciò ricadere la mano e chiuse gli occhi, iniziando a regolare il respiro e il battito cardiaco. Non c'era bisogno che lei gli promettesse di restargli accanto: l'espressione sul viso della Tremain era stata sufficiente per lui. Sapeva che non sarebbe morto da solo e che la donna gli sarebbe rimasta accanto fino alla fine.

XIX

Sul ponte dell'*Enterprise* regnava una quiete sommessata. Da un punto di vista emotivo, la veglia funebre per il signor Spock e Katalya Tremain era già iniziata e l'unica cosa che mancava per completare l'atmosfera da funerale erano i loro corpi. Kirk sedeva curvo sulla poltrona di comando, le mani rilassate in grembo: il tempo per battere i pugni e gridare era passato da parecchio.

Accanto a lui, McCoy aveva smesso il suo passeggiare irrequieto, e l'unico segno di agitazione erano le occhiate interrogative che ogni tanto lanciava a Uhura.

– Avete saputo nulla dalla superficie? – chiese il dottore. – È ancora vivo?

Uhura scosse il capo. – Gli ultimi tre segnali non hanno avuto risposta, signore. Qualsiasi cosa stia accadendo laggiù, non ce ne hanno informati.

– Provate ancora, tenente. – La voce di Kirk sembrava uscire dal fondo di un sepolcro. – Tentate di contattarli.

Uhura trasmise un altro segnale alla superficie del pianeta, senza aspettarsi risposta. Fu quindi uno shock considerevole quando la dottoressa Tremain rispose alla chiamata, e l'effetto della voce della biologa fu sorprendente: Uhura sussultò come se avesse ricevuto una scossa elettrica. – È viva! – gridò. – La dottoressa Tremain è viva. Ricevo un messaggio.

– Aprite un canale in modo che tutta la nave lo possa ascoltare – ordinò Kirk, girandosi sulla poltrona. – Sentiamo questo messaggio, Uhura, scopriamo se Spock sta bene e com'è la situazione laggiù. Presto, tenente, muovetevi!

L'atmosfera da funerale si dissipò quando la voce di Katalya Tremain riempì il ponte. La donna informò con poche parole Kirk e McCoy che lei stava bene ma che Spock aveva assoluto bisogno di cure mediche; quindi spiegò cosa fosse successo durante le ultime ore, cercando di apparire il più impersonale possibile, e avvertì McCoy che Spock era a posto da un punto di vista mentale, ma che doveva essere riportato sull'*Enterprise*.

– Allora Spock è certo che si tratti di animali, dottoressa Tremain? – chiese Kirk, dopo aver ascoltato con attenzione ogni parola della donna. – Non ci sono più dubbi?

– Nessun dubbio di sorta, signore. Spock lo ha verificato con la fusione mentale. Sono solo creature che vivono in colonie, come le formiche. Non dovete più preoccuparvi di loro.

Un'espressione risoluta calò sul viso del capitano. – Vi ringrazio, dottoressa Tremain: avete reso la mia scelta un po' più facile. Preparatevi a risalire fra pochi minuti. Chiudo.

Senza fornire ulteriori spiegazioni, Kirk si rivolse a Uhura. – Voglio che trasmettiate subito un messaggio al *Decius*. È probabile che non ne accusino ricevuta, ma non hanno bisogno di farlo, perché so dannatamente bene che stanno ascoltando. Sono stufo marcio di questo gioco del "Dopo di Te, Gastone" e in un modo o nell'altro spezzeremo questa situazione di stallo.

Uhura sorrise al capitano, così trasformato, e subito aprì un canale, scegliendo la frequenza più alta che le riuscì di trovare. Kirk si schiarì la

gola e iniziò a parlare.

– Adesso ascoltate questo, parodia di comandante dalle orecchie a punta! Siamo tutt'e due facendo finta che quel pianeta là sotto abbia qualche valore, ma non ne ha. Se volete quella dannata cosa, è tutta vostra. La Federazione mi ha dato l'autorità di disporne e io ve la cedo in nome della Federazione dei Pianeti Uniti. Su Arachnae non vi sono altre forme di vita intelligenti, tranne quelle dei due superstiti del mio equipaggio; quindi siete i benvenuti se volete accomodarvi in quella fogna di animali senza cervello. Non sono neppure convinto che con la vostra presenza laggiù si possa finalmente dire che su Arachnae vi siano forme di vita intelligenti!

"Ma c'è una cosa che voglio e me la dovrete dare. Due dei miei sono laggiù, e altri hanno perso la vita mentre giocavamo la nostra sciarada. Ciascuno di noi ha avuto paura di cedere e di mostrare segni di debolezza... e il nostro orgoglio si è rivelato la debolezza maggiore: a causa di esso alcune persone sono già morte e altre potrebbero morire, se non si agirà immediatamente.

"È mia intenzione farlo. La fiducia deve cominciare da qualche parte, e comincerà da me. Ora abbasserò gli schermi, farò risalire i miei due membri dell'equipaggio e poi prenderò la nave e lascerò l'orbita. Voglio confidare che non farete fuoco contro di noi mentre assolviamo a questa missione umanitaria, e volete sapere *perché* mi fiderò di voi? – Kirk fece una pausa e rivolse al suo avversario un sorriso tirato. – Perché se le vostre armi mostreranno il minimo accenno di caricarsi di energia mentre faccio risalire la mia gente, l'*Enterprise* smembrerà il vostro puzzolente incrociatore negli atomi che lo compongono e li sparpaglierà per la galassia come fossero polvere interstellare. *Ecco perché*. Chiudo.

McCoy lo stava fissando con gli occhi sgranati. – Il Consiglio vi ha mandato qui per assolvere a una missione diplomatica – osservò, mentre un sogghigno gli affiorava sulla faccia – ma quello non è certo stato il discorso più diplomatico che abbia mai sentito.

– Forse no, Bones – ammise Kirk, ricambiando il sogghigno – ma dopo tutte queste ore di attesa mi ha certo fatto bene. – Si voltò sulla poltrona e prese a impartire ordini. – Gli addetti ai faser si tengano pronti in caso di attacco. Signor Scott, preparatevi ad abbassare gli schermi e a far risalire Spock e la Tremain. Se tutta l'operazione richiederà più di trenta secondi vi farò degradare, Scotty.

– Se ci vorranno più di trenta secondi me lo sarò meritato, capitano – ribatté l'ingegnere capo.

A bordo della nave romulana, Maximus Thrax e suo figlio Licinius stavano ascoltando con occhi dilatati per lo stupore il messaggio trasmesso dal vascello della Federazione. Per loro era evidente che il capitano Kirk doveva essere impazzito, – Sembra che abbia conseguito un'importante vittoria e allo stesso tempo stia capitolando – osservò Licinius, con voce piena di meraviglia. – Cosa sa di quel pianeta che noi ignoriamo? Intendi lasciargli recuperare i suoi uomini, padre?

Il comandante rimase a fissare lo schermo con le spalle erette e un'espressione di severo orgoglio sul viso: era tutto quello che un comandante romulano avrebbe dovuto essere. – Sì – rispose. – Permetterò a Kirk di far risalire la sua gente. Ma se è una trappola lo distruggerò... oppure lui distruggerà me. Comunque morirò da romulano... e accetterò il rischio di essermi sbagliato.

Il suo corpo si accasciò leggermente per lo sforzo di essere ancora quello che era stato un tempo. – Vinceremo! Dobbiamo vincere! – Si girò verso Licinius quasi per chiederne l'approvazione, ma poi cambiò idea e tornò a voltare la testa. – Non c'è bisogno che tu dica nulla, figlio mio, a favore o contro la mia decisione. Io qui sono il comandante qui, e mi comporterò come tale, anche se dovessimo morire tutti per questo. Contatta l'*Enterprise* e informa Kirk che può abbassare gli schermi e far risalire i suoi uomini... e poi prepariamoci a morire con onore, se questo è un altro dei suoi tradimenti.

Kirk fu al tempo stesso sorpreso e compiaciuto di ricevere risposta dall'incrociatore romulano. Uhura si voltò per riferirgli il messaggio. – Dicono che possiamo procedere a far risalire la nostra squadra e che non apriranno il fuoco mentre abbiamo gli schermi abbassati.

– Non è una cosa meravigliosa la fiducia? – commentò McCoy.

– Se non altro, Bones, ci si può sempre fidare della Legge della Giungla – ribatté James Kirk, con un sorriso calmo e felino. – Io ho ruggito più forte e loro hanno messo la coda fra le gambe. Loro avranno quel ridicolo pianeta, io riavrò i miei uomini... e avrò vinto.

– Ma anche voi avete fatto una concessione, capitano – intervenne il guardiamarina Chekov. – Avete consegnato loro il pianeta senza specifiche istruzioni dalla Flotta Stellare...

– Sono certo che il Comando della flotta avallerà la mia decisione. Cosa sono due o tre ore? Arachnae diventerà comunque un pianeta romulano. –

Kirk era quasi euforico: poter fare qualcosa di positivo dopo tante ore d'inazione aveva avuto su di lui un effetto quasi esilarante. Che fosse giusto o sbagliato, aveva agito... ed era questo che contava. – D'accordo, signor Scott, dite agli addetti al teletrasporto di dare inizio al trasferimento, poi tagliamo la corda.

Kirk attese che l'ingegnere gli riferisse che l'operazione si era conclusa con successo e che Spock e la Tremain erano a bordo; quindi si rivolse a McCoy. – Bones, adesso è il vostro turno di guadagnarvi la paga. Spicciatevi a scendere nella Sala del teletrasporto e... tenetelo in vita.

Kirk si ritrovò però a parlare a uno spazio vuoto, e l'unica risposta fu il sibilo delle porte del turboelevatore: McCoy se n'era già andato.

– Rialzate gli schermi, signor Sulu – ordinò Kirk – e preparate la rotta per la più vicina base stellare. Uhura – aggiunse, rivolto all'ufficiale per le comunicazioni – contattate di nuovo la nave romulana: li voglio ringraziare.

Quando la faccia del comandante Thrax apparve sullo schermo, il capitano dell'*Enterprise* gli sorrise.

– Ora è tutto vostro: godetevelo. Tenete però a mente che se la Zona neutrale dovesse spostarsi ancora e questo sistema rientrasse nel territorio della Federazione, vi ricorderemo la facilità con cui ve lo abbiamo ceduto questa volta e ci aspetteremo che anche voi ce lo *lasciate* riprendere.

Sul viso di Thrax apparve un'espressione di stupore. – Volete dire che abbiamo vinto? – stridette. – Che non era una trappola? O qualche vostro astuto complotto? Davvero ci date il sistema? Non ci credo!

Kirk annuì, sempre sorridendo e godette di ogni secondo della confusione del Romulano. – È tutto vostro. A proposito... state attenti agli Arachniani.

Non aveva intenzione di dire loro nulla di più, voleva che i Romulani si preoccupassero un poco. Se intendevano stabilire un contatto con gli Arachniani, che lo facessero secondo i loro metodi. Sorrise di nuovo al comandante romulano e gli fece un allegro cenno di addio con le dita; quindi fece un cenno a Uhura e la comunicazione venne interrotta.

XX

Giù in infermeria, Katalya Tremain era in piedi accanto al letto di Spock, che era rimasto per tre giorni in stato d'incoscienza mentre il suo

corpo guariva. Era stata una lotta difficile, ma McCoy aveva riversato ogni antitossina disponibile nell'organismo del vulcaniano, in uno sforzo eroico per combattere gli effetti del veleno arachniano. Adesso il primo ufficiale era fuori pericolo, e le vanterie di McCoy in merito alla propria abilità di medico si erano spinte ai limiti della noia.

A bordo dell'*Enterprise* regnava un'atmosfera quasi festosa, la sensazione derivante da una missione che era stata condotta a termine con successo, dato che la Flotta Stellare, sia pure con notevole ritardo, aveva effettivamente approvato la linea di condotta seguita da James Kirk durante la crisi di Arachnae. L'unica piccola isola che non veniva toccata da tanta euforia era costituita dal letto di Spock... e da Katalya Tremain.

La donna aveva trascorso quei giorni riflettendo molto e ricordando; c'erano stati momenti in cui si era aggrappata ai bordi di quel letto d'infermeria e aveva continuato a piangere per ore, ma non aveva permesso a McCoy di confortarla, spiegandogli solo che era qualcosa da cui doveva uscire da sola.

Adesso si sentiva come una spiaggia deserta dopo una tempesta, con la mente cosparsa di rottami, conchiglie rotte e pesci morti. Sapeva che avrebbe dovuto iniziare la ricostruzione, che sarebbe dovuta tornare indietro al momento della morte di Selik e alle emozioni che aveva bloccato, per poi prendere una strada diversa... una che non la portasse ad odiare tutti i Vulcaniani. Sarebbe stato un processo doloroso, ma ce l'avrebbe fatta.

Abbassò lo sguardo su Spock, immerso in un sonno tranquillo, e capì che una possibile alternativa sarebbe stata d'innamorarsi di *questo* vulcaniano. Sapeva però che era una cosa che non doveva fare, perché il trasferimento delle sue emozioni da una persona all'altra non l'avrebbe guarita. E tuttavia, il Selik che permaneva nella sua mente le aveva detto che avrebbe dovuto dare a quest'uomo tutto quello che lui le avesse chiesto. Doveva aspettare che si svegliasse per scoprire quale potesse essere la sua richiesta... e cosa gli avrebbe risposto se le avesse chiesto il *suo* amore.

Quasi in risposta ai pensieri di lei, Spock si mosse leggermente e aprì gli occhi; quando la vide china su di lui, un minuscolo accenno di sorriso gli brillò nello sguardo per una frazione di secondo. – Vedo che siete ancora qui, dottoressa Tremain, e che sono vivo. Siete soddisfatta o delusa?

– Questo è proprio il tipo di sgradevole e ingrata domanda che mi sarei aspettata da un vulcaniano. – La donna sorrise, annullando l'asprezza delle

parole. – È ovvio che sono felice che siate vivo! Se foste morto laggiù, probabilmente sarei finita davanti alla corte marziale per omicidio! – Si girò a osservare il pannello con i dati relativi al supporto vitale. – Sono contenta, davvero – mormorò, sottovoce.

– Lo so. Fin dal primo momento che ci siamo conosciuti ho capito che la vostra era una facciata fasulla... non molto logica e non troppo originale. Spero che possiate evitare di usarla ancora in futuro.

– Su Arachnae vi ho promesso che ci avrei provato e ho intenzione di mantenere la mia parola. Probabilmente andrò su Vulcano e cercherò di liberare la mia mente dalle tossine con un'overdose di Vulcaniani. E se non dovesse funzionare... come ho già detto in precedenza, è saggio conoscere il più possibile sul conto dei propri nemici.

– E quando sarete guarita, che farete? – domandò Spock. – Tornerete sull'*Enterprise*? Dovete sapere che il dottor McCoy lo desidera... e non solo per motivi professionali. Temo che abbia sviluppato una sorta di legame emotivo nei vostri confronti, ma per fortuna questo è un problema che dovrete affrontare voi, e non io.

– Tutto dipende da quello che vi aspettate da me. Quella di vincere la mia avversione verso i Vulcaniani è una promessa che vi ho fatto quando eravate in punto di morte. Ma non sono certa di quale sia stato esattamente il nostro accordo: non avete chiesto nulla per voi stesso, Spock.

Lui annuì in silenzio, alzando le braccia e intrecciando le dita dietro la testa, poi si stiracchiò con soddisfazione. – Allora sentite di dovermi ancora qualcosa? Spero che non abbiate intenzione di offrirvi a me o di fare qualche altra cosa altrettanto sciocca: l'idea che possiate trasferire su di me i vostri sentimenti per Selik è estremamente sgradevole. Il fatto che Christine Chapel mi ami è già sufficiente a disturbare la mia mente vulcaniana, e due terrestri in queste disgraziate condizioni sarebbero più di quanto potrei sopportare.

La Tremain emise un sospiro di sollievo. – Avevo preso in considerazione questa possibilità e l'avevo scartata: non funzionerebbe. Quanto a Leonard, esiste la possibilità che fra noi nasca qualcosa quando avrò modificato il mio modo di pensare, ma mi aspetta un duro lavoro prima che io sia capace di amare davvero qualcuno: potrebbe trattarsi di Leonard, o magari del commodoro Stone... chi lo sa? Ho un lungo futuro davanti a me – aggiunse, sorridendo al vulcaniano – e lo debbo a voi. C'è una cosa, però, che ho imparato tanto da Selik quanto da voi... – Fece una pausa, aspettando che lui le chiedesse di cosa si trattasse.

Spock fu pronto ad accontentarla. – Avete intenzione di dirmi di cosa si tratta oppure volete tenermi in sospeso? – Il suo tono era leggero... quasi canzonatorio.

– Si tratta di questo. – La biologa si toccò le orecchie. – Le mie orecchie hanno una forma strana... sono rotonde.

Spock annuì e si sforzò di non sorridere. Era molto soddisfatto dei risultati delle sue manipolazioni con la mente di lei... era riuscito a portare la Tremain a capire *qualcosa* dal punto di vista dei Vulcaniani. Stava per congratularsi ancora quando la porta dell'infermeria si aprì ed entrò il dottor McCoy.

– Ho potuto vedere dai miei monitor che finalmente vi eravate svegliato, e ho pensato di venire a dare un'occhiata, prima che Katalya vi strangolasse – disse.

Spock e la Tremain inarcarono ciascuno un sopracciglio in un gesto quasi identico, di stampo vulcaniano. McCoy lo notò e ne fu profondamente divertito.

– Credo che un rischio del genere sia minimo, dottore – rispose Spock. – E siamo riusciti a risolvere il problema. Non siete d'accordo, dottoressa Tremain?

– Oh, completamente, signor Spock. Non credo vi sia alcun pericolo che vi possa uccidere.

McCoy gemette nel contemplare il tranquillo sorriso sulla faccia della donna. – Non mi dire che ho per le mani un'altra Christine Chapel. Per favore, Katalya, non me lo dire. Se dovessi perderti per colpa di questo vulcaniano, potrei essere *io* a strangolarlo.

– Non c'è pericolo, Len. Non sono e non sarò mai innamorata di Spock, quindi rilassati. Naturalmente... non sono innamorata neppure di te... per ora. È una cosa che dovremo valutare, e tu mi dovrai dare del tempo... molto tempo, temo. È la sola promessa che posso farti per ora. Per te è sufficiente aspettare di vedere cosa succederà?

McCoy annuì. Anche lui stava sorridendo, e si protese per abbracciare Katalya, ma venne bloccato a metà del gesto da Spock, che si schiarì rumorosamente la gola.

– Apprezzerei molto che voi due rimandaste il vostro esibizionismo emotivo a un momento in cui io non sarò presente. Sono ancora alquanto affaticato da quanto è accaduto e non vorrei aggiungere a questo l'aggravio derivante dal dover assistere a una così sgradevole procedura. Quindi, se non vi dispiace, gradirei che ve ne andaste.

La Tremain annuì e accennò a prendere per mano McCoy per condurlo fuori dalla stanza. – Oh, ma c'è ancora una cosa, dottoressa Tremain – aggiunse Spock. – Il vostro debito verso di me. So come potete saldarlo. Quando avrete finito di disintossicarvi su Vulcano e tornerete sull'*Enterprise*... come sono certo che accadrà... c'è una cosa che voglio facciate per me. – Il vulcaniano s'interruppe, cercando le parole più adeguate per esprimersi. – Voglio che mi diate quello che non ho mai avuto e che non mi è mai stato permesso di avere da bambino. Katalya – disse, fissandola negli occhi – voglio che mi diate un'immaginazione, che mi diate la possibilità di considerare tutte le alternative... non importa quanto possano essere rischiose o fantastiche. Voglio questo da voi, Katalya. Anzi, lo esigo.

– È un prezzo molto basso da pagare, Spock, e sono molto onorata dalla vostra richiesta. – Gli rivolse un caldo sorriso, privo di ogni traccia di odio o antipatia. – Farò tutto quello che è in mio potere per darvi ciò che avete chiesto, e non solo perché me lo chiedete, ma anche perché... – piegò leggermente la testa da un lato – ... perché mi piacete, signor Spock, e perché vi ammiro. E ora, Len, vogliamo andare altrove per dedicarci alle nostre disgustose esibizioni emotive?

McCoy le prese la mano e si girò verso il vulcaniano. – Sapete, Spock, ho quasi intenzione di denunciarvi per aver praticato la psichiatria senza una regolare licenza... ma i risultati sono così meravigliosi che potrei chiedere invece che vi diano una medaglia.

Spock sorrise e si trattenne dal fare commenti.

FINE